



Racconti e opinioni lavoroesalute

Anno 38 n. 3 marzo 2022 Mensile diretto da Franco Cilenti
info@lavoroesalute.org www.lavoroesalute.org

“Tenetevi liberi il 26 marzo”

Il 18 settembre vi siete mobilitati non per noi, ma con noi. A fianco della nostra vertenza per farvi un favore, per farne un elemento di riscatto e cambiamento collettivo. Che persone saremmo se ci fermassimo qua? Tutte le norme, i meccanismi, le leggi che ci hanno chiuso una volta sono ancora lì. Forse anche peggiorate. Pretendiamo cambiamento. Abbiamo detto "Insorgiamo" e ora che ci avete abbracciati, non vogliamo più tornare indietro. Portateci ancora in piazze piene ubriache di dignità. Ma la continuazione di questo cammino sarà un processo di convergenza, una enorme forma di responsabilizzazione collettiva o non sarà affatto.



La classe operaia rialza la testa

26 marzo 2022 mobilitazione nazionale a Firenze

Operai ieri e oggi Editoriale di Dino Greco - a pag. 3

- **Note sulla gioventù** di Dmitrij Palagi
- **Un 8 marzo orribile** di Loretta Deluca
- **Sanità senza operatori** di Loretta Mussi

- **Danni differenziati**
A che punto siamo sul fronte dell'autonomia differenziata?
Aggiornamento di Monica Grilli

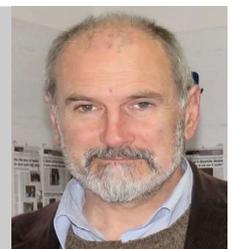
Dal 1 gennaio
al 10 marzo
2022

Più di
217
omicidi
sul lavoro



Ultima di copertina

**Pace
o barbarie**
Paolo Ferrero
intervistato
da Alba Vastano



**Memoria
e neofascismo**
Davide Conti
Intervistato
da Alberto Deambrogio



Alabama di Alessandro Barbero. Recensito da Giorgio Bona

25 marzo: Fridays for Future sciopero globale per il clima

Rivista aderente a Medicina Democratica Movimento di lotta per la salute - **Sommario a pag. 2**

SOMMARIO

- 3- editoriale Operai ieri e oggi. Ribellarsi è giusto e necessario
- 6- Memoria storica e fascismo. Intervista ad Andrea Conti
- 10- editoriale/2 La Nato USA per le guerre economiche
- 11- Contro la guerra, sempre. Per un mondo multipolare
- 13- Ucraina, il retroterra della follia
- 14- Pace o barbarie. Intervista a Paolo Ferrero
- 19- Le nostre interviste sul mensile
- 20- A che punto siamo sul fronte dell'autonomia differenziata?

SANITA' E AMBIENTE

- 22- L'autostrada senza autovelox per le malattie da nord a sud
- 23- Ad esempio la sanità pubblica piemontese
- 24- Sanità pubblica senza operatori, Urge rafforzamento
- 28- Come aderire all'associazione Medicina Democratica
- 29- 25 marzo: Fridays for Future sciopero mondiale per il clima
- 30- Taranto è una "zona di sacrificio" dei diritti umani
- 32- Il rossoverde non è un ornamento

SICUREZZA E LAVORO

- 34- Salute e sicurezza nel lavoro, quali criticità da superare
- 36- Operai Solvay e i veleni PFAS
- 39- Dati dell'Osservatorio Indipendente morti sul lavoro
- 40- Fast Food e produzione di soggettività

SOCIETA' E CULTURA/E

- 45- Un 8 marzo orribile
- 46- Note sparse sulla gioventù del mondo
- 50- Condannati alla psicosi politica
- 53- Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»
- 54- Recensione del libro Il colore del tuo sangue
- 55- Recensione del libro Alabama

ULTIMA DI COPERTINA

- 56 - Libro. Democrazia sotto assedio. Emiliano Brancaccio

Racconti e Opinioni
lavoroesalute

Anno XXXVIII

Periodico fondato e diretto
da *Franco Cilent*

Direttore Responsabile *Fulvio Aurora*
Distribuito gratuitamente.

Finanziato dai promotori
e dal contributo facoltativo dei lettori
Suppl. rivista Medicina Democratica
Autoriz. Trib. Milano n° 23-19/1/77
Registro nazionale stampa
(L. 58/81 n° 416, art. 11) 30/10/1985
Materiale originale riproducibile
citando testata e autore.

Posta: inviare mail con firma e telefono.
Firma non pubblicata su richiesta.

Numero chiuso in redazione: 10-3-2022
Suppl. al n° 244/246 di M. D.

Stampa: via Brindisi 18/c Torino

Redazione: info@lavoroesalute.org

Sito web: www.lavoroesalute.org

Redazione/collaboratori redazionali

Franco Cilent - *Alba Vastano*
Loretta Deluca - *Loretta Mussi*
Roberto Bertucci - *Giorgio Riolo*
Renato Fioretti - *Edoardo Turi*
Renato Turturro - *Marco Prina*
Alberto Deambrogio - *Giorgio Bona*
Agatha Orrico - *Angela Scarparo*
Gino Rubini - *Marco Spezia*
Delfo Burrioni - *Lorenzo Poli*
Carmine Tomeo - *Nadia Rosa*
Roberto Gramiccia - *Fulvio Picoco*
Danielle Vangieri - *Michela Sericano*
Fausto Cristofari - *Marco Nesci*
Elio Limberti - *Gian Piero Godio*

Siti web di collaborazione

Sbilanciamoci.info - *Superando.it*

Diario Prevenzione.it - *Dors.it*

Comune-info.net - *Lila.it*

Area.ch - *wumingfoundation.com*

Salute Pubblica.net - *Nodemos.info*

Etica ed Economia.it - *il salvagente*

Pubblicati 272 numeri

Più 4 n. 0 (83/84) - 13 speciali - 7 tematici
1 referendum nazionale contratto sanità

Scritto da 2422 autori

1436 operatori sanità - 326 sindacalisti

152 esponenti politici - 504 altri

Stampate 805mila copie

570 mila ospedali e ambulatori

156 mila luoghi vari - 76mila nazionale

Periodicità

Bimestrale dal n. 1 a settembre 2019

Mensile da novembre 2019

I NUMERI PRECEDENTI IN PDF
SU www.lavoroesalute.org

**o ti racconti
o sei raccontato**

**Il mensile si può leggere anche in versione
interattiva cliccando sulla sezione "annali"
o sulla finestra in movimento
su www.blog-lavoroesalute.org**

2.284600 letture 939.400 visitatori

Racconti e Opinioni
lavoroesalute BLOG
PAGINE DI LAVORO, SALUTE, POLITICA, CULTURA, RELAZIONI SOCIALI - A CURA DI FRANCO CILENTI

Giornale online, quasi un quotidiano da 1/1/2017

Editoriale

di Dino Greco

Operai ieri e oggi Ribellarsi è giusto e necessario

Tutto ha inizio quando Il Tribunale del Lavoro di Firenze revoca i licenziamenti collettivi intimati dalla Gkn di Campi Bisenzio a tutti i propri 422 dipendenti, semplicemente attraverso una e-mail: una riedizione dell'ottocentesco licenziamento *ad nutum* (letteralmente: "al cenno").

Roba ordinaria, in questi tempi di revanscismo padronale. Ma questa volta la novità c'è, ed ha una forte valenza simbolica, perché viene riesumato e applicato dai giudici quell'articolo 28 della legge 300/70, lo "Statuto dei diritti dei lavoratori", divenuto un fondamentale caposaldo del giuslavorismo moderno, esito di una straordinaria stagione di lotte operaie, ma da tempo manipolato e accantonato come espressione di un'era conflittuale tramontata e da archiviare.

Sta di fatto che il comportamento della multinazionale controllata dal fondo britannico Melrose (che produce componentistica per auto) viene condannato come antisindacale. Il giudice ritiene che esso "si configura come un'evidente violazione dei diritti del sindacato, messo davanti al fatto compiuto e privato della facoltà di intervenire sull'iter di formazione della decisione" dei vertici della

multinazionale di lasciare a casa i dipendenti. In altri termini, comunicando i licenziamenti collettivi attraverso una e-mail, la Gkn è venuta meno al "democratico e costruttivo confronto che dovrebbe caratterizzare le posizioni delle parti".

I lavoratori della Gkn non sono disposti a soccombere. E lo dicono subito. La battaglia, sebbene impari, perché diseguali sono le forze in campo, ha inizio. E porterà lontano.

Un tuffo nel passato

All'inizio degli anni ottanta, nel corso di un convegno sindacale al quale era stato invitato, il giudice Giovanni Palombarini, fra i fondatori di Magistratura Democratica, volle insistere sul fatto che forse noi non avevamo sino in fondo la percezione di cosa avesse significato, dalla fine degli anni sessanta in avanti, l'irruzione sulla scena sociale e politica di un giovane e combattivo movimento operaio; un movimento che aveva scosso, sin nelle fondamenta, non soltanto rapporti sociali solidamente dominati dall'autoritarismo padronale, ma anche le convinzioni, la *forma mentis*, di una nuova generazione di magistrati che aveva cominciato a rileggere la Costituzione con le lenti dello Statuto dei lavoratori. Fu così che i lavoratori e il sindacato cominciarono a vincere anche in quelle aule dei tribunali che prima li vedevano sistematicamente soccombenti. La partecipazione di massa e la fantasia operaia superarono, in quello che fu poi denominato il secondo biennio rosso, la stessa forma di rappresentanza formalizzata nello Statuto dei lavoratori per inventare, con i Consigli di fabbrica, un inedito



modello di democrazia diretta che avrebbe trasformato per lungo tempo, attraverso l'elezione dei delegati di reparto e di gruppo omogeneo, la stessa natura, il modo di funzionamento e le prerogative contrattuali del sindacato.

Si aprì una fase di soggettivazione operaia che redistribuì le carte a tutta la politica, influenzando in modo potente e per quasi un decennio la cultura, il lavoro intellettuale e la stessa produzione legislativa del parlamento.

Da quel tempo paiono trascorsi vari anni-luce.

Passato e presente: L'Ordine Nuovo di Antonio Gramsci

Tutte le volte che la classe operaia entra in campo direttamente, il pensiero va alla grande stagione del '19 e '20, all'Ordine Nuovo di Antonio Gramsci, all'epopea consiliare quando, per la prima volta nella storia d'Italia e quale che fosse stata l'origine occasionale dello scontro, si pose niente meno che la questione del potere, non in una fabbrica sola, ma nel paese: la classe operaia poneva se stessa, consapevolmente, come soggetto immediato di politica, come "classe generale", capace di riscattare se stessa e, contemporaneamente, di liberare tutta la società dal dominio del capitale, capace di pensare e costruire un nuovo di tipo di Stato, un nuovo mondo.

"L'Ordine nuovo – scrisse Gramsci traendo un bilancio di quella straordinaria stagione – divenne per noi e per quanti ci seguivano 'il giornale dei consigli di fabbrica'. Gli operai amarono L'Ordine nuovo. E perché gli operai amarono l'Ordine nuovo? Perché negli articoli del giornale ritrovavano una parte di se stessi, la parte migliore di se stessi; perché sentivano gli articoli de L'Ordine nuovo pervasi dallo stesso loro spirito di ricerca interiore; "Come possiamo diventare liberi? Come possiamo diventare noi stessi?" Perché gli articoli de L'Ordine nuovo non erano fredde architetture intellettualistiche, ma sgorgavano dalla discussione nostra con gli

Operai ieri e oggi Ribellarsi è giusto e necessario

CONTINUA DA PAG. 3

operai migliori, elaboravano sentimenti, volontà, passioni reali della classe operaia torinese, che erano state da noi saggiate e provocate; perché gli articoli de L'Ordine nuovo erano quasi un "prendere atto" di avvenimenti reali, visti come un processo di intima liberazione ed espressione di se stessa da parte della classe operaia. Ecco perché gli operai amarono L'Ordine nuovo ed ecco come si formò l'idea de L'Ordine nuovo". (1)

La distanza fra questa concezione del rapporto fra classe operaia e intellettuali non poteva essere più lontana dalla natura del partito socialista, incapace di porsi come elemento unificatore, come momento di sintesi politica e come forza capace di generalizzare quell'esperienza. Per questo né il partito socialista, né i sindacati, seppero, tantomeno vollero guidare quella lotta straordinaria verso un esito rivoluzionario.

Con questo affresco sintetico Gramsci descriveva la drammatica situazione che la classe operaia aveva di fronte: *"In verità, il partito socialista italiano, per le sue tradizioni, per l'origine storica delle varie correnti che lo costituirono, per il patto di alleanza con la Confederazione del lavoro, non differisce per nulla dal labour party inglese ed è rivoluzionario solo per le affermazioni generali del suo programma. Esso è un conglomerato di partiti. Si muove, e non può non muoversi, pigramente e tardamente; è esposto continuamente a divenire il facile paese di conquista di avventurieri, di carrieristi, di ambiziosi. Per la sua eterogeneità, per gli attriti innumerevoli dei suoi ingranaggi, non è mai in grado di assumersi il peso e la responsabilità delle iniziative e delle azioni rivoluzionarie che gli avvenimenti*



incalzanti incessantemente gli impongono. Ciò spiega il paradosso storico per cui in Italia sono le masse che spingono ed educano il partito della classe operaia e non è il partito che guida ed educa le masse. (...) In verità questo partito socialista, che si proclama guida e maestro delle masse, altro non è che un povero notaio che registra le operazioni compiute spontaneamente dalle masse. Questo povero partito socialista altro non è che gli "impedimenta" dell'esercito proletario". (2)

Torniamo alla Gkn

La mobilitazione dei lavoratori della Gkn incassa dunque un primo, peraltro provvisorio successo. Ma non si ferma. Neppure dopo l'acquisizione integrale delle quote societarie da parte dell'imprenditore Francesco Borgomeo, che pare prefigurare la possibilità di difendere i posti di lavoro. Occorre passare all'offensiva. Serve una legge vera contro le delocalizzazioni, qualcosa di profondamente diverso dal pastrocchio indecente in gestazione nelle stanze di un governo sempre corrivo nei confronti di Confindustria. Nasce così la



decisione di costruire una proposta, un documento di indirizzo per una legge davvero efficace, redatto dal gruppo dei giuslavoristi intervenuto il 26 agosto di fronte ai cancelli, poi discusso e approvato dall'assemblea dei lavoratori: un progetto incardinato su un'architettura legislativa che tagli le unghie alla protervia del capitale che tratta i lavoratori come carne da macello, un disegno ispirato al recupero della parte più feconda ma totalmente elusa del dettato costituzionale: la centralità del lavoro, che non può essere considerato solo il corrispettivo della retribuzione, ma un elemento costitutivo della personalità umana (articolo 4); i limiti da imporre all'iniziativa privata, quando questa "rechi danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana" (articolo 41); la possibilità di espropriare un'azienda ove questa non persegua l'utilità sociale, per consegnarla allo Stato o affidarla a comunità di lavoratori o di cittadini (articolo 43).

Perché questo avvenga davvero non può esservi nessuna delega, devono essere gli operai a redigere direttamente quel testo: *"Nessuna legge sulle nostre teste, ma una legge che sia scritta con le nostre teste"*, perché le imprese non devono potere fare quello che vogliono.

"Ci sono trent'anni di attacchi al mondo del lavoro da cancellare"

Ma c'è dell'altro. Alla proprietà che se ne vuole andare si contrappone l'intelligenza dei produttori, la loro matura capacità di trovare soluzioni razionali là dove il capitale intravede solo la speculazione e l'opportunistica via della fuga: *"Stiamo imparando tante cose in questa lotta. Iniziamo anche a masticare qualcosa di finanza. E quindi, fossimo un azionista Plc Melrose, inizieremmo a pensare che forse i nostri soldi non sono proprio in buone mani e inizieremmo a diversificare il portafoglio. È una semplice opinione, sia chiaro. Noi non siamo azionisti del resto. Siamo gli operai Gkn. E questo è*

CONTINUA A PAG. 5

Operai ieri e oggi Ribellarsi è giusto e necessario

CONTINUADA PAG. 4

quanto. Noi non giochiamo in Borsa. Facciamo semiassi”.

Riappare il tema, così desueto in un mondo regolato dal dogma liberista del mercato, del “controllo operaio”.

Nel conflitto si fa strada una consapevolezza più grande, che accende una miccia capace di andare lontano.

Prende corpo un’iniziativa “costituente”: *“Siamo pronti a presentare il testo di legge, e ad arricchirlo sui cancelli di ogni azienda, a sostenerlo nelle piazze”.* Da qui l’idea di un viaggio verso le fabbriche i cui lavoratori e lavoratrici rischiano di essere spazzati via da provvedimenti di delocalizzazione. Ed ecco chiarito l’obiettivo: *“Creare rete con le altre lotte operaie e vertenze in atto, come quella di Cemitaly e, in particolare, della Tessitura Mottola che riguarda 115 lavoratori, dal 2004 alle dipendenze di un’impresa che ha deciso, secondo le logiche opportunistiche della delocalizzazione, di chiudere lo stabilimento pugliese, mettendo in liquidazione l’azienda subito dopo il primo decreto pandemico e dopo aver messo in cassa Covid tutti i dipendenti, in questo momento in presidio permanente di fronte alla fabbrica”.*

Il tour tocca Bologna, Jesi, Lecce, Bari, Taranto. I contatti si moltiplicano e cresce la dimensione complessiva di un conflitto non più circoscritto alle sole realtà immediatamente coinvolte dalla chiusura degli stabilimenti. Passo dopo passo, la lotta si carica di un significato generale, il cui contenuto di classe si impone con una forza da tempo smarrita: *“Ci sono trent’anni di attacchi al mondo del lavoro da cancellare. Per questo insieme a tutti voi, noi #insorgiamo”.*

Va formandosi una convinzione: se



generale è lo scontro, alla stessa altezza deve porsi la risposta. L’appuntamento è fissato: tutti e tutte a Firenze, il 26 marzo.

Contare sulle proprie forze

In una fase storica in cui la precarizzazione di massa e l’annichilimento dei lavoratori ha toccato vertici che ricordano fasi dell’accumulazione originaria, correrò il rischio di evocare un’immagine che, ne sono certo, a qualcuno apparirà niente più che un’iperbole retorica: l’immagine è quella della prima grande lotta di classe in Italia, la rivolta degli schiavi scoppiata a Capua intorno al 70 a.C. in una delle prime scuole gladiatorie costituite in Italia, dove un pugno di uomini in catene si rifiutò di combattere nell’arena per il diletto dei propri padroni e si ribellò, raccogliendo lungo l’Italia decine di migliaia di uomini e donne decisi a combattere e a farla finita con una condizione di totale deprivazione. Quell’insurrezione, guidata da Spartaco - un ufficiale tracio reo di diserzione e posto in schiavitù - sebbene sconfitta, mise effettivamente in pericolo il controllo romano sull’Italia. E anche



dopo la fine della guerra il ricordo di quello scontro campale continuò a condizionare almeno in parte la politica romana negli anni seguenti. E fu proprio al significato di quella straordinaria rivolta che si ispirarono, duemila anni dopo, Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, quando fondarono la “Lega di Spartaco”, propedeutica alla nascita del partito comunista di Germania.

Si sa che anche in quel caso l’epilogo fu tragico.

E tuttavia, c’è una lezione ricorrente che bisognerebbe mandare a memoria: tu puoi subire sconfitte, anche talmente pesanti da indurti a pensare che non vi è più niente da fare. Ma poi, da qualche parte, tutto ricomincia, perché nessuno, per robuste e potenti siano le catene che ti opprimono, è ancora riuscito a mettere le brache al mondo.

Vale la pena di ricordare le parole che proprio Gramsci scriveva in una lettera dal carcere del 1927: *“Mi sono convinto che anche quando tutto è o pare perduto, bisogna mettersi tranquillamente all’opera, ricominciando dall’inizio. Mi sono convinto che bisogna sempre contare solo su se stessi e sulle proprie forze; che non bisogna attendersi nulla da nessuno e quindi non procurarsi delusioni; che occorre proporsi di fare solo ciò che si sa e si può fare e andare per la propria via”.*

E’ questo, in definitiva, il messaggio fatto proprio dai lavoratori della GKM e rilanciato a tutti i proletari di questo paese.

Note

1 “Se è vero che la storia universale è una catena degli sforzi che l’uomo ha fatto per liberarsi e dai privilegi e dai pregiudizi e dalle idolatrie - scriveva Gramsci in un articolo apparso il 29 gennaio del 1916 sul Grido del popolo - non si capisce perché il proletariato, che un altro anello vuol aggiungere a quella catena, non debba sapere come e perché e da chi sia stato preceduto, e quale giovamento possa trarre da questo sapere”.

2 Antonio Gramsci, L’Ordine nuovo, Torino, Einaudi, 1954, p.147

Dino Greco

resp. PRC formazione politica

UNIRE SCIENZA STORICA E CITTADINANZA CRITICA CONTRO LE VULGATE FALSO-PROPAGANDISTICHE

Intervista a Davide Conti



a cura di **Alberto Deambrogio**

*Davide Conti, storico, è consulente della Procura di Bologna (inchiesta sulla strage del 2 agosto 1980), già consulente della Procura di Brescia (inchiesta sulla strage del 28 maggio 1974) e già consulente dell'Archivio Storico del Senato della Repubblica. È inoltre autore della ricerca sulla Guerra di Liberazione a Roma 1943-1944 che ha determinato il conferimento della Medaglia d'oro al Valor Militare alla città di Roma da parte del Presidente della Repubblica. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: **Criminali di guerra italiani. Accuse, processi e impunità nel secondo dopoguerra** (Odradek 2011); **L'anima nera della Repubblica. Storia del Movimento Sociale Italiano** (Laterza 2013); **Guerriglia partigiana a Roma. Gap comunisti, Gap socialisti e Sac azioniste nella Capitale 1943-1944** (Odradek 2016); **La Resistenza di Mario Fiorentini e Lucia Ottobrini dai Gap alle Missioni Alleate** (Edizioni Senato della Repubblica 2016); **Gli uomini di Mussolini. Prefetti, questori e criminali di guerra dal fascismo alla Repubblica italiana** (Einaudi 2017 e 2018); **Fascismo, Antifascismo e continuità dello Stato. Storia del generale Mario Roatta** (Anppia 2018); **L'Italia di Piazza Fontana. Alle origini della crisi repubblicana** (Einaudi 2020).*

Il suo ultimo libro si intitola "Sull'uso pubblico della storia" edito, nel gennaio 2022, da Forum Editrice di Udine.



Alberto Deambrogio: Le dichiarazioni della politica intorno all'ultimo "Giorno del ricordo" sono state, una volta di più, impressionanti. La mancata assunzione di responsabilità per i crimini del nazionalismo italiano prima e del fascismo poi nell'area balcanica è stato il tratto omogeneizzante a prescindere dallo schieramento. Tu stesso ti sei sentito in obbligo di scrivere un pezzo su il Manifesto in cui, ricordando i terribili fatti storici dimenticati dai politici e dalla quasi totalità dei media, hai chiesto scusa ai "cari amici della ex Jugoslavia". Ecco, incominciamo da qui, cosa pensano questi "cari amici", le loro istituzioni, i loro storici, le loro associazioni legate al mondo partigiano di quel che succede da noi ogni 10 febbraio?

Davide Conti: L'istituzione del Giorno del Ricordo in Italia ha determinato, nel corso degli anni, tensioni e conflitti istituzionali. La stessa sua genesi (nella forma che assunse) ha rappresentato una frattura rispetto al percorso storico-scientifico che la Slovenia e l'Italia avevano avviato negli anni precedenti. Dal 1993 al 2001 i governi di Roma e Lubiana avevano costituito una commissione composta da 14 storici (7 sloveni e 7 italiani) con il compito di redigere una relazione che dalla metà dell'800 al 1945 ricostruisse complessivamente tutte le vicende attraversate dai due paesi lungo le terre di confine. Vi sono riportate le questioni più rilevanti attinenti la Prima e la Seconda guerra mondiale; l'occupazione fascista della Jugoslavia nel 1941; i crimini di guerra italiani perpetrati in quelle terre; le foibe, il Trattato di Pace di Parigi del

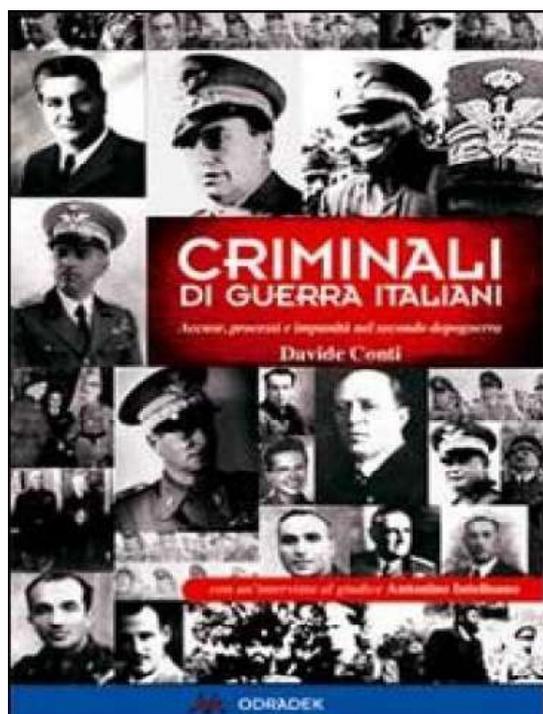
UNIRE SCIENZA STORICA E CITTADINANZA CRITICA CONTRO LE VULGATE FALSO-PROPAGANDISTICHE

Intervista a **Davide Conti**

CONTINUA DA PAG. 6

10 febbraio 1947 e l'esodo istriano-dalmata. La storia veniva ricostruita nel suo complesso, nelle sue drammaticità e contraddizioni. E restituiva l'insieme ed il senso degli eventi. Il governo sloveno approvò e pubblicò quel documento in via ufficiale mentre i diversi governi italiani (Berlusconi e Prodi) no. Tre anni dopo il nostro Parlamento votò a larghissima maggioranza (tranne i gruppi parlamentari di Rifondazione comunista e dei Comunisti italiani) l'istituzione del Giorno del Ricordo così come lo conosciamo. Fin da subito ogni intervento delle nostre figure istituzionali apicali, dal Presidente della Repubblica al Presidente del Consiglio fino a ministri e deputati, venne incentrato sul racconto di presunte «pulizie etniche anti-italiane» che in realtà non si verificarono, come spiega vanamente da anni tutta la comunità scientifica degli storici. Questa narrazione vittimistica italiana determinò conflitti e scontri diplomatici con i Presidenti della Croazia e della Slovenia. Il più duro fu quello che contrappose nel 2007 il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e l'allora premier croato Stipe Mesic.

Sostanzialmente l'elemento di contraddizione che emerge da questa lettura unidimensionale e italo-centrica è il rovesciamento dei ruoli storici. L'Italia da aggressore fascista della Seconda guerra mondiale diventa aggredito e viceversa la Jugoslavia partigiana viene rappresentata come invasore ed usurpatore della «italianità» di quelle terre.



GLF Editori Laterza

Nel corso del tempo una politica diplomatica di riavvicinamento ha consentito celebrazioni congiunte (sia presso il monumento alle foibe sia presso il monumento alle vittime jugoslave del fascismo) e nel 2020 la restituzione della Narodni Dom (Casa del Popolo) di Trieste alla minoranza slovena della città, 100 anni dopo l'assalto degli squadristi fascisti del luglio 1920 che la incendiarono.

A.D.: Quest'anno il topos dell'equiparazione delle foibe con l'Olocausto ha conosciuto un salto di qualità con l'ormai famigerata circolare del Ministero dell'Istruzione. A quello stadio diventa davvero difficile pensare alla svista, goffamente chiamata in causa per tacitare la polemica. Che pensi di questo innalzamento di livello nell'uso politico, o meglio, a questo punto, pienamente istituzionale, di quella vicenda?

D.C.: La circolare del Ministero dell'Istruzione purtroppo esprime da un lato una profonda e pericolosa ignoranza della storia e dall'altro una altrettanto inquietante deriva strumentale della lettura del passato. L'associazione foibe-Shoah ed il tentativo di equiparazione si era già verificato nel giugno del 2020 quando i senatori dell'estrema destra parlamentare presentarono un disegno di legge finalizzato alla parificazione di due eventi completamente diversi e in nessun modo associabili. Al di là del grezzo obiettivo di una «rivincita memoriale» sotteso all'azione dei parlamentari di Fratelli d'Italia (che senz'altro nella prossima legislatura riproveranno la stessa azione) ciò che lascia stupefatti della circolare del Ministero è il tentativo di negare l'unicità della Shoah e assimilare (sotto l'egida della falsificazione scientifica), tutte le vittime; tutti gli eventi; tutti i contesti; tutti i soggetti storici in un'unica e indeterminata forma narrativa in cui diventano omologabili vittime e carnefici; aggrediti e aggressori; fascisti e antifascisti; comunisti e nazisti.

CONTINUA A PAG. 8

UNIRE SCIENZA STORICA E CITTADINANZA CRITICA CONTRO LE VULGATE FALSO-PROPAGANDISTICHE

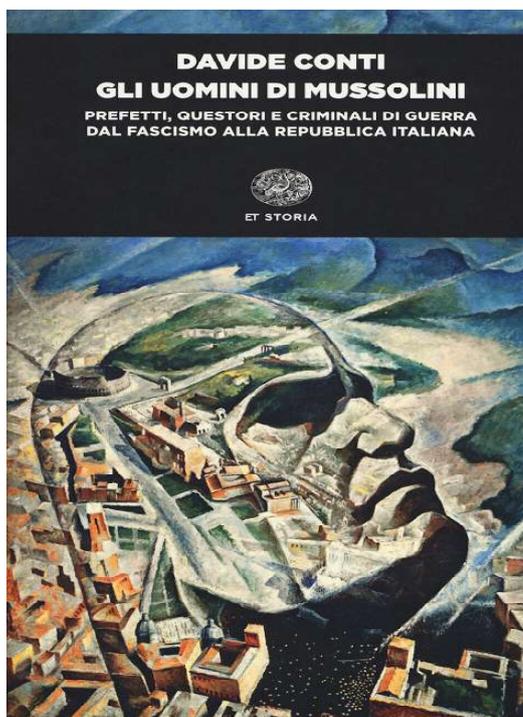
Intervista a **Davide Conti**

CONTINUA DA PAG. 7

Questa misura del racconto del passato è ormai da anni la cifra della retorica celebrativa istituzionale. Non solo italiana ma anche europea, basti pensare alla risoluzione del 19 settembre 2019 adottata dal Parlamento di Bruxelles che equipara nazismo e comunismo nella storia del '900. Ovvero assimila le truppe di aggressione della Wehrmacht con quelle della liberazione dell'Armata Rossa. In sostanza si sostiene che se a Stalingrado avessero vinto i nazisti la storia d'Europa e del mondo sarebbe stata la stessa. Un'assurdità.

A.D.: Il lavoro ormai quasi trentennale per determinare una nuova egemonia sull'uso pubblico della memoria dà oggi i suoi risultati più evidenti e perversi. Anche chi è stato indulgente verso il revisionismo, pensando di ridefinire per quella via la propria identità politica dopo l'89, ne è oggi in balia. Da storico cosa pensi di questa indifferenza per la storia come scienza, in modo particolare sul versante politico? Qual è la tua valutazione sulle condizioni materiali dei luoghi in cui la storia si insegna, si studia e si tramanda? E ancora: è solo attraverso la riproposizione puntuale, storicamente sorvegliata, della complessità dei fatti che si può determinare una inversione di tendenza?

D.C.: La scienza storica, in quanto tale, viene continuamente sottoposta a verifiche e revisioni attraverso una metodologia ed un'ontologia proprie della disciplina. Quello cui abbiamo assistito negli

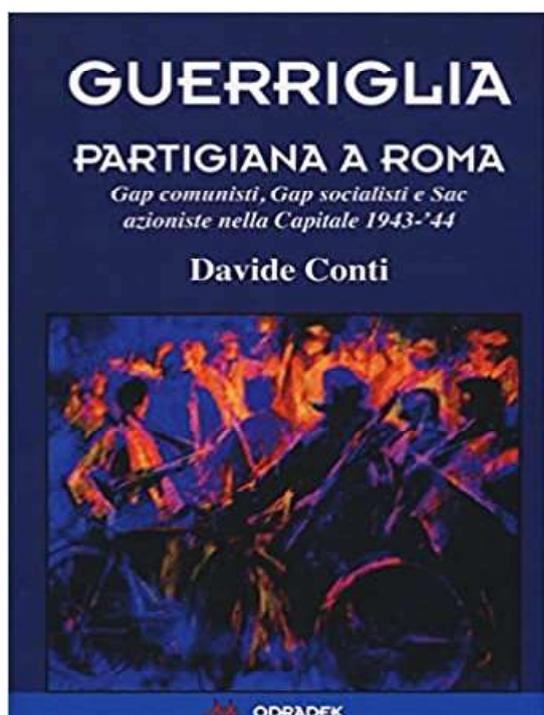


ultimi trent'anni invece è stato un revisionismo pubblicistico e strumentale che non ha avuto nulla di scientifico. Il suo carattere deleterio ha finito per erodere non solo il senso della storia ma soprattutto i fondamenti della nostra Repubblica costituzionale e antifascista.

Sul piano della politica, la strumentalizzazione e l'uso pubblico della storia successivi alla fine della Guerra Fredda hanno rappresentato il tentativo di ridisegnare profili di legittimità tanto della sinistra (esclusa dall'accesso al governo del Paese in ragione della divisione bipolare del mondo e del suo legame con l'Urss) quanto dell'estrema destra (esclusa in ragione delle sue radici fasciste).

Il più evidente episodio di questa interpretazione regressiva e strumentale è stato senz'altro il discorso di insediamento di Luciano Violante alla presidenza della Camera, quando sostenne la necessità di comprendere le "ragioni" dei cosiddetti "ragazzi di Salò" ovvero dei fascisti irriducibili che scatenarono la guerra civile in Italia e commisero tanti e tali crimini di guerra che fu necessaria l'amnistia De Gasperi-Togliatti per evitare a migliaia di loro il carcere.

L'evidente stato di difficoltà, per non dire di crisi, in cui versano scuole, università e istituti di ricerca (tutte e tre sottofinanziati e non investiti della centralità strategica che dovrebbero avere in una democrazia compiuta) è il segno di come nonostante di storia si parli continuamente nei mass media, la trasmissione del sapere storico sia considerato un elemento laterale o addirittura di disturbo. Il compito degli storici e della cittadinanza critica e consapevole, senza la quale è impossibile pensare ad una inversione di tendenza, è quello di misurarsi in campo aperto e senza timori con vulgate falso-propagandistiche e formule pubblicistico-semantiche che mirano alla costruzione di un «senso comune» che sostituisca la



CONTINUA A PAG. 9

UNIRE SCIENZA STORICA E CITTADINANZA CRITICA CONTRO LE VULGATE FALSO-PROPAGANDISTICHE

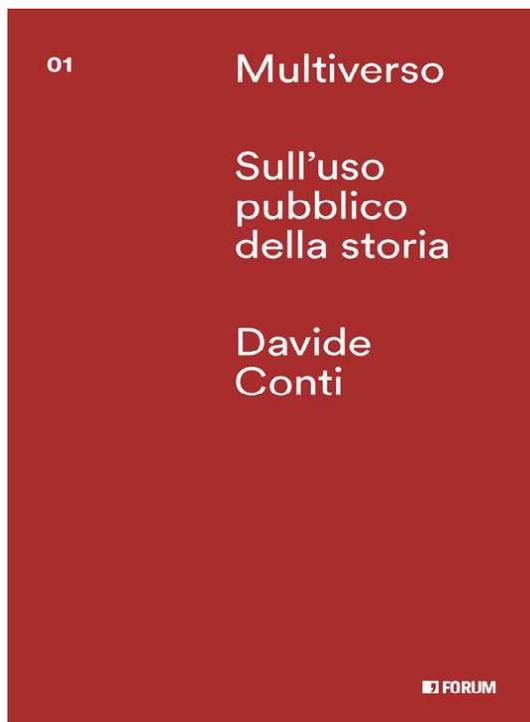
Intervista a **Davide Conti**

CONTINUA DA PAG. 8

conoscenza e le fondamenta del rapporto tra passato e presente che, invece, restano la base del nostro patto costituzionale.

A.D.: Lo snodo resistenziale, la vicenda delle foibe sono due punti di attacco per chi vuole ridefinire una nuova narrazione pubblica. In realtà prima di arrivare lì, quindi prima di arrivare alla base fondante della nostra Carta costituzionale, molti si sono esercitati in un tentativo di distorsione/cancellazione della memoria lungo alcuni tornanti salienti del movimento operaio e di trasformazione sociale nel nostro Paese. Il '77 cattivo e violento contrapposto al '68 creativo, quest'ultimo poi ridotto ai suoi aspetti di ribellismo generazionale, con il '69 operaio totalmente obliterato... E' possibile trovare un qualche filo conduttore tra queste operazioni non immediatamente sovrapponibili? Si può, cioè, evincere una logica in grado di sottenderle tutte?

D.C.: La strumentalizzazione e la criminalizzazione di fasi storiche ed eventi del passato rispondono alla finalità di governo del presente. Delegittimare il decennio '68-'78 dei movimenti e delle lotte sociali in Italia mirava da un lato a sottrarre alle classi subalterne gli spazi, le conquiste e i diritti sociali e civili ottenuti con lotte e mobilitazioni e dall'altro a cancellare le responsabilità dello Stato di fronte al fenomeno dello stragismo con i massacri che vanno da Piazza Fontana alla stazione di Bologna. Delegittimare la Resistenza



tramite vulgate antipartigiane mirava a mutare e stravolgere la Costituzione repubblicana tagliandone la radice fondativa. Entrambe le operazioni sono in larga parte riuscite. E questo deve rappresentare un monito per il futuro.

A.D.: So che stai lavorando, tra altre cose, a un nuovo testo a partire dalla Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa. Ci puoi anticipare qui almeno le ragioni di fondo che ti hanno spinto a lavorare su questo nodo tematico?

D.C.: Il titolo del libro, che uscirà per i tipi ANPPIA nel mese di marzo 2022, è "L'anima nera d'Europa. Populismo storico ed estrema destra nella crisi dell'Unione Europea". Muove dall'analisi della Risoluzione europea del 19 settembre 2019 che equipara comunismo e nazismo e ricostruisce culture ed ideologie europee alla base di tale assurda parificazione. La ricerca analizza il ruolo dell'estrema destra europea, in particolare in Ungheria e Polonia, il suo rapporto con i governi "moderati" della UE e soprattutto con le grandi industrie ed il grande capitale tedesco e non solo. Ne emerge un rapporto molto più organico di quanto sembri e, a mio giudizio, spiega come e perché governi postfascisti come quelli di Budapest o Varsavia abbiano potuto prosperare ed alimentare istanze antidemocratiche che oggi sono presenti in tutti i paesi del continente.

Alberto Deambrogio
Collaboratore redazionale
di Lavoro e Salute



editorialedi **franco ciletti**

"Il capitalismo e l'imperialismo si coprono con una maschera che dice "mondo libero" e, sotto quella maschera, si nascondono il terrore, la repressione di classe, la perversità sociale."

Pablo Neruda

La Nato USA per le guerre economiche

Che le centinaia di guerre dopo il 1945 siano scatenate per il dominio dell'economia degli aggressori è noto da sempre a chi non cade nella trappola della disinformazione mediatica che si scatena per preparare il consenso dell'opinione pubblica (**caso emblematico la guerra contro l'Iraq, con il segretario di Stato Usa, Colin Powell che irradia nel mondo la boccetta del presunto virus.**

Quindi, che la verità sia la prima vittima di ogni conflitto è luogo comune vero da sempre e la conferma ci arriva, per restare ai media italiani, dalle assurde fake news della televisione e della stampa sulla guerra in Ucraina. La loro sudditanza agli interessi militari degli Stati Uniti non conosce il sentimento della vergogna (lasciamo perdere l'etica giornalistica diventata un'optional da non utilizzare con cura) fino ad arrivare a usare le immagini di videogiochi di guerra spacciati come immagini in tempo reale. Vecchie esercitazioni militari vergognosamente irradiate ai telespettatori - ovviamente considerati dei perfetti idioti da instradare - come immagini in diretta, mentre il video risale alle prove della "Parata della Vittoria", giornata di festa in Russia che ricorda la capitolazione dei nazisti per mano dei sovietici (9 maggio 1945). E, addirittura, immagini dei bombardamenti della NATO, Italia compresa, sulla Jugoslavia spacciati per bombe russe sull'Ucraina.

Come ignoranti della storia siamo

stati considerati da Benigni nel suo film, "La vita è bella" quando ha falsato la storia sostituendo l'arrivo del carro armato sovietico con uno americano. Perché questo servilismo? Perché solo così avrebbe avuto l'Oscar del cinema.

Da sempre il cinema, forse meglio delle televisioni, rappresenta il migliore viatico per il consenso di massa al militarismo, vedi la saga di Rambo e i telefilm che propagandano FBI, CIA ed esercito come angeli custodi della libertà occidentale: Una tragica farsa!

In questa nuova fase di ricostruzione occidentale della "Guerra fredda" sono in cantiere centinaia di film, telefilm e programmi televisivi sotto ricatto della propaganda bellica USA a conferma - se mai ce ne fosse stato bisogno - del controllo del governo degli Stati Uniti su Hollywood, compresa la capacità di manipolare le sceneggiature o addirittura impedire che vengano realizzati film troppo critici nei confronti del Pentagono - per non parlare dell'influenza su alcuni dei franchise (costruzione di un marchio che viene sfruttato per diversi prodotti dell'industria dello spettacolo e dell'intrattenimento) cinematografici più popolari degli ultimi anni.

Quindi, tutto facile per gli USA e i suoi alleati nel procurare tensioni in tutto il pianeta e procurarsi preventivamente il consenso passivo? No, non è tutto facile se cercano lo scontro con un loro simile, perché la Russia è l'altra faccia della stessa medaglia. Un'unica medaglia che i media occidentali nascondono con i sondaggi sulla guerra per fomentare forzatamente il consenso di massa e annullare un possibile spirito critico in tantissime persone comuni della "società civile".

Da cosa è stata scatenata la follia guerrafondaia di Putin? Ecco una domanda che oggi viene rimossa con una odiosa superficialità mista ad arroganza che consente loro di non ritenere validi i colloqui di Francia e Germania con Putin, di un mese fa, durante i quali i due avevano ribadito di non aver intenzione di accettare l'adesione dell'Ucraina per consentire un minimo di sicurezza alla Russia di fronte all'espansionismo della NATO, ma subito dopo ecco che la parola è stata disattesa. Come è stata disattesa, dopo lo scioglimento del "Patto di Varsavia" il 1 aprile 1991, la promessa che la Nato non si sarebbe mai estesa verso Est.

Centra il fatto che l'Ucraina è molto ricca di risorse naturali? Centra il fatto che l'economia USA in crisi vuole fornire gas all'Europa al posto di quello russo con il doppio del prezzo attuale? E' evidente che si tratta soprattutto di dominio economico che le oligarchie di entrambi i fronti cercano con le guerre mettendo in conto lo sterminio di popolazioni inermi. Le guerre di aggressione all'Iraq, all'Afghanistan, alla Libia, per citarne solo alcune, lo stanno a dimostrare, a prescindere dalle redazioni guerrafondaie dei mezzi di comunicazione televisivi e stampati dell'occidente.

I vuoti di memoria e due pesi e due misure portano al coma della civiltà. Va fermata la follia di chi invade e con la stessa fermezza va sempre ricordato chi negli ultimi trent'anni ha costruito questo stato di cose, cioè gli USA complice la sudditanza di questa Unione Europea che ha già calpestato la storia, facendo ricadere il continente in un clima di paura con la guerra in Jugoslavia instaurando l'odio tra i popoli dei balcani.

LA CUPOLA DELLA MORTE.....

.....delle vostre vite. Così è!

Tanti saluti dai vostri

Joe Biden, Volodymyr Zelensky,
Boris Johnson, Ursula VonderLeyen
Emmanuel Macron, Mario Draghi,
Vladimir Putin, Olaf Scholz

*A confronto Cosa Nostra e la 'ndrangheta
sono principianti, un'armata Brancaleone*



cile54
2022

Contro la guerra, sempre. Contro l'egemonia Usa e Nato. Per un mondo multipolare

di Giorgio Riolo

La guerra è un tragico catalizzatore. È la più grande politica di destra. Spegne il pensiero, la ragione, lo spirito critico. Alimenta istinti primordiali di sopraffazione, il tribalismo, lo sciovinismo. Arruola, inquadra, schiera, arma. “Noi” contro “loro”.

Dall'altra parte, induce donne e uomini di buona volontà a combattere con le armi spirituali della scelta etica, della cultura e della politica i soliti malvagi poteri che traggono profitto dalla guerra. Contro chi vuole sempre dominare, egemonizzare, contro i mercanti d'armi, il sempre attivo e feroce complesso militare-industriale.

Donne e uomini, la migliore umanità. La pace è sempre “pane, pace, lavoro”. È sempre a difesa dei deboli, di chi subisce morti, patimenti, distruzioni, stupri.

1. È in corso l'immane ipocrisia e la ributtante retorica dei sempiterni “valori occidentali”, della libertà e della democrazia, delle guerre umanitarie, della missione civilizzatrice dell'Europa, degli Usa e della Nato contro i barbari di sempre. Nell'Est e nel Sud del mondo. Prima contro i “comunisti” e poi semplicemente contro i “russi”.



La mente colonizzatrice agisce sempre, dalle Crociate alle nefandezze dell'olocausto IndoAfroAmericano, al colonialismo e all'imperialismo dell'epoca moderna. I mass media si sono scatenati qui in Europa, in Occidente, con i giornalisti “democratici” in prima fila.

A incitare, a disinformare, a reclutare. Un'impressionante manipolazione è dispiegata.

L'impero del bene contro l'impero del male. Il baraccone massmediatico costituisce un braccio armato indispensabile.

Il barbaro, folle, ultracorrotto, despota, Hitler contemporaneo, Putin è il bersaglio. È la Russia che minaccia l'Occidente e non il contrario. La Nato essendo un pacifico consorzio di pacifici signori i quali, per esempio, ogni anno tengono manovre chiamate “Defender Europe”. Nell'ultima, maggio 2021, per due mesi, attorno alla Russia, 28.000 soldati e migliaia di mezzi, blindati, aerei, navi. La motivazione delle manovre “contro una possibile aggressione in Europa da parte della Russia”.

2. Un poco di storia come retroterra. La Nato e l'atlantismo non hanno alcuna ragione d'essere. Allora. Ancor più dopo la fine dell'Urss e del cosiddetto socialismo reale nel 1991. È organismo sovranazionale di offesa. Contro l'Est, allora e oggi, e contro il Sud del mondo oggi. A guida e controllo totale Usa. Ed è lo strumento degli Usa per tenere l'Europa sotto scacco e ben schierata dietro di essa.

Con la fine dell'Urss, gli Usa e l'Occidente hanno voluto stravincere. Con lo smembramento dell'Unione Sovietica e con l'incitamento nazionalistico (come avverrà poi in Jugoslavia). Con il corrotto Boris Eltsin, a loro asservito, e con le bande oligarchico-mafiose imperversanti nei tragici dieci anni 1991-2000. A causa del capitalismo selvaggio e della rovina di molta parte della popolazione russa.

CONTINUA A PAG. 12

Contro la guerra, sempre. Contro l'egemonia Usa e Nato. Per un mondo multipolare

CONTINUADA PAG. 11

Umiliando letteralmente quella parte del mondo. Ha detto recentemente l'ammiraglio tedesco Kay-Achim Schönbach "Putin e la Russia chiedono rispetto". Semplice. Lo stesso ammiraglio subito fatto dimettere.

Il nostro Draghi, l'Unione Europea e il baraccone massmediatico all'unisono "la prima guerra in Europa dopo la seconda guerra mondiale". Totalmente falso.

Nel 1999 la Nato a guida Usa, compresa l'Italia dell'allora governo D'Alema, aggredirono la Jugoslavia di Milosevic, ormai ridotta alla sola Serbia. La giustificazione fu la "guerra umanitaria" contro i serbi a difesa del Kosovo. 78 giorni di bombardamenti con 1.100 aerei, Usa e italiani in primo luogo. Bombardata Belgrado e nessuna immagine della popolazione terrorizzata nelle cantine. Come si fa oggi abbondantemente con gli ucraini. Ma i serbi erano "cattivi", gli ucraini sono "europei" e buoni.

Nel tempo, la Nato si è allargata ai paesi ex Patto di Varsavia. Accerchiamento della Russia e grandi commesse militari da parte di questi paesi a vantaggio Usa. Mancava l'Ucraina.

Nel 2014 si inscena l'ennesimo "colpo di stato democratico" contro il presidente democraticamente eletto Janukovyc in Piazza Majdan a Kiev. Filorusso e quindi da eliminare. Con regia della Cia e con protagonisti i nazisti di Settore Destro e di Svoboda

(dal nome di Stepan Svoboda, capo dei feroci collaborazionisti ucraini dei nazisti tedeschi nel 1941. Ogni anno nella innocente Ucraina si tengono sfilate per onorarlo).

Henry Kissinger dall'alto del suo sinistro realismo politico, in un articolo dello stesso 2014, metteva in guardia dal non portare la Nato sotto casa della Russia e di lasciare l'Ucraina come stato cuscinetto.

Nel Donbass, la popolazione russofona nello stesso 2014 si ribella. La guerra nel Donbass ha fatto 14/15.000 morti e con protagonisti i nazisti del Battaglione Azov inquadrati nella Guardia Nazionale ucraina. Costoro hanno ammazzato vecchi inermi e hanno compiuto la strage di Odessa, dando fuoco alla sede del sindacato nella quale erano rinchiusi senza scampo 41 persone.

3. Putin e la Russia agiscono da puro realismo politico. Da stato-nazione e da richiamo nazionale e nazionalistico del ruolo storico svolto nel passato, dall'impero zarista e dalla potenza dell'Urss, o da svolgersi oggi e domani. Molto revanscismo dell'umiliazione subita. Nessuna giustificazione della guerra. Ma almeno la comprensione dei processi storici che determinano questi esiti nefasti.

4. Occidente contro Oriente e contro Sud. Prima la Russia, poi verrà la Cina. Armi all'Ucraina. La Germania si riarma, l'Italia sempre obbediente manda armi.

Non arruoliamoci e adoperiamoci per un mondo multipolare antiegeemonico. Dove ogni popolo e ogni stato-nazione possano contare.

Milano, 1 marzo 2022



USA BOMBING LIST: The Democracy World Tour
Since the end of the Second World War

Korea and China 1950-53 (Korean War)	Panama 1989
Guatemala 1954	Iraq 1991 (Persian Gulf War)
Indonesia 1958	Kuwait 1991
Cuba 1959-1961	Somalia 1993
Guatemala 1960	Bosnia 1994, 1995
Congo 1964	Sudan 1998
Laos 1964-73	Afghanistan 1998
Vietnam 1961-73	Yugoslavia 1999
Cambodia 1969-70	Yemen 2002
Guatemala 1967-69	Iraq 1991-2003 (US/UK on regular basis)
Grenada 1983	Iraq 2003-2015
Lebanon 1983, 1984 (both Lebanese and Syrian targets)	Afghanistan 2001-2015
Libya 1986	Pakistan 2007-2015
El Salvador 1980s	Somalia 2007-8, 2011
Nicaragua 1980s	Yemen 2009, 2011
Iran 1987	Libya 2011, 2015
	Syria 2014-2015

Note that these countries represent roughly one-third of the people on earth.

'Ucraina, il retroterra della follia'

La Nato nasce come alleanza militare antisovietica; eppure, con la dissoluzione del Patto di Varsavia (l'alleanza militare dei Paesi filo-sovietici) la Nato non viene dissolta. Anzi;

1) Nel 1997, nonostante gli occidentali avessero garantito a Gorbaciov che la Nato MAI si sarebbe avvicinata ai confini russi, viene deciso l'allargamento della Nato a Est;

2) Nel 1999 la Nato celebra il suo 50esimo anniversario allargandosi all'Ungheria, alla Polonia e alla Repubblica ceca;

3) Sempre nel 1999, la Nato entra in guerra con la Jugoslavia, in violazione del diritto internazionale e senza l'approvazione dell'ONU, dove la Russia può esercitare il diritto di veto;

4) Nel 2001, dopo l'11 settembre, la Russia accetta l'installazione temporanea di basi Usa in Asia centrale, ritira i soldati russi presenti in Kosovo e chiude le basi ereditate dall'Urss a Cuba. In risposta a questa disponibilità gli Usa nel 2003 invadono l'Iraq, in violazione del diritto internazionale, senza l'avallo ONU e con il parere contrario di Russia, Francia e Germania;

5) Nel dicembre 2001 gli Usa si ritirano dal trattato anti-missili balistici del 1972, uno dei pilastri del disarmo nucleare;

6) In seguito, gli Usa annunciano l'intenzione di installare elementi del loro scudo missilistico di difesa in Europa orientale, violando l'atto fondatore che regola i rapporti Russia-Nato del 1997, in base al quale le parti non avrebbero installato nuove infrastrutture militari permanenti nell'Europa dell'Est;

7) Nel 2004 Estonia, Lettonia e Lituania entrano nella Nato, insieme a Romania, Slovacchia e Slovenia;

8) Nel 2008 gli Usa premono sugli alleati europei perché ratifichino la volontà di Georgia e Ucraina di entrare nella Nato (anche se allora la maggioranza degli ucraini si opponeva a tale adesione);

9) Gli Usa spingono per il riconoscimento del Kosovo, in violazione del diritto internazionale, trattandosi giuridicamente di una provincia serba;

10) Intanto, nel 2009 l'Albania entra nella Nato;

11) Nel 2013 Usa ed Europa sostengono Euromaidan (tentativo di colpo di stato in Ucraina, fortemente caldeggiato dagli Usa per instaurare un governo filo-occidentale a Kiev), nonostante l'elezione di Janukovich nel 2010 sia stata riconosciuta come conforme agli standard democratici. Sulla natura di Euromaidan (e delle varie "rivoluzioni colorate" che l'hanno preceduta) sono stati scritti oceani di inchiostro, andateveli a cercare;

12) Nel 2019 gli Usa si ritirano dal trattato sulle forze nucleari intermedie; forze delle quali, in caso di guerra, gli europei sarebbero il primo obiettivo, visto che ospitano i missili statunitensi dislocati nelle basi sui loro territori;

13) Nel 2020 la Macedonia del Nord entra nella Nato;

David Teurtrie

Ricercatore francese su Le monde diplomatique,
Versione in italiano, supplemento mensile del manifesto

PACE O BARBARIE

Intervista a
Paolo Ferrero



A cura di Alba Vastano



Solo pochi giorni fa aleggiavano venti di rinnovato ottimismo per la fase discendente della pandemia e una prudente euforia per il ritorno alla normalità si andava diffondendo da persona a persona, di città in città. 'La guerra impreveduta contro il virus l'abbiamo vinta, per ora, - si vociferava - intanto ci riprendiamo la nostra vita, la nostra libertà'. Non sta andando così e il virus non è il motivo. Cambio di paradigma. Dal 24 febbraio stravolge la nostra vita un'altra guerra.

Una guerra vera questa volta, fatta da uomini e con le armi. Una guerra prevista, perché scatenata dai fatti storici precedenti e dal mancato rispetto degli accordi risalenti al 2014 (Minsk) Una guerra scaturita dall'odio fra uomini che del potere ne hanno fatto la ragione della loro squallida e irresponsabile vita, provocando da molto tempo una reazione a catena di violenze e soprusi su popoli indifesi.

Oggi, 77 anni dopo la fine del conflitto mondiale, siamo di nuovo sull'orlo del baratro. Ci salverà solo un forte movimento pacifista e l'uscire dal sonno delle ragioni che, com'è noto, non può che generare mostri.

Dell'invasione dell'Ucraina, da parte di Putin, delle motivazioni di questo efferato gesto, della storia di lungo corso che c'è dietro, del pericolosissimo precipitare degli eventi da scongiurare anzi e delle possibili soluzioni, ma anche del miracolo Cuba (nonostante il bloqueo) ce ne parla Paolo Ferrero, del partito della Rifondazione comunista e vicepresidente della Sinistra europea.? di ritorno da Cuba, dove ha potuto constatare come un Paese, sia pur sottoposto alla pressione imperialista da lungo tempo, ha mantenuto alto il livello di partecipazione popolare e della democrazia.

Cuba, nel biennio che ha visto il mondo stravolto dalla pandemia, ha mostrato la sua vera anima basata sulla solidarietà fra i popoli e ha dato vita, grazie al progresso delle scienze biotecnologiche ad un vaccino che ha salvato l'intera comunità cubana. La parola a Paolo Ferrero

Alba Vastano: Torni da Cuba da pochi giorni. Come hai trovato la realtà del paese?

Paolo Ferrero: La situazione a Cuba è oggi molto difficile a causa del blocco economico statunitense che si è sommato alla riduzione del turismo internazionale a causa del COVID. Infatti il bloqueo impedisce a Cuba di commerciare con l'estero vietandole di vendere i suoi prodotti. Per non fare che un esempio l'industria biomedicale di Cuba, che è un fiore all'occhiello dell'isola, ha venduto nel corso di questi anni 200 milioni di dollari di prodotti all'estero. Di questi a Cuba ne sono entrati solo 80 perché il criminale blocco economico rende difficilissimo alle banche di poter trasferire il denaro a Cuba.

Questo fa sì che Cuba abbia da 60 anni difficoltà a recuperare valuta pregiata con cui pagare le merci che deve comprare all'estero. In questo contesto il turismo è stato storicamente una fonte di valuta pregiata assai rilevante per l'isola. Con la sindemia del COVID, che negli ultimi due anni ha ridotto drasticamente il turismo mondiale, questa fonte di ingressi è crollata e così l'economia cubana è in una condizione molto dura. Non hanno i soldi per importare dall'estero quello che serve e questo si fa sentire sul livello di vita della popolazione.

In questo contesto negativo dovuto all'arbitrio criminale del governo statunitense, la risposta del governo Cubano è stata molto positiva perché è una risposta fondata sull'aumento della partecipazione popolare e sull'allargamento della democrazia. Negli anni scorsi è stata varata la nuova Costituzione dopo un lungo processo di partecipazione popolare e in questi mesi è in corso di discussione il nuovo codice delle famiglie, che è stato varato dal Parlamento, che è in fase di discussione ed emendato dalle assemblee popolari. Infine tornerà in Parlamento per la stesura definitiva. Considero un fatto importantissimo, ed è la vera specificità di Cuba, che a fronte delle difficoltà determinate dall'imperialismo statunitense si risponda con un allargamento della partecipazione popolare. In questo contesto anche il gesto di andare a fare le vacanze a Cuba rappresenta un gesto concreto di solidarietà.

CONTINUA A PAG. 15

PACE O BARBARIE

Intervista a Paolo Ferrero

CONTINUA DA PAG. 14

A. V.: In questo contesto però a Cuba sono riusciti a sviluppare i vaccini contro il Covid. Alcuni ricercatori, tra cui il nostro Fabrizio Chiodo (1), hanno fatto miracoli con la ricerca e la produzione vaccini. In Ue solo Big-Pharma con brevetti privati e zero in quella parte di mondo da sempre priva di mezzi e interventi a tutela della salute pubblica. Come hanno fatto? Quali sono gli ostacoli di oggi nel non poter accedere a questi vaccini?

P. F.: Questo è il risultato palese della superiorità della ricerca pubblica rispetto a quella privata. A Cuba, con mezzi limitatissimi, sono riusciti a dar vita a più vaccini efficacissimi contro il COVID, infatti nell'isola le morti sono una frazione di quelle che si registrano nel vecchio continente e segnatamente in Italia. Questo enorme successo della ricerca pubblica cubana è quasi inutilizzabile all'estero a causa del blocco economico. ? infatti evidente che il bloqueo si scaglia anche contro il vaccino e rende quasi impossibile la sua commercializzazione. Inoltre per produrre il vaccino in grandi quantità di dosi con gli standard produttivi europei servirebbe tecnologia. Non ricerca ma proprio tecnologia, macchinari, etc. ? proprio quella tecnologia meccanica di importazione a cui Cuba non può accedere a causa del Blocco economico. Anche per questo la solidarietà internazionale ha come punto centrale la lotta concreta contro il Bloqueo: campagne di massa di sensibilizzazione politica ma anche concretamente cercare strade attraverso cui costruire relazioni economiche tra Cuba e il resto del mondo. Il miglioramento della situazione economica di Cuba è fondamentale per poter sviluppare positivamente la società cubana.

A.V.: Torni da Cuba con importanti e propositive testimonianze e trovi un'Europa in cui soffiano minacciosi venti di guerra. La scintilla l'accende Putin, riconoscendo le repubbliche separatiste di Lugansk e Donetsk e dando il via all'invasione dell'Ucraina. Che ne pensi?

P. F.: Penso che l'azione di Putin di aprire la guerra sia una azione gravissima e da condannare totalmente. Putin ha compiuto una violazione del diritto



internazionale simile a quella fatta dagli Stati Uniti e i paesi occidentali contro l'ex Jugoslavia, l'Afganistan, l'Iraq, la Libia. La guerra non è mai la soluzione per i problemi e Putin ha fatto una scelta sbagliata e pericolosissima. Per questo è necessario lavorare per la tregua immediata, per la ripresa dei negoziati, al fine di poter determinare un cessate il fuoco il più rapidamente possibile. E' infatti evidente che la prosecuzione del conflitto oltre a produrre morti e devastazione producono odi che diventano sempre più grandi. Più dura la guerra e più l'odio accumulato produrrà altri disastri negli anni a venire. Per questo occorre battersi per la fine immediata delle ostilità e per questo occorre rivendicare che il governo italiano mandi aiuti ai civili e non aiuti militari. Le armi vanno fatte tacere, non aumentate.

A.V.: Pensi quindi che l'Occidente stia sbagliando nella risposta che sta dando a Putin?

P. F.: Penso che Putin abbia fatto un passo gravissimo che è quello di cominciare la guerra, ma che è del tutto evidente che le mosse dei Paesi occidentali negli anni scorsi hanno determinato il contesto in cui questa guerra è nata. In primo luogo la scelta dei paesi occidentali e degli Stati Uniti di allargare la NATO ad est. Dopo il crollo del muro di Berlino la riunificazione della Germania avvenne in un contesto di accordo generale sul non allargamento della NATO ad est. Così è stato per un decennio e poi in concomitanza con la guerra contro la ex Jugoslavia è cominciata una azione folle in cui oltre 20 paesi dell'est europeo sono entrati a far parte della NATO.

In questo contesto, dopo lo scioglimento del patto di Varsavia, è del tutto evidente che la NATO non ha più alcuna traccia di una alleanza difensiva ma ha unicamente una funzione offensiva e intimidatoria di gendarme mondiale. Che questo non sia tollerabile per la Russia – qualunque sia il suo governo – è del tutto evidente. Chi ha lavorato per estendere la NATO ad est ha lavorato per porre le basi della guerra, ha lavorato contro la pace. Per questo sono insopportabili tutti coloro che oggi versano lacrime di coccodrillo, dopo aver detto signorsi ad ogni richiesta statunitense.

CONTINUA A PAG. 16

PACE O BARBARIE

Intervista a Paolo Ferrero

CONTINUA DA PAG.

A.V.: Non possiamo neanche ignorare che gli accordi Di Minsk del 2014 non hanno mai trovato applicazione e che c'è stata una responsabilità della Nato per favorire le truppe neonaziste nel territorio di tutta la regione interessata alla guerra in corso. Non possiamo neanche dimenticare quanto di tragico è avvenuto nel Donbass.

P.F.: Assolutamente no. Questa è l'altra grande responsabilità del governo ucraino e dei paesi occidentali, che non si sono mai battuti per l'applicazione degli accordi del 2014 e permesso alle milizie neonaziste di boicottarli e di continuare nelle azioni militari contro le repubbliche autonome. Non solo. Addirittura hanno incorporato il battaglione Azof nella guardia Nazionale Ucraina, dando così una copertura legale a questa milizia neonazista.

I paesi occidentali avrebbero potuto in ogni momento obbligare il governo ucraino al rispetto degli accordi ed a mettere la mordacchia ai paramilitari neonazisti. Così non è stato per deliberata volontà politica. Abbiamo quindi una enorme responsabilità dei governi occidentali nell'aver fatto marcire la situazione in Ucraina, determinando una condizione in cui è maturata questa folle scelta di guerra.

A.V.: Di fronte a questo scenario manifesto di guerra, molto pericoloso per una possibile escalation degli eventi, quale posizione dovrebbe prendere l'Occidente e cosa dovrebbe mettere in atto il movimento pacifista?

P. F.: Innanzitutto lavorare per la fine immediata della guerra e per determinare condizioni che portino ad una pace duratura, non agire per allargare la guerra. Questo è un punto decisivo. Il nostro nemico è la guerra e contro questo nemico occorre concentrare tutte le energie. In questa situazione ogni persona che voglia la pace dovrebbe favorire il dialogo, dovrebbe incentivarlo. Perché l'unico modo per ridurre i danni di questa guerra è quello di terminarla in prima possibile, di far tacere le armi. Su questo piano il Papa è indubbiamente un nostro prezioso alleato in quanto sostiene le nostre stesse posizioni.

I governi occidentali vogliono far credere che ci troviamo oggi dinnanzi ad una situazione come quella della Seconda guerra mondiale, in cui si tratta di fermare il nuovo Hitler. Non è così: non c'è da un lato il male assoluto e dall'altra i buoni. Putin ha fatto le stesse cose di Bush. Noi oggi siamo come nella Prima guerra mondiale in cui la condanna a chi ha cominciato la guerra deve andare di pari passo con l'evidenza delle comuni responsabilità per la situazione degradata. Come nella Prima guerra mondiale non ci possono essere né vincitori né vinti, perché se la guerra va avanti saremo tutti perdenti, in primo luogo gli Ucraini. Il rischio anzi, se la guerra prosegue, è che si allarghi e diventi un conflitto nucleare.



L'unica strada è il dialogo tra coloro che oggi si combattono per trovare quel compromesso che non è stato costruito – con gravissime responsabilità dell'Occidente – negli anni scorsi. Di fronte alla guerra non bisogna schierarsi da una parte o dall'altra, ma operare concretamente per farla finire, come fece giustamente Lenin nel 1917. La rivoluzione Russa, è bene ricordarselo, avvenne attorno a due parole d'ordine: la pace e la terra ai contadini. La pace è quindi il fattore costitutivo del movimento comunista, è la prima manifestazione concreta che questo ha avuto a livello di massa. Di fronte alle borghesie imperialiste che si scontravano per la supremazia, il movimento comunista ha saputo indicare la via della lotta alla guerra, della pace, come punto fondamentale della trasformazione sociale.

Questo è il contrario di ciò stanno facendo i Paesi occidentali e l'Unione Europea che invece di operare per il dialogo si è arruolata nella guerra diventando parte del problema e non della soluzione. Vergognosa la posizione del governo Draghi che in Senato ha affermato che “non è il momento di trattare” e nel contempo si impegna ad inviare armi per “vincere la guerra”. Si tratta di una posizione completamente sbagliata, per la guerra e contro la pace, che contribuirà solo ad aumentare le sofferenze dei popoli ucraini e le conseguenze negative della guerra sul popolo italiano.

A.V.: Questione rifornimenti gas per il nostro Paese. La Russia è il nostra maggior fornitore, ne riceviamo il 41% del fabbisogno nazionale. Le sanzioni più severe, infine, saranno un autogol per noi? Considerando che la Russia dispone di enormi risorse naturali che la rendono autonoma e non ha debiti con l'Ue?

P. F.: E' del tutto evidente che uno degli obiettivi degli USA in tutti questi anni è quello di togliere ogni autonomia all'Europa e la possibilità che questa sviluppi un rapporto positivo con la Russia. Questa guerra scatenata da Putin permette agli USA di realizzare larga parte dei propri obiettivi. Gli odi e la contrapposizione che si svilupperanno da questa guerra

CONTINUA A PAG. 17

PACE O BARBARIE

Intervista a Paolo Ferrero

CONTINUADA PAG. 16

determineranno una contrapposizione tra Russia ed Europa invece che una cooperazione.

Sul gas l'obiettivo degli USA è di interrompere il rapporto con la Russia e di aumentare la dipendenza dell'Europa dagli USA. Questo determinerebbe per gli USA vantaggi economici e politici: economici perché il prezzo del gas statunitense è più del doppio di quello russo e quindi grande sarebbe il flusso di denaro dall'Europa verso gli Usa. Politico perché l'Europa diventerebbe dipendente energeticamente dagli USA, con tutte le conseguenze del caso. Il problema non è oggi la dipendenza dell'Europa dalla Russia, ma il rischio di dipendenza dagli USA.

A.V.: Come stato Ue siamo finiti nella *black list* del Cremlino per aver contribuito ad armare l'Ucraina? Considerando i nostri rapporti economici, in particolare per il gas, a fine guerra, quanto la pagheremo in sanzioni? Da sanzionatori a sanzionati?

P. F.: Il governo italiano ha colpevolmente assunto una posizione che nei fatti è di conflitto con la Russia. Si tratta di un errore drammatico perché il nostro paese avrebbe dovuto giocare un ruolo per la trattativa e non nell'alimentare il conflitto. Gli effetti economici di questa guerra per gli strati popolari saranno devastanti in termini di disoccupazione come in termini di perdita del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni.

L'Europa ha una economia intrecciata con quella Russa e questo intreccio dovrebbe essere sviluppato e coltivato. Al contrario le sanzioni rompono ogni legame con la Russia e mettono l'Europa completamente nelle mani degli Stati Uniti. Pagheremo duramente queste scelte sbagliate. Anche per questo è necessario intrecciare la lotta contro la guerra con la lotta al carovita, per difendere le condizioni di vita degli strati popolari dagli effetti della guerra. Occorre rivendicare che il governo blocchi le tariffe, il prezzo del gas, i prezzi dei generi alimentari e occorre rivendicare la scala mobile e l'aumento delle pensioni più basse. La lotta alla guerra deve saldarsi alla lotta contro gli effetti che la guerra ha sui più deboli. Solo tenendo insieme



le ragioni generali della pace con la difesa degli interessi materiali immediati degli strati popolari potremmo costruire un movimento contro la guerra largo e così forte da obbligare i governi a cambiare politica. Questo è il nostro compito.

A.V.: Per concludere, come vedi questa situazione in generale? I Tavoli per possibili accordi troveranno dei buoni mediatori e quali? Vi è l'effettivo pericolo che l'Ucraina, messa con le spalle al muro per il genocidio in corso, dovrà rinunciare alla sua sovranità?

P.F.: E' del tutto evidente che siamo in una situazione in cui il bivio tra socialismo o barbarie è dispiegato in tutta la sua drammatica attualità. Il capitalismo e la logica del profitto non solo sfruttano il lavoro e la natura in un modo mai visto e distruttivo, ma hanno rimesso in circolo la guerra e il rischio concreto della guerra nucleare. Si tratta di una situazione pericolosissima da cui occorre uscire con un salto di paradigma. Il punto vero è che capitalismo è incompatibile con una esistenza civile della specie umana sul Pianeta.

Occorre quindi riproporre l'attualità del comunismo, del superamento della logica del profitto e di un nuovo umanesimo fondato sul legame tra eguaglianza, libertà solidarietà e cooperazione. Occorre proporre il comunismo come nuovo umanesimo in grado di utilizzare le conquiste della scienza e della tecnica a fini sociali e ambientali. Occorre riproporre il comunismo come semplicità difficile a farsi, come unico possibile esito positivo della parabola del genere umano.

Il punto è che questa proposta radicale di superamento del capitalismo non può essere presentata come un sogno ma deve radicarsi in obiettivi concreti ed in concreti movimenti di lotta. Da questo punto di vista la costruzione di un grande movimento mondiale contro la guerra, da intrecciare con il movimento delle donne e dei giovani di Friday for future, è un primo passo. La stessa lotta per la pace non può essere presentata solo come battaglia generale. Dobbiamo intrecciare la lotta contro la guerra alla lotta contro il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari. La guerra farà aumentare i prezzi delle

CONTINUA A PAG. 18

PACE O BARBARIE

Intervista a Paolo Ferrero

CONTINUA DA PAG. 17

tariffe e dei generi alimentari. Dobbiamo intrecciare il no alla guerra con la lotta contro il caro vita, per il blocco delle tariffe, per la reintroduzione della scala mobile.

In altri termini, dobbiamo avere molta più attenzione nel tenere unite le lotte generali ed ideali dalle lotte per la difesa delle condizioni materiali delle classi subalterne. Occorre intrecciare fortemente questi due livelli, occorre battersi per il pane e le rose, cioè per la pace, l'ambiente, i diritti delle donne, il potere d'acquisto dei salari e delle pensioni, la sanità pubblica. Tutti questi aspetti debbono essere tenuti insieme se vogliamo che la parola comunismo torni ad essere comprensibile non solo come tema culturale ma come pratica sociale di massa. Così come occorre dire una volta per tutte che la lotta per il socialismo è una lotta per il superamento dello sfruttamento di classe

intrecciata alla lotta per il superamento di ogni sfruttamento e di ogni gerarchia sociale: fondata sul genere, sul colore della pelle, sull'appartenenza nazionale, e così via. La lotta per il socialismo è la lotta di tutte e tutti gli sfruttati contro tutte le strutture di sfruttamento, per la liberazione degli uomini e delle donne.

(1) Lasciar parlare la scienza. Far tacere lo scientismo. Intervista . <http://www.blog-lavoroesalute.org/lasciar-parlare-la-scienza-far-tacere-lo-scientismo-intervista-allo-scientista-fabrizio-chiodo-impegnato-nel-team-di-studiosi-del-vaccino-cubano-soberana/>

Alba Vastano

Giornalista

Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute



Paolo Ferrero, nato a Pomaretto (Torino) nel 1960. Operaio e poi cassaintegrato FIAT, è padre di due figli, Valdese, ha ricoperto vari incarichi in CGIL, Democrazia Proletaria e Rifondazione Comunista. È stato segretario nazionale della Federazione Giovanile Evangelica Italiana, Ministro della solidarietà sociale nel secondo governo Prodi e segretario nazionale del Partito della Rifondazione Comunista. Attualmente è vicepresidente del Partito della Sinistra Europea, direttore della rivista *Su la testa - materiali per la rifondazione comunista* e della rivista *Quistioni*, del Partito della Sinistra Europea, edita in formato telematico in francese, inglese e spagnolo.

Saggi:

- *Quel che il futuro dirà di noi. Idee per uscire dal capitalismo in crisi e dalla Seconda Repubblica*, Roma, DeriveApprodi, 2010. ISBN 978-88-89969-94-6.
- *Pigs! La crisi spiegata a tutti*, Roma, DeriveApprodi, 2012. ISBN 978-88-6548-051-9; ISBN 978-88-6548-059-5.
- *La truffa del debito pubblico*, Roma, DeriveApprodi, 2014. ISBN 978-88-6548-097-7.
- *TTIP L'accordo di libero scambio transatlantico. Quando lo conosci lo eviti* (con Elena Mazzoni e Monica Di Sisto), Roma, DeriveApprodi, 2016. ISBN 8865481528, 9788865481523.
- *Marx. Oltre i luoghi comuni*, Roma, DeriveApprodi, 2018.
- *1969: quando gli operai hanno rovesciato il mondo. Sull'attualità dell'autunno caldo*, Roma, DeriveApprodi, 2019.

Prefazioni, curatele:

- Intervento in Elisa Cozzarini (a cura di) *Viaggio nell'Italia dell'immigrazione. Il racconto del viaggio del Ministro della solidarietà sociale nelle regioni italiane per ascoltare le istituzioni, le associazioni e i migranti*, Milano, Vita, 1994; 2007.
- *La primavera di Melfi. Cronache di una lotta operaia, a cura di e con Angela Lombardi*, Roma-Milano, Liberazione-Punto Rosso, 2004.
- Raniero Panzieri. *Un uomo di frontiera*, a cura di, Milano-Roma, Punto Rosso-Carta, 2005. ISBN 88-8351-045-3; 2006. ISBN 88-8351-056-9.
- *Immigrazione. Fa più rumore l'albero che cade che la foresta che cresce*, intervista di Angela Scarparo, Torino, Claudiana, 2007. ISBN 978-88-7016-709-2.
- Prefazione a Paola Musa, *Condominio occidentale*, Roma, Salerno, 2008. ISBN 978-88-8402-596-8.
- Prefazione a Sergio Dalmasso (a cura di), Rocco. *L'operaio della politica*, Torino, 2009.
- Prefazione a *Die Linke. Lineamenti di programma*, Milano, Punto Rosso, 2010. ISBN 978-88-835-1135-6.
- Prefazione a Paolo Favilli, *In direzione ostinata e contraria. Per una storia di Rifondazione comunista*, Roma, DeriveApprodi, 2011. ISBN 978-88-6548-034-2.



*Le nostre
interviste
sul mensile*

Leggi le interviste
in versione interattiva su
www.blog-lavoroesalute.org
cliccando sulla sezione "Annali"
o cliccando sulla finestra in movimento.
In PDF su www.lavoroesalute.org

- **Sandrine "Kiasi" Mputu** n. 1 gennaio 19
- **Céu Barrs** n. 2 marzo 19
- **Dede Sonya Agbodan** n. 4 luglio 19
- **Paolo Maddalena** n. 5 settembre 19 -
- **Lorella Pettinari** n. 5 settembre 19
- **Citto Maselli** n. 6 novembre 19
- **Sergio Cesaratto** n. 7 dicembre 19
- **Paolo Berdini** n. 1 gennaio 20
- **Eric Gobetti** n. 3 marzo 20
- **Paolo Maddalena** n. 4 aprile 20
- **Giovanni Russo Spena** n. 4 aprile 20
- **Ascanio Celestini** n. 7 luglio 20
- **Vittorio Agnoletto** n.11 novembre 20
- **Paolo Maddalena** n. 10 ottobre 20
- **Emmanuel Edson** n. 10 ottobre 20
- **Giuseppe Costa** n. 12 dicembre 20
- **Fabrizio De Sanctis** n. 12 dicembre 20
- **Paolo Berdini** n. 12 dicembre 20
- **Angelo d'Orsi** n. 1 gennaio 21
- **Gian Piero Godio** n. 3 marzo 21
- **Eric Gobetti** n. 4 aprile 21
- **Marco Nesci** n. 4 aprile 21
- **Cesare Antetomaso** n. 5 maggio 21
- **Charles Lèon Ndiaye** n. 5 maggio 21
- **Mbaye Cisse** n. 5 maggio 21
- **Fausto Bertinotti** n. 6 giugno 21
- **Antonello Ciervo** n. 6 giugno 21
- **Paola Guazzo** n. 6 giugno 21
- **Heinz Bierbaum** n. 7 luglio 21
- **Paolo Berdini** n. 7 luglio 21
- **Angelo d'Orsi** n. 8/9 settembre 21
- **Andrea Del Monaco** n. 10 ottobre 21
- **Giorgio Bona** n. 10 ottobre 21
- **Alessandra Kersevan** n. 11 novembre 21
- **Simone Zito** n. 11 novembre 21
- **Emilio Molinari** n. 12 dicembre 21
- **Fabrizio Chiodo** n. 12 dicembre 21
- **Furio Honsell** n. 12 dicembre 21
- **Paolo Maddalena** n. 1 gennaio 22
- **Cora Ranci** n. 1 gennaio 22
- **Andrea Di Stefano** n. 2 febbraio 22
- **Ugo Bolognesi** n. 2 febbraio 22
- **Davide Conti** n. 3 marzo 22
- **Paolo Ferrero** n. 3 marzo 22



*Le interviste
sul blog*

Maurizio Acerbo
28 maggio 20

Vladimiro Giacchè
28 luglio 20

Massimiliano Taggi
31 marzo 21

Paolo Berdini
8 novembre 21

Riccardo Cacchione
3 dicembre 21

Maurizio Acerbo
6 marzo 22

A che punto siamo sul fronte dell'autonomia differenziata?

Si dovrebbe pensare che, in una situazione come quella in cui ci troviamo, l'idea di procedere oltre con questo progetto debba essere accantonata del tutto.

Abbiamo appena vissuto un'onda pandemica molto violenta durante la quale sono emerse ancora una volta le conseguenze drammatiche provocate dai tagli praticati alla sanità negli ultimi vent'anni e dalla regionalizzazione del sistema sanitario.

La via dell'autonomia differenziata è una via di divisione, di frammentazione e di balcanizzazione del Paese.

E' un progetto che favorirà le privatizzazioni a sfavore di un sistema del pubblico efficiente e garantito a tutte le cittadine e a tutti i cittadini.

Chi può pensare che in una situazione drammatica come quella che stiamo vivendo, con la guerra a poche migliaia di chilometri di distanza, con due anni di pandemia sulle spalle, con una crisi economica che ha assunto proporzioni gigantesche, con i prezzi dei carburanti, dell'energia e dei beni primari che sono schizzati verso l'alto con aumenti stellari, che la via per migliorare la nostra condizione sia quella della divisione, della concorrenza tra territori, della frammentazione dei diritti?

Invece, il governo Draghi ha il coraggio di procedere ugualmente e non cambiare direzione. Infatti, ha inserito il progetto di autonomia differenziata nel collegato alla legge di bilancio approvata nel dicembre scorso.

Pochi giorni dopo, nelle prime settimane di gennaio, la ministra Gelmini ha dichiarato al Mattino di Padova - *Per quanto mi riguarda, non ci siamo mai fermati e abbiamo voluto indicare il disegno di legge quadro sull'autonomia differenziata come collegato alla legge di bilancio ...* - e ha aggiunto che la legge quadro è praticamente pronta e che sarebbe arrivata in parlamento entro la fine del mese di gennaio. Gennaio è passato, così come febbraio, ed è necessario precisare che, al momento, della legge quadro non vi è alcuna traccia.

Inoltre, proprio negli ultimi giorni, la stessa ministra Gelmini ha annunciato la conclusione dei lavori preparatori per la predisposizione della Legge Quadro che dovrebbe permettere l'attuazione del comma 3° dell'art. 116 della



Costituzione e dalle informazioni che sono emerse, sarebbe stato previsto un "bonus" che le Regioni più povere riceverebbero da quelle più ricche. Una sorta di "regalia" che verrebbe concessa in cambio di maggiore autonomia. Un meccanismo da rigettare in toto, poiché, in questo modo, viene meno la logica costituzionale dell'uguaglianza e della solidarietà dei cittadini. Si sostituisce con la logica della "concessione", definita su base regionale da parte di quelle regioni che dovrebbero "correre" più di altre. E che cosa accadrebbe alle regioni più povere se quelle ricche smettessero di "correre"? Sprofonderebbero ancora di più, dopo essersi viste sottrarre i fondi per il meccanismo del residuo fiscale!

Occorre segnalare anche l'esistenza di un altro disegno di legge che proviene dal PD, a firma Boccia - Serracchiani e che ricalca la Legge Quadro che lo stesso Boccia aveva promosso prima che esplodesse la pandemia.

Infine, come non citare la coppia Bonaccini - Zaia che ha presentato un documento dal titolo "Asse strategico Emilia-Romagna - Veneto, dando vita, così, ad un'alleanza fondata su una missione comune e una strategia condivisa sul tema dell'Autonomia differenziata.

Come si può vedere, da parte del Governo e delle forze politiche che lo sostengono, prosegue il cammino verso la divisione del Paese senza alcun bilancio di ciò che è successo, tanto più in una situazione che vede farsi avanti sempre di più la povertà, la precarietà, le disuguaglianze, gli incidenti sul lavoro, i problemi ambientali e delle infrastrutture.

Tuttavia, queste stesse forze sono confrontate alla resistenza che, seppure con difficoltà, si fa strada nel paese, si insinua all'interno del Parlamento e delle istituzioni e che, per il



A che punto siamo sul fronte dell'autonomia differenziata?

CONTINUA DA PAG. 20

momento, ha impedito dei veri passi avanti concreti. Un esempio clamoroso di questi giorni ci viene dal sindaco di Bologna che ha espresso pubblicamente il suo dissenso sull'Autonomia differenziata con queste parole *"Io non sono d'accordo con l'autonomia differenziata: dopo il Covid, la sanità pubblica nazionale deve essere la priorità e invece vedo troppa confusione politica e istituzionale. Occorre che ognuno torni a fare il proprio compito: la Costituzione italiana è molto chiara; abbiamo già tanto da fare così, e bisogna farle bene"*.

Un altro esempio ci arriva dalla ministra Carfagna, che è dello stesso partito politico di Maria Stella Gelmini, e che ha sottolineato come non ci sia urgenza di procedere con l'Autonomia differenziata.

Intanto, dal basso, su iniziativa del Comitato per il Ritiro di qualunque Autonomia differenziata per l'unità della Repubblica e l'uguaglianza dei diritti, costituitosi nel luglio 2019, è nato un Tavolo per il NO(*) che unisce associazioni, partiti, sindacati che intendono prima di tutto fermare i progetti di legge quadro in campo oggi.

Questo Tavolo, nel dicembre scorso, ha organizzato un presidio riuscito e sta attivando i suoi corrispettivi a livello regionale, così che i diversi soggetti e le associazioni presenti a livello nazionale, possano agire anche a livello territoriale.

I tavoli stanno realizzando iniziative sui territori di informazione e di raccolta firme per le petizioni in campo (Emilia Romagna e Lombardia) per far conoscere il tema e i pericoli che porta con sé e per far sì che le cittadine e i cittadini possano avere la possibilità



di essere informati e allertati in merito alle pericolose conseguenze di questo progetto, in continuità con l'iniziativa nazionale del presidio del 21 dicembre scorso a Roma.

I tavoli regionali che si sono già costituiti sono: Basilicata, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Piemonte e Puglia.

La forza di questi tavoli regionali e di quello nazionale sta nel tenere insieme soggetti diversi che sono uniti nella finalità che li accomuna di fermare i progetti di Autonomia differenziata. La diversità dei soggetti permette di raggiungere con le iniziative di mobilitazioni più categorie di lavoratori e lavoratrici, militanti dei partiti, delegati sindacali ... e il fronte si allarga.

L'attenzione resta alta sia a livello nazionale che territoriale!

Monica Grilli

Esecutivo Nazionale Comitato per il ritiro di ogni autonomia Differenziata, l'Unità della Repubblica e l'Uguaglianza dei Diritti



CHI FA PARTE DEL TAVOLO

FORUM ITALIANO DEI MOVIMENTI PER L'ACQUA

COORDINAMENTO DELLA DEMOCRAZIA COSTITUZIONALE

MEDICINA DEMOCRATICA

COBAS

SUDLAB

CITTADINANZA E MINORANZE

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PRIORITÀ ALLA SCUOLA

LIBERTÀ E GIUSTIZIA

POSSIBILE

COORDINAMENTO RAE

RETE DEI NUMERI PARI

PARTITO DEL SUD

GIURISTI DEMOCRATICI

RETE ROSA

DIEM25

DEMOCRAZIA E LAVORO (CGIL)

VOLERE LA LUNA

INDIPENDENZA

CARTEINREGOLA

MOVIMENTO DEM A

SINISTRA ITALIANA

RT NELLA CGIL

LAVORO E SALUTE

UDS

RETE DELLE CITTÀ IN COMUNE

BENI COMUNI "STEFANO RODOTÀ"

FORUM DIRITTO ALLA SALUTE

FLC CGIL

PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA

SINISTRA ANTICAPITALISTA

COORDINAMENTO DONNE DI FRANCOFORTE

LIBERACITTADINANZA

NO AD
PER L'UNITÀ DELLA REPUBBLICA E L'UGUAGLIANZA DEI DIRITTI

USB

LEFT

SGB

CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE

RECOVERY SUD

FORUM DIRITTO ALLA SALUTE

L'autostrada senza autovelox per le malattie da nord a sud

Siamo in primavera e come da copione in questi due anni di pandemia il covid si nasconde per riapparire in autunno? Il rischio è reale causa malagestione dei governi europei, quello italiano in particolare (vedi i dati dei morti), assenza di vaccini pubblici e dal fattore trainante rappresentato dall'inquinamento e dagli allevamenti intensivi.

La disinformazione che ha prodotto paure e comportamenti irrazionali (vedi i novax) non ha consentito, volutamente, l'individuazione delle responsabilità nazionali e regionali che hanno portato la sanità pubblica ad arrancare di fronte alla pandemia, a iniziare dallo smantellamento del piano pandemico pre esistente al covid. Ora il rischio maggiore, incontrollabile è che la pandemia apra autostrade per altre incapacità su altri virus e prendersi cura di patologie pregresse e nuove nella salute mentale.

Dal Piemonte alla Sicilia si rifà una riedizione pre Unita d'Italia del nostro Paese, non più con la sciabola ma con la differenziazione dei diritti sociali e politici, iniziando con la privatizzazione della sanità per continuare con tutte le altre materie, scuola, acqua, trasporti, contratti, etc. Ma per le Regioni secessioniste l'obbiettivo primario, in quanto rappresenta oltre il 70% dei propri bilanci, è assicurarsi il controllo discrezionale della sanità, quel capitale finanziario e umano che ha permesso, pur nelle sue condizioni disastrose, da oltre trent'anni di boicottaggio funzionale alla privatizzazione, a fronteggiarlo relativamente, nonostante l'inettitudine delle Giunte regionali.

Con insopportabile ipocrisia, hanno detto che c'è bisogno di più personale ma allora la domanda sorge spontanea, correlata all'emorragia



di medici verso il privato, i pensionamenti, i numeri chiusi in facoltà: perchè non si aprono i bandi di assunzione dei medici compresi quelli che provengono dall'estero che hanno tutti i requisiti per lavorare in Italia?

Pochi e maltrattati medici e infermieri, in conseguenza della decennale regionalizzazione del servizio sanitario nazionale (in attesa della Legge sull'Autonomia Differenziata pretesa dalle Regioni del nord che sancirà la totalitaria gestione diseguale della salute delle popolazioni delle singole regioni). Il maltrattamento delle professioni sanitarie, dal Piemonte alla Sicilia, è stato confermato anche da uno studio condotto dall'Università di Verona.

Gli specializzandi sono invece i soggetti a maggiore rischio di burnout. Ansia, burnout e depressione sono conseguenze frequenti della guerra combattuta in prima linea contro il coronavirus. E gli infermieri sono i soggetti più a rischio come si evince da uno studio dell'Università di Verona, su gli effetti collaterali del Covid-19 sul personale sanitario. La ricerca, pubblicata sulla rivista International Journal of Environmental Research and Public Health, ha messo in evidenza come, a distanza di un anno dall'inizio della pandemia, lavorare all'interno dell'ospedale



abbia prodotto ulteriore sofferenza emotiva per gli operatori, che si sono trovati a gestire tre ondate pandemiche nel biennio 20-21.

Scoramento e "rabbia" diffusi che si traducono talvolta anche in vere e proprie mobilitazioni. Da metà gennaio, si moltiplicano le testimonianze del personale sanitario che rilevano un aumento del carico di lavoro, lo slittamento di operazioni e interventi che non possono essere effettuati per via della condizione emergenziale.

Alla pandemia da Covid-19 si sovrappongono le carenze del nostro sistema sanitario che continuano da almeno una decina d'anni a questa parte, con tagli al settore e "svendita" ai privati. Come riassume un articolo del settembre scorso di "Altreconomia", si è infatti verificato dal 2010 al 2019 un defianziamento della sanità di circa 37 miliardi di euro, con la chiusura di 173 ospedali e 837 strutture di assistenza specialistica ambulatoriale, così come il personale dipendente è diminuito di 42.380 unità (5132 medici e odontoiatri e 7374 infermieri), per non parlare dei posti letto di ricovero che vede il nostro paese fra le ultime sette nazioni in Europa secondo l'Eurostat.

Inoltre, relativamente all'ultimo decennio ci sono 276 strutture di assistenza territoriale pubbliche in meno, quelle private sono aumentate di oltre 2mila.

Questi dati sono stati sciorinati in lungo e in largo ma spesso aggregati a distorsioni della realtà, ma è sempre fondamentale riproporli oggi, dopo l'uso strumentale della pandemia e l'uso di una guerra per silenziare i crimini sociali di governo e Regioni. Anche perchè se, come dice Draghi, nei prossimi anni aumenteranno ancora le spese militari addio riforma fiscale per diminuire le tasse, con i grandi evasori che continueranno a godere di condoni fiscali, addio al rilancio della sanità pubblica, se mai ci hanno pensato, per far altro posto al rafforzamento della sanità privata e di quella militare.

Franco Cilenti

Ad esempio la sanità pubblica piemontese (o di quella che ne resta)

Il Piemonte ben rappresenta tutte le Regioni, e ban avviata a emulare la regina della privatizzazione della sanità pubblica: la Lombardia. Nel territorio sabauda tutto è iniziato con la privatizzazione programmata, con malcelata cricospesione, dalla prima Giunta Chiamparino, subito - dopo la chiusura della proficua gestione pubblica degli assessori alla sanità Valpreda/Artesio di Rifondazione Comunista con la Giunta Bresso - è proseguita, senza soluzione di continuità, e con sempre più sfacciaaggine fino ad oggi con la Giunta di destra guidata da Cirio che percorre la strada del privato concedendogli anche i Pronto Soccorso.

In questi regali alla sanità privata il Piemonte all'avanguardia in Italia. Ultimo in ordine di tempo quello dell'ospedale di Ciriè e continua con la chiusura di presidi ospedalieri territoriali, come poliambulatori nelle periferie di Torino, appalti di interi reparti, specialità e sale operatorie (a Torino anche quelle del San Giovanni Bosco, ospedale ritenuto nel decennio scorso un'eccellenza nazionale) e il regalo al privato di ospedali, ultimo in ordine di tempo quello di Settimo Torinese. Mentre a Biella vorrebbero abbattere l'ospedale per far posto all'ennesimo centro commerciale prima della costruzione di un'altra struttura ospedaliera.

Oppure lo smantellamento dell'ospedale Maria Adelaide per far posto a uno "studentato" nonostante ci siano decine di strutture industriali abbandonate. Contro questa chiusura c'è una radicata protesta che si scontra con l'indifferenza del Comune e l'ignavia della Giunta regionale che



oggi non trova di meglio che dare il contentino al Comitato di lotta con la concessione di alcuni angusti spazi per uso sanitario. Ovviamente, nessuna discussione pubblica sul Piano sanitario regionale, negli organismi istituzionali delle circoscrizioni e tanto meno nel Consiglio regionale silente e complice in tutte le sue componenti, a riprova del danno della non presenza di un Partito di sinistra contro la privatizzazione della sanità pubblica.

Però, con insopportabile ipocrisia, in questi anni di pandemia hanno dichiarato ai quattro venti che per curare i piemontesi c'è bisogno di più medici e infermieri, ma allora la domanda sorge spontanea - correlata all'emorragia di medici verso il privato, i pensionamenti, la mancata assunzione di nuovi medici e i numeri chiusi in facoltà - perchè non si aprono i bandi di assunzione dei medici compresi quelli che provengono dall'estero che hanno tutti i requisiti per lavorare in Italia?

Richiesta fatta più volte da tempo anche dal sindacato dei medici ANNAO che sottolinea come l'ovvia conseguenza di questa carenza è l'ulteriore allungamento delle già lunghissime liste d'attesa che precludono visite ed esami nelle strutture pubbliche riducendo i servizi a favore degli ambulatori



privati sempre più presenti nei quartieri di Torino, come del resto della Regione,

In Piemonte, nel 2018 il rapporto tra posti letto/100.000 abitanti era di 7.3, al di sotto della media Nazionale di 8.8. Il tasso di occupazione dei letti in rianimazione nel 2018 era già molto alto: i trasferimenti tra ospedali alla ricerca di un posto non erano cosa rara. Che poi, manchino anche i medici per gestire i malati sui letti, è un altro problema.

Però la Regione Piemonte sta percorrendo la strada, senza soluzione di continuità e senza vergogna alcuna, favorendo la sanità privata nonostante questi la malagestione sanitaria di oltre due anni di Covid.

Concludiamo questa breve carrellata con la non considerata emergenza nella quale la psichiatria si trova da un paio di decenni con un costante aumento di pazienti abbandonati nelle famiglie quando non sbolognati in strutture che di terapeutico hanno ben poco. Situazioni di sofferenza - in queste patologie che colpiscono quasi sempre le fasce più povere - oggi amplificate dalla fase pandemica con un aumento dei pazienti anche in neuropsichiatria infantile, con relativo aumento della domanda di servizi a fronte delle poche strutture pubbliche rimaste sul territorio, comunque in sofferenza per i pochi medici rimasti, con accorpamenti dei centri di salute mentale e assenza di continuità assistenziale, medicina territoriale, riabilitativa.

Tutt'altra storia dalla proficua gestione pubblica degli assessori alla sanità Valpreda/Artesio che non avrebbe permesso l'apertura dell'autostrada alla pandemia relegandola in una stretta strada provinciale e sarebbe diventato un esempio di capacità gestionale per tutte le altre Regioni dimostrando che per salvaguardare la salute pubblica l'unica scelta politica è rappresentata da un Servizio Sanitario Nazionale. Lo confermano i morti da covid, anche in Piemonte, nelle RSA e negli ospedali.

Redazionale

IL RAFFORZAMENTO DELLE PROFESSIONI SANITARIE E' INDISPENSABILE PER LA RIFONDAZIONE DEL SERVIZIO SANITARIO

La crisi dei medici, degli infermieri delle altre tante figure che lavorano nelle strutture del SSN, non è solo legata alla carenza di organici, ma è dovuta anche a ragioni esistenziali e professionali dopo decenni di svilimento delle professionalità, del ruolo e anche della propria capacità di incidere. E' forse questo il punto di maggior debolezza del nostro SSN.

1. Lo scoppio della pandemia nei primi mesi del 2020 ha reso palese la mancanza di personale sanitario. Allora emersero pienamente gli effetti e i danni prodotti dai tagli effettuati nel decennio precedente, con la perdita di circa 63.000 infermieri, 15.000 medici e migliaia di altri operatori. Frutto dell'austerità imposta dai governi in seguito alla crisi finanziaria internazionale (la Germania a differenza dell'Italia non penalizzò la sanità). Gli effetti dei tagli, che si abatterono sia sugli ospedali che sul territorio, contribuirono certamente alla elevata mortalità di pazienti, medici ed operatori, come successe in Lombardia, dove, rotto l'argine del territorio, la pandemia dilagò.

Fu allora che l'opinione pubblica realizzò che i servizi di Igiene pubblica, di assistenza da base, di tutela della salute sui luoghi di lavoro, di epidemiologia, erano stati praticamente smantellati o ridotti a poche unità e svuotati. Vennero a galla anche i danni della privatizzazione, che ora sembrano scordati: un po' dappertutto era difficile trovare laboratori pubblici, mentre i privati, in condizioni di quasi monopolio, alzavano in modo indecente i prezzi.

Gli ospedali pubblici - i privati non diedero alcun contributo - apparentemente tennero attraverso lo spostamento di personale da altri reparti, ma si fece sentire fortemente la mancanza di varie professionalità: anestesisti, rianimatori, igienisti, pneumologi, radiologi, medici di laboratorio, medici di medicina generale, infermieri, assistenti sanitarie, tecnici di radiologia e di laboratorio, personale di supporto.

Ci saremmo aspettati che il SSN venisse rafforzato in vista delle future ondate, del resto previste, ma ciò non avvenne a parte la stabilizzazione alcune migliaia di medici, infermieri, operatori sociosanitari e altro personale.

Così quando la seconda/terza e la quarta ondata si ripresentarono, trovarono gli operatori allo stesso punto di inizio 2020, cioè a ranghi ridotti e in più stremati dai cicli pandemici. Più preparati rispetto a marzo 2020, ma più stanchi e provati dal lungo e



faticoso periodo di emergenza. Che successe? Si rispose, come in precedenza, sovraccaricando gli operatori.

In ospedale, quando i reparti e le terapie intensive tornarono a riempirsi, si seguì la stessa strategia: rinvio delle operazioni programmate, annullamento delle ferie, aumento del lavoro straordinario, riconversione di reparti, quindi aumento a dismisura del lavoro.

Sul territorio, medici e infermieri si trovarono a fare quello che prima facevano interi servizi: tracciamenti, tamponi, vaccinazioni, certificati, segnalazioni e tutta una serie di nuove incombenze, molte di carattere amministrativo, richieste dagli organi regionali e ministeriali.

Tutto ciò, unitamente al fatto che non si coglie alcuna volontà di risolvere le carenze denunciate, spiega la frustrazione, talvolta disperazione, di chi lavora in sanità e porta ad atteggiamenti di esasperazione che si ripercuotono sui malati, a dimissioni, abbandono del pubblico a favore del privato.

Ciò che si prospetta per il futuro è drammatico: la FIASO (federazione delle aziende ospedaliere) stima che, tra il 2020 e il 2024, termineranno il loro lavoro 35.129 medici, 58.339 infermieri, 38.483 unità di altro personale.

2. Gli infermieri hanno un ruolo decisivo nel garantire la sicurezza e l'assistenza sia in ospedale che sul territorio. La FP-CGIL scrive che oltre ai 63.000 infermieri che mancano per mantenere gli attuali standard, ne servirebbero almeno altri 140.000 per arrivare agli standard europei mentre, per garantire una media di 8,8 infermieri per 1000 ab (ora sono 6,2), come stabilito dall'OCSE, ne servirebbero 471.000. Sempre secondo l'OCSE, se in Europa vi è una media nel rapporto infermieri/medici di almeno 2-4 infermieri /medico, in Italia si arriva a stento a 1,4.

IL RAFFORZAMENTO DELLE PROFESSIONI SANITARIE E' INDISPENSABILE PER LA RIFONDAZIONE DEL SERVIZIO SANITARIO

CONTINUA DA PAG. 24

Anche i posti per la laurea nelle specialità infermieristiche sono aumentati di poco, +7.2% per il 2021 rispetto al 2020, che porta a un totale di 17.397 posti disponibili a fronte di una richiesta di 23.000 (da parte della Conferenza Stato Regioni) e di 28.000 domande di ammissione presentate.

Nel comparto, oltre agli infermieri, mancano tecnici di radiologia, tecnici di laboratorio, assistenti sanitari e operatori socio-sanitari, tecnici per l'ambiente e per la tutela del lavoro.

L'Italia si è sempre distinta dal resto dell'Europa per la non centralità della professione infermieristica. Eppure infermieri esperti e formati possono migliorare l'accesso ai servizi e ridurre i tempi di attesa, fornendo la stessa qualità di assistenza dei medici per una vasta gamma di pazienti, come quelli con malattie minori e che necessitano di follow-up di routine.

3. Rispetto al passato sta diventando critica anche la carenza di medici. A mancare sono soprattutto gli specialisti a causa dell'erronea programmazione degli anni passati, che sarà difficile recuperare. Negli ultimi dieci anni oltre 12.000 neolaureati sono rimasti esclusi dalle scuole di specializzazione, tanto che si stima che, ogni anno, circa 1.500 giovani medici preferiscano emigrare piuttosto che rimanere bloccati. A mancare sono sia medici ospedalieri che del territorio: anestesisti, rianimatori, medici d'urgenza, igienisti, pneumologi, medici di laboratorio, medici di medicina generale, di ostetricia e ginecologia, pediatria, radiodiagnostica; la criticità investe comunque trasversalmente tutte le branche.

Il fabbisogno, tra ospedale e territorio, è di oltre 35.000 unità, tenuto conto di pensionamenti e abbandoni nei prossimi anni.



Medici di medicina generale (MMG) e pediatri di libera scelta. Negli ultimi anni è aumentato a dismisura il lavoro legato alla prevenzione e alla profilassi regionali oppure forniti dalle case farmaceutiche, dell'epidemia, ma il personale è rimasto quasi lo stesso, nonostante le strutture a ciò deputate, come i Servizi di Igiene Pubblica, siano stati smantellati o ridimensionati. Oltre all'incremento dell'attività si sono così aggiunte nuove incombenze - procedure di messa in quarantena, di isolamento e fine isolamento, certificazioni, tracciamenti etc. - che cambiano in continuazione in base a direttive che, talvolta, soprattutto nell'ultimo anno, non sono tanto motivate dalla cura e dalla prevenzione quanto dalla necessità di modulare e garantire presenze e attività nei diversi settori economici.

Altre difficoltà sono dovute a problemi di informatizzazione, per cui spesso le piattaforme regionali non riescono ad interfacciarsi con i sistemi di riconoscimento/tessera sanitaria dei pazienti.

I medici di base sono gli unici, In Europa, a non avere una formazione di carattere universitario. I corsi sono assolutamente inadeguati a fornire quella formazione e preparazione che si richiede per un sanitario che rappresenta il primo contatto per una persona con problemi di salute.

In base agli ultimi accordi tra Governo e Sindacati medici e al DM71 che fissa gli standard nelle Case di Comunità e nei distretti, MMG e Pediatri di libera scelta manterranno la posizione contrattuale libero professionale in convenzione ma dovranno prestare 18 ore di servizio presso le strutture distrettuali, di cui 6 presso le CdC (case di comunità), mentre 20 ore saranno dedicate allo studio tradizionale. Nella CdC la presenza medica sarà garantita per almeno 12 ore per 6/7 giorni che diventano 24 nelle CdC di tipo Hub. Di fatto il MMG continuerà a considerare centrale il proprio studio privato e percepirà come tempo perso quello dedicato alle attività distrettuali e alla CdC in

CONTINUA A PAG. 26

IL RAFFORZAMENTO DELLE PROFESSIONI SANITARIE E' INDISPENSABILE PER LA RIFONDAZIONE DEL SERVIZIO SANITARIO

CONTINUA DA PAG. 25

cui la presenza sarà molto limitata e priva di effetti concreti.

Ciononostante molti MMG e pediatri ritengono vada superato il modello organizzativo incentrato sullo studio dove il medico lavora da solo, senza figure professionali di supporto e senza poter integrarsi con gli altri operatori sanitari e sociali. Oltre a lamentare la mole di compiti che gravano su di loro, affermano che, con l'attuale organizzazione, il lavoro ha una scarsissima ricaduta sul piano assistenziale ed è poco efficace. Vedono quindi le case della salute, ovvero di Comunità, come il luogo dove poter integrarsi con le altre professionalità e disporre di quelle risorse (personale, strumentazione, organizzazione) a cui adesso non è possibile accedere.

● **Vi sono poi alcune figure del territorio che sembrano sparite dalla Sanità: sono i medici igienisti e del lavoro, i tecnici d'igiene, dell'ambiente e del lavoro** che si occupavano di prevenzione sul territorio, nelle fabbriche e nell'ambiente e su cui si fondavano, anni fa, i Servizi di Igiene Pubblica e dell'Ambiente e di Tutela della Salute sui luoghi di lavoro. Dove erano stati costituiti, come in Lombardia, ebbero un ruolo notevole fino ai primi anni 90, prima di essere smantellati o molto ridimensionati (Emilia Romagna, Toscana). Nel resto dell'Italia non furono mai davvero sviluppati. Fare prevenzione primaria significa mettere in discussione modelli di produzioni, di trasporto, di organizzazione dell'abitare, non utilizzare ed immettere nell'ambiente sostanze nocive, investire per la protezione dei lavoratori, monitorare permanentemente i fattori di malattia nei territori, negli alimenti, significa smetterla con gli allevamenti intensivi etc. Questo tipo di attività è sempre stata invisibile a chi governa, anche ai Comuni, e quindi la si è lasciata decadere. Ora che la sensibilità per l'ambiente è cresciuta, ne va chiesto il rilancio e il rilancio e il rifinanziamento.

● **Tra i medici ospedalieri mancano in particolare: anestesisti, rianimatori, medici d'urgenza**, ma anche pneumologi, radiologi, medici di laboratorio, infettivologi.

Difficile recuperare le figure necessarie perché non è stata fatta una idonea programmazione e non sono state prese misure, per tamponare le carenze. Con **gli anestesisti e infermieri** attuali, secondo Vergallo, (presidente dell'associazione nazionale anestesisti) nelle terapie intensive degli ospedali italiani **possono essere gestiti al massimo 7.500 posti letto**. AGENAS



(agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali), dice che i posti sono **9.637**, ma non ci sono gli anestesisti per gestirli tutti, quindi oltre 2000 letti è come se non ci fossero. Questo numero, peraltro, è stato raggiunto, per un trucco, quando le regioni, hanno deciso un aumento dei posti letto per non dovere passare nelle zone più restrittive secondo i criteri stabiliti dal governo. Col risultato che nelle regioni, aumentati i posti "teorici", si sono allentate le restrizioni e questo ha fatto circolare la malattia, anche grave, continuando a sovraccaricare l'intero sistema ospedaliero, compresi i pronto soccorso.

Tra i servizi di emergenza urgenza i più colpiti sono Pronto Soccorso e 118, dove a causa dell'emorragia di personale i pochi rimasti in servizio sono sottoposti a turni massacranti, mancato rispetto delle pause e dei riposi e delle minime tutele contrattuali.

Solo recentemente il Ministero della Salute **ha finanziato 17.400 contratti di formazione specialistica** post laurea, insufficienti comunque rispetto al fabbisogno stimato. I problemi, però, non sono stati risolti del tutto perché a questo aumento di professionisti deve seguire un accurato lavoro di programmazione delle regioni che finora, su questo come su altre questioni, hanno dimostrato di essere alquanto approssimative. Il rischio è che alcune specializzazioni, restino scoperte. Mancano comunque gli spazi formativi, aule, laboratori sia nelle Università che negli ospedali pubblici.

4. Quali aspettative per rispondere alla mancanza di personale e alla sua qualificazione.

Nei prossimi mesi/anni si darà attuazione alle opere previste dal PNRR che, in Sanità, destina i finanziamenti quasi esclusivamente alla costruzione di nuove Case e Ospedali di comunità. Per quanto riguarda il personale si sono calcolati gli standard ma non il fabbisogno, che in base alle stime, dovrebbe essere di 1350 coordinatori infermieristici, 16.200 infermieri e 10.800 figure di supporto, solo in parte

CONTINUA A PAG. 27

IL RAFFORZAMENTO DELLE PROFESSIONI SANITARIE E' INDISPENSABILE PER LA RIFONDAZIONE DEL SERVIZIO SANITARIO

CONTINUA DA PAG. 26

compensabili col personale esistente. E' necessario precisare che le strutture sanitarie territoriali corrispondono e coprono oltre il 50% della domanda di salute: senza personale gli stessi investimenti del PNRR rischiano quindi di essere compromessi, col rischio che naufrighi la riorganizzazione dell'assistenza territoriale.

In generale, non vi è alcun segnale che faccia ben sperare in un aumento della spesa corrente per il personale sanitario sia intra che extra-ospedaliero, nonostante che le carenze ed insufficienze delle dotazioni organiche siano palesi, numerose siano le sollecitazioni da parte di sindacati e cittadini e continui il flusso di professionisti ed operatori verso il privato o all'estero. Certo non è sufficiente l'incremento di 2 mld per 3 anni realizzato dal Ministro della salute, un'inversione di rotta rispetto al passato ma non un cambio di prospettiva.

Manca una programmazione del fabbisogno del personale ed una programmazione ragionata dei posti da istituire negli anni per i corsi specialistici. Se questo è demandato alle regioni, magari attraverso la conferenza Stato-Regioni, dobbiamo aspettarci che le differenze tra territori si accentuino.

Nemmeno la formazione specialistica e degli operatori del comparto sembra essere tra le priorità del Ministero e delle regioni, che sembrano non preoccuparsi della mancanza di strutture e scuole: eppure la formazione è essenziale per il funzionamento delle stesse CdC e dei vari servizi e per l'organizzazione/integrazione tra servizi ospedalieri, territorio e prevenzione.

Infine anche salari e stipendi sono, di fatto fermi a qualche decennio fa.



Poiché non è pensabile, dopo quanto successo, che ci sia una sottovalutazione così grave del fabbisogno di personale, da parte dei vari decisori, tutto fa pensare che governo e regioni siano intenzionate a rivolgersi sempre di più al privato anziché investire nel pubblico. Oltre a questo, risulta dal **“Documento programmatico Fabbisogni di personale sanitario”** delle Regioni, che si intende fronteggiare la carenza di personale avviando lo smantellamento dell'attuale sistema di inquadramento del personale per quanto riguarda disciplina, orario di lavoro e compatibilità; aumentando la flessibilità; consentendo l'attività anche fuori dai reparti di appartenenza; espandendo la libera professione; superando l'età pensionabile. L'unico interesse è di superare in qualche modo le carenze di organico ma trascurando completamente gli altri aspetti di crisi della sanità pubblica: lo svilimento professionale, la mancanza di etica, la sudditanza nei confronti di un management a cui non interessa il destino delle strutture che governa e che, nel suo complesso, non ha saputo né gestire conti e bilanci né migliorare la qualità del sistema, in breve che ha dimostrato di non saper governare.

Quindi, le risposte che stanno arrivando non vanno nelle direzioni auspicate come si era sperato nella prima fase della pandemia. Non si va nella direzione di rafforzamento delle dotazioni organiche, nonostante lo stesso Ministro avesse detto che investire sulle risorse umane non è un costo ma un investimento per il futuro, e non si intende investire sulla qualità del personale, affinché recuperi fiducia nel pubblico, partecipi alla ricostruzione del SSN e al recupero dei valori della legge 833/78.

Loretta Mussi
Medico
Sanità Pubblica
Collaboratrice di
Lavoro e Salute





MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE - ONLUS

Medicina Democratica

E' POSSIBILE ASSOCIARSI A MEDICINA DEMOCRATICA SCARICANDO E COMPILANDO LA DOMANDA CHE TROVATE SU www.medicinademocratica.org E INVIANDOLA FIRMATA IN ORIGINALE A: MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS – VIA DEI CARRACCI,2 – 20149 MILANO OPPURE CONSEGNANDOLA AD UNO DEI REFERENTI LOCALI DI MEDICINA DEMOCRATICA.

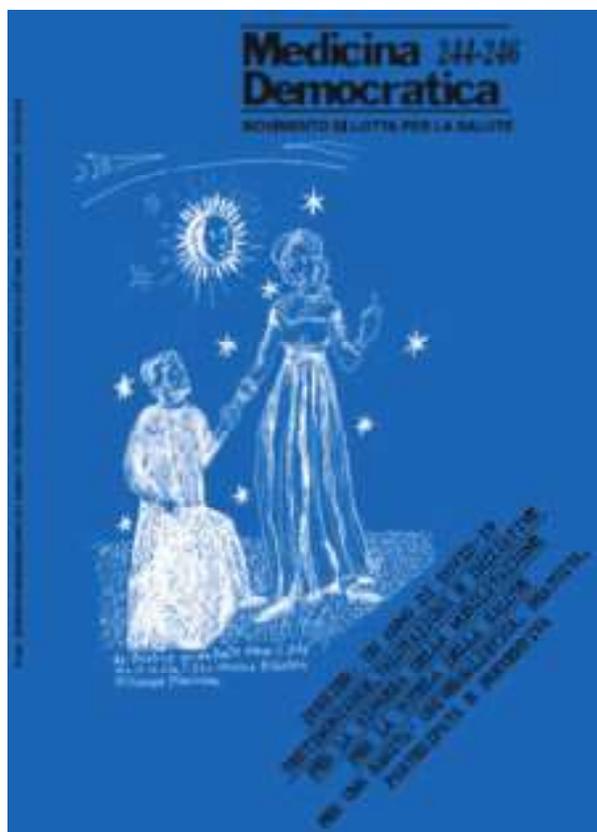
– SOCIO ORDINARIO, quota annuale 35,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale.

– SOCIO SOSTENITORE, quota annuale 50,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale

– SOCIO A QUOTA RIDOTTA, quota annuale 10,00 euro.

Questa forma associativa è rivolta solo a disoccupati, cassintegrati, esodati, lavoratori con contratti "precarì" e ai soci della Associazione Italiana Esposti Amianto.

PER DEVOLVERE IL VOSTRO 5 PER MILLE A FAVORE DI MEDICINA DEMOCRATICA – ONLUS. E' SUFFICIENTE FIRMARE NEL RIQUADRO "SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ARTICOLO 10, C.1, LETT. A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997", INSERENDO IL CODICE FISCALE 97349700159.



*Tessera con abbonamento
alla rivista nazionale*



Fridays for Future: sciopero mondiale per il Clima il 25 marzo

"Sciopero Globale per il Clima" il 25 marzo per chiedere che "vengano garantiti i risarcimenti climatici da parte del Nord del mondo, che ha le maggiori responsabilità. Questi risarcimenti non dovrebbero essere prestati, ma finanziamenti per le comunità indigene ed emarginate; per la restituzione delle loro terre, per l'adattamento e le perdite e i danni".

Ci viene ripetuto che alla crisi climatica e ambientale ci pensano gli adulti, che noi dobbiamo pensare alla nostra istruzione, che non va tutto poi così male e che per queste cose possiamo aspettare. Oppure ci dicono che così non risolviamo nulla, ci dicono di andare a fare qualcosa di utile per l'ambiente al posto di passare pomeriggi nelle piazze a divertirci.

La risposta è semplice: scioperiamo perché non abbiamo scelta. Stiamo lottando per il nostro futuro e per il futuro dei nostri figli. Scioperiamo perché c'è ancora tempo per cambiare, ma il tempo è essenziale. Prima agiamo, migliore sarà il nostro futuro condiviso.

Scioperiamo perché noi ragazzi e ragazze, lavoratori e lavoratrici, non siamo seduti* ai tavoli dove vengono prese le decisioni per il nostro futuro e per quello dei nostri figli. Scioperando possiamo far sentire la nostra voce, possiamo fare pressione affinché gli scienziati che da anni ci mettono in guardia vengano ascoltati. Ognuno di noi può fare la sua parte, ogni voce è importante: scendi in piazza e fai sentire anche la tua, oppure entra in un gruppo e diventa parte del cambiamento.

La crisi climatica è già qui! Lo abbiamo visto quest'estate con gli incendi e le ondate di caldo, lo dicono gli scienziati da ormai 50 anni. Minore è l'aumento della temperatura minori saranno le vittime di questa crisi. La Terra si sta già riscaldando.

Nell'accordo di Parigi del 2015, i paesi si sono impegnati a perseguire sforzi ambiziosi per limitare l'aumento della temperatura globale ben al di sotto gli +1,5°C. Livelli più elevati di riscaldamento stanno causando ondate di calore peggiori, più siccità e inondazioni e un aumento del livello del mare, causando la distruzione della terra che abbiamo ereditato. Questi effetti avranno un impatto su tutti, ricchi e poveri, e saranno più devastanti per le persone più vulnerabili: i più poveri e i più giovani. L'AZIONE COLLETTIVA È L'UNICA RISPOSTA A QUESTA CRISI, scendere in piazza, fare disobbedienza civile: tutto serve per creare un'opinione pubblica sul tema e obbligare chi ne ha potere a risolverla!

**Siamo l'unica generazione
che può fermare questa crisi!**





Ha suscitato scalpore l'inclusione dell'area di Taranto tra le zone di sacrificio nel recente Rapporto del Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU (12 gennaio 2022), nel contesto della 49a sessione su "Promozione e protezione di tutti i diritti umani, civili, politici, economici, sociali e culturali, incluso il diritto allo sviluppo".

Molti si sono chiesti perché per l'Italia è stata scelta solo Taranto, una domanda appropriata a cui è facile rispondere, perché trattandosi di un Rapporto a livello mondiale sono riportati solo casi emblematici, e anche per Africa, Asia o Europa orientale gli esempi sono solo una piccola parte di un elenco che sarebbe lunghissimo. Infatti, sono state scelti luoghi molto inquinati e pericolosi, con violazioni dei diritti umani, in particolare delle popolazioni povere, vulnerabili ed emarginate.

Nel Rapporto si legge che "le zone di sacrificio rappresentano la peggiore negligenza immaginabile dell'obbligo di uno Stato di rispettare, proteggere e realizzare il diritto a un ambiente pulito, sano e sostenibile".

Non c'è dubbio che applicando la definizione di "aree estremamente contaminate dove i gruppi vulnerabili ed emarginati sopportano un peso sproporzionato delle conseguenze sulla salute, e l'intossicazione cronica impatta sui diritti umani" anche in Italia le aree da includere sarebbero numerose.

Come ricordato dal Rapporto ONU, zona di sacrificio viene dalla guerra fredda, quando veniva usata per descrivere aree rese inabitabili da esperimenti nucleari che causavano livelli di radiazioni elevati e duraturi, oggi è estesa a luoghi in cui i residenti soffrono conseguenze devastanti per la salute fisica e mentale e violazioni dei diritti umani del vivere in aree fortemente contaminate.

Di estrema rilevanza e attualità il richiamo alla crisi climatica, che genera zone di sacrificio per le emissioni di gas serra, gli eventi meteorologici estremi, i disastri a lenta insorgenza, tra cui la siccità e l'innalzamento del livello del mare.

Zone di sacrificio

Zona di sacrificio simbolizza la privazione e la rinuncia a beni di necessità elementari come il diritto a vivere in un ambiente sano e ad una aspettativa di vita in salute.

Sull'uso del termine sacrificio (dal latino sacrificium, da sacrum «rito sacro» e -ficium «-ficio») è interessante porsi qualche ulteriore domanda. Siccome nelle culture cristiana e pagana il sacrificio richiama una offerta, reale o simbolica, per ottenere qualcosa, protezione, rassicurazioni, benefici, qual è la posta in gioco in aree in cui insieme all'ambiente e alla salute si perde occupazione e si erodono i diritti fondamentali delle persone?

Il Rapporto ONU non fa sconti:

CONTINUA A PAG. 31



Taranto è una "zona di sacrificio" dei diritti umani

CONTINUA DA PAG. 30

“L'esistenza delle zone di sacrificio è una macchia sulla coscienza collettiva dell'umanità. Spesso create attraverso la collusione di governi e imprese, queste aree sono l'opposto dello sviluppo sostenibile, danneggiando gli interessi delle generazioni presenti e future; le persone che ci abitano sono sfruttate, traumatizzate e stigmatizzate, sono trattate come usa e getta, le loro voci ignorate, la loro presenza esclusa dai processi decisionali e la loro dignità e i loro diritti umani calpestati. Le zone di sacrificio esistono in Stati ricchi e poveri, nel Nord e nel Sud”.

Doveri speciali verso le popolazioni vulnerabili

Il Rapporto cita i bambini come particolarmente vulnerabili agli effetti negativi sulla salute dell'esposizione all'inquinamento e alle sostanze tossiche, ricordando che più di 1 milione di morti premature tra i bambini sotto i 5 anni sono causate ogni anno dall'inquinamento e dalle sostanze tossiche. Poi ricorda che donne, minoranze, rifugiati, migranti, persone con disabilità, anziani, persone che vivono in conflitti armati prolungati, e persone che vivono in povertà sono spesso colpiti in modo sproporzionato, hanno meno risorse e hanno meno accesso ai servizi sanitari, aumentando il rischio di malattia o di morte. Obblighi dei diritti umani relativi all'inquinamento pervasivo.

In conclusione, il Rapporto ONU evidenzia gli obblighi degli Stati, le responsabilità delle imprese e le buone pratiche per garantire un ambiente non tossico, prevenendo l'inquinamento, eliminando l'uso di sostanze tossiche, bonificando e riabilitando i siti contaminati, e elenca tante importanti raccomandazioni.



Tra le altre:

- stabilire programmi di monitoraggio, valutare le fonti di esposizione, fornire al pubblico informazioni accurate e accessibili sui rischi per la salute;
- assicurare una partecipazione significativa, informata ed equa del pubblico al processo decisionale;
- utilizzare le migliori prove scientifiche disponibili per sviluppare leggi, regolamenti, standard e politiche;
- valutare il potenziale impatto ambientale, sociale, sanitario, culturale e sui diritti umani di progetti e piani;
- rafforzare la legislazione, i regolamenti e le politiche per prevenire l'esposizione a sostanze tossiche, e sviluppare piani d'azione per prevenire l'inquinamento, eliminare le sostanze tossiche e riabilitare i siti contaminati.

Da sottolineare l'indicazione per gli Stati di incorporare, come standard nazionali legalmente vincolanti, le linee guida dell'OMS sulla qualità dell'aria ambiente (aggiornate nel 2021), la qualità dell'aria interna, la qualità dell'acqua potabile e le sostanze chimiche tossiche.

Il monito conclusivo

Contenuto e stile delle conclusioni del Rapporto ONU dovrebbero scuotere le coscienze a favore di azioni concrete a beneficio di chi vive nel purgatorio delle zone sacrificali sottoposto ad una sistematica negazione della dignità e dei diritti umani.

La lettura tutto d'un fiato del Rapporto accresce la consapevolezza della necessità di un approccio basato sui diritti umani per prevenire l'esposizione all'inquinamento e alle sostanze chimiche tossiche e salvare milioni di vite ogni anno, evitando miliardi di episodi di malattia. Un gigantesco programma umanitario dal costo di miliardi di dollari ma con benefici di trilioni di dollari.

Fabrizio Bianchi

www.scienzainrete.it
25/2/2022

RAPPORTO ONU
www.scienzainrete.it/files/G2200448.pdf

Il rossoverde non è un ornamento



transform! Italia propone questo testo rossoverde. Nn un ornamento ma un doppio graffio di lotta. La nostra idea è che l'alternativa rossoverde debba essere insostenibile per il capitalismo come il capitalismo è insostenibile per la vita.

L'inserimento del nucleare e del metano nella tassonomia "verde" ci ricorda che ecologia e mercato sono termini antitetici. "Affidare" gli obiettivi climatici e della transizione ecologica ai meccanismi di mercato ottiene l'effetto inverso di quello dichiarato e che va addirittura oltre il "green washing": si fa rientrare dalla porta ciò che decenni di battaglie ambientaliste avevano buttato dalla finestra. E questo succede nonostante l'ambiente entri, giustamente, in Costituzione.

La porta è quella della finanza che ormai si sta appropriando di tutti i beni comuni, dall'acqua alla conoscenza. È quella delle governance ademocratiche come una Commissione Europea che si permette di ignorare le opposizioni che si sono palesate. È quella degli accordi di scambio tra i grandi Stati e i grandi interessi, come quelli in corso tra Francia e Germania e tra nucleare e metano.

E così l'Italia che per due volte ha detto no al nucleare con referendum popolari se lo ritrova in casa con la complicità di un governo cui partecipano forze "progressiste" con cui per altro forze di sinistra e verdi dicono di volersi comunque

alleare. E se lo ritrova mentre al governo del Paese guida di questa UE ci sono i verdi tedeschi.

E l'Italia si trova alla mercé delle lobby metanifere che l'hanno portata ad avere una enorme quantità di potenza elettrica installata grazie agli "aiuti" dati copiosamente agli "autoproduttori", due terzi di contratti di approvvigionamento "spot" cioè a breve per speculare ed ora al contrario preda della speculazione e bollette con aumenti stratosferici. Vengono al pettine tutti i nodi di liberalizzazioni e privatizzazioni insensate. Della "trasformazione" delle municipalizzate in "multiutility" votate al profitto.

Ma anche l'acqua è sotto attacco delle borse e del decreto concorrenza del governo che vuole affossare anche il referendum per l'acqua pubblica.

La cementificazione in Italia ha livelli che non hanno pari in Europa essendo percentualmente doppia. Addirittura quattro volte più della media europea in pianura padana. Nonostante ciò la quantità di opere cementizie in via di realizzazione e proposte nelle aree urbane e nei territori è incalcolabile. Si va dall'assurdo

progetto TAV, costato 4 volte la media mondiale a km delle alte velocità nel mondo, alle "rigenerazioni urbane" che ammantano di "città in 15 minuti, digitalizzazione, sostenibilità", operazioni di pura rendita. Questo mentre siamo il Paese con le percentuali più basse in assoluto di edilizia pubblica e in affitto.



Il rossoverde non è un ornamento

CONTINUA DA PAG. 32

L'agricoltura di qualità italiana, la dieta mediterranea che rappresenterebbe una occasione straordinaria per il Sud, vengono schiacciate da politiche agroindustriali e commerciali asservite, con le liberalizzazioni, ai poteri del business.

Sostenibilità si è trasformata in una parola "tossica" perché avvelenata da ciò che copre e cioè la insostenibilità di un modello capitalistico ingiusto e dissipatorio dal punto di vista ambientale e sociale. Non a caso l'Italia è il Paese con più cemento e meno occupati e meno salari.

Sono trent'anni che le alternative a tutto ciò vengono proposte e "lottate" da movimenti di ogni forma, globale, nazionale, territoriale, per istanze. Oggi moltissimi sono giovanili. Nella Storia del Paese ci sono contributi fondamentali che dal dopoguerra hanno indicato strade diverse per lo "sviluppo" cimentandosi su tutti gli aspetti, il cosa, come e per chi produrre, le città, la salute, le campagne, il Sud. Così è anche oggi.

L'incontro tra queste culture e la sinistra è stato da sempre tema decisivo per le sorti del Paese ma possiamo dire del Mondo. Hanno pesato e frenato vecchie impostazioni "sviluppiste e industrialiste".

Oggi questo incontro è diventato indispensabile di fronte a ciò che sta avvenendo, dalla pandemia al cambio climatico.

Questo incontro non può avvenire sul terreno del mercato. L'ambientalismo di mercato è oggi non una opportunità ma il rischio finale del "cavallo di Troia". Il rossoverde non può essere l'abbellimento cromatico di questo cavallo di Troia.

Ciò vale anche per l'Europa che sempre di più affida le proprie politiche ambientali e climatiche al mercato ed alla finanza come nel caso della tassonomia verde.



Noi facciamo appello perché l'incontro tra l'ambiente e la giustizia sociale si realizzi sul solo terreno possibile, quello di una contestazione radicale del capitalismo e dei dominanti. E di una visione "altra", che parte dagli "impovertiti", uomini, donne, parti grandi del Pianeta, natura.

Tante sono le piattaforme che si muovono in questa direzione. Le molteplici esperienze che si ritrovano nella idea di una società della cura. Le proposte di un'Altra agenda contro quella dei dominanti.

L'idea di un ecosocialismo del ventunesimo secolo. Le riflessioni che sono cresciute un po' ovunque. Dall'America Latina della sovranità alimentare e della pacha mama, agli USA del Green new deal, all'Asia di Vandana Shiva, alle giovani generazioni per la giustizia climatica di Greta Thunberg. Dai movimenti per l'acqua e per la biodiversità, alle migliaia di lotte territoriali.

Il rossoverde può essere il nuovo movimento reale che "abbatte lo stato di cose presenti".

Ciò a cui non possiamo rassegnarci è che sia più facile immaginare la fine del Mondo che quella del capitalismo.

Non sono le idee e le proposte giuste che mancano, anzi vi è una ricchezza straordinaria. Che chiede una nuova grande soggettività sociale e politica, alternativa, capace di agire sulla dimensione europea e mondiale, per la quale ci vogliamo impegnare.

sottoscrivo

FIRMA IL DOCUMENTO SU transform-italia.it



Sicurezza nel lavoro, quali criticità da superare per interrompere la sequenza tragica di incidenti gravi e mortali sul lavoro

La sequenza tragica di incidenti mortali sul lavoro che si ripete da molti mesi, dalla ripresa delle attività dopo le fasi acute della pandemia, ha destato allarme sociale e ha alimentato la richiesta da parte delle organizzazioni sindacali di provvedimenti urgenti.

Le tipologie degli incidenti mortali riportati dalle cronache sono quelle di sempre, dagli anni 50 del secolo scorso: schiacciamento da camion in retromarcia, operai asfissati in ambienti confinati, cadute da ponteggi in cantieri, corpi di operaie straziati da organi in movimento di macchine non protette, schiacciamenti di magazzinieri dal ribaltamento di pallets impilati male, gruista folgorato perchè con la benna ha sfiorato i cavi AT, crolli di gru nella fase del montaggio.....

La stragrande maggioranza di questi incidenti erano e sono evitabili con una corretta organizzazione del lavoro, con pratiche concrete di valutazione e gestione dei rischi, con una formazione professionale mirata ai rischi specifici connessi alla mansione. Le politiche del governo dei bonus per le manutenzioni delle facciate e per gli interventi di coibentazione delle abitazioni private hanno "surriscaldato" il settore edile delle manutenzioni. La politica dei bonus ha alimentato una domanda enorme concentrata in tempi stretti, la moltiplicazione dei subappalti dei lavori a gruppi di artigiani e/o a microimprese che lavorano con personale assai spesso non formato in modo adeguato per lavorare in sicurezza. Gli incidenti mortali da precipitazione dai ponteggi, dai tetti si sono moltiplicati. La scelta di politica economica, l'incentivazione della domanda tramite i bonus, ha prodotto un

cortocircuito micidiale nel comparto edilizio delle ristrutturazioni per quanto attiene la sicurezza e la legalità del lavoro. Tra i provvedimenti urgenti richiesti dalle OO.SS negli ultimi mesi dell'anno scorso vi è stata la richiesta di maggiori controlli da parte delle autorità preposte. Una richiesta reiterata di maggiori controlli da parte dei rappresentanti delle OOSS dopo ogni incidente grave o mortale sul lavoro è più che legittima, ma non può essere la sola iniziativa del sindacato in materia.

La vigilanza da parte dello Stato nelle sue articolazioni è importante ma non potrà mai sostituire il compito delle imprese nella gestione dei rischi, non vi saranno mai abbastanza ispettori per vigilare che vi sia una corretta gestione della sicurezza a livello aziendale nella miriade d'imprese e microimprese.

Infatti se esaminiamo le modalità e i contesti in cui avvengono gli attuali incidenti gravi e mortali sul lavoro registriamo assai spesso che i determinanti che hanno causato l'incidente riguardano la precarietà del rapporto di lavoro, la mancata e/o inadeguata formazione alla sicurezza dei lavoratori, la debolezza contrattuale dell'impresa che fornisce prestazioni in regime di subappalto verso la stazione appaltante, l'informalità maligna che regola l'organizzazione approssimativa del lavoro nelle

reti dei subappalti. Per questi motivi per arrestare e fare arretrare il fenomeno degli incidenti mortali occorre una iniziativa su diversi campi, dalla regolarità del lavoro alle regole sugli appalti, la vigilanza in materia di sicurezza degli Enti preposti è solo uno degli strumenti, molto importante, ma non sufficiente.

La risposta che vi è stata da parte del governo è la Legge 215/21 che rende più pesanti le sanzioni alle imprese, una sorta di via penale alla sicurezza che contiene in sé una rappresentazione troppo riduttiva della complessità del fenomeno. Le assunzioni di nuovi ispettori e carabinieri posti in capo all' INL (Ispettorato Nazionale del Lavoro) non coprono neppure le esigenze ispettive riferite alla lotta contro il caporalato e le irregolarità del lavoro. Nel contempo vengono assegnate all' INL funzioni di vigilanza in materia di sicurezza del lavoro che richiedono competenze specialistiche cui questi ispettori nuovi assunti dovranno essere formati. La risposte operative su scala ridotta si potranno vedere forse, per essere ottimisti, tra un paio di anni...

Quali compiti per il Sindacato dei lavoratori ?

La cultura sindacale in materia di salute e sicurezza maturata negli anni 60 e 70 faceva riferimento al principio della "non delega":



Salute e sicurezza nel lavoro, quali criticità da superare

CONTINUA DA PAG. 34

erano i lavoratori che, in assenza dell'intervento dell'Ispettorato del lavoro di allora, assumevano il compito di valutare e intervenire sulle nocività e sui rischi di incidenti con l'aiuto di propri esperti (ex.art.9 Legge 300/70). Gli esperti di fiducia chiamati in fabbrica dai lavoratori stessi erano medici e ingegneri. Questi nuclei di esperti redigevano relazioni tecniche dopo avere ascoltato i lavoratori e valutato i dati oggettivi di rischio. Sulla base di queste relazioni i lavoratori elaboravano piattaforme con le richieste di miglioramento delle condizioni di sicurezza. Sulla base di quella esperienza furono istituiti presso le Province i primi servizi di medicina del lavoro dai quali poi, successivamente, furono costruiti i servizi delle ASL con il passaggio delle competenze di vigilanza e ispezione fino ad allora gestite in modo insoddisfacente dall'Ispettorato del Lavoro. Di quella esperienza originale del sindacato ritengo non sia rimasta neppure una pallida memoria.

Dal principio della "non delega" praticato con successo in quegli anni, siamo passati, purtroppo, alla "delega in bianco" con la richiesta di più controlli come generica rivendicazione sindacale e con un assenso, sia pure tiepido, dato ad un D.L poi convertito nella Legge 215/21 che contiene, assai palese, una ipotesi di accentramento e di concentrazione degli interventi in materia di salute e sicurezza in un unico ente posto in capo al Ministero del Lavoro, dopo 40 anni di assenza di questo Ente dalle competenze in materia di salute e sicurezza, fatto salvo il settore delle costruzioni.

Sarebbe opportuno ammettere che l'impostazione approssimativa e un po' sgangherata del percorso dal D.L. 146/21 alla conversione nella Legge 215/21 aprirà una serie di problemi che saranno da risolvere tra breve. Qualora non



fossero introdotti correttivi alla Legge 215/21 e non fossero definiti con chiarezza i compiti e le funzioni dei Servizi di Prevenzione e Medicina del Lavoro delle ASL la vigilanza diventerà, nel migliore dei casi, solo generica vigilanza antinfortunistica e gli aspetti di rischio riguardanti le malattie professionali saranno posti in secondo o terzo piano, consegnati, nel migliore dei casi, solo a qualche volonteroso Medico Competente. I Servizi di Prevenzione negli ambienti di lavoro delle Asl non sono stati istituiti in eguale misura sul territorio nazionale ma nelle regioni più importanti hanno lavorato bene, hanno sviluppato metodologie operative e un patrimonio di esperienze gestionali volto alla soluzione dei problemi e non solo alla ricerca dei reati. Le Regioni, per parte loro, hanno una grave responsabilità in quanto, in molti casi, non hanno investito sui Servizi di medicina del lavoro delle Asl, non hanno neppure assunto il personale che doveva sostituire i pensionamenti, mettendo in crisi operativa i Servizi.

Il sindacato su questa tematica da alcuni anni, anche in ragione dei continui processi di ristrutturazione del sistema produttivo, è debole, è sulla



difensiva, non in grado di sviluppare una propria iniziativa incisiva per la salute e la sicurezza nel lavoro nelle aziende. In alcune realtà, purtroppo, non vi è stata da parte sindacale una pressante richiesta alla Regione di fare assunzioni per coprire i pensionamenti degli operatori dei servizi territoriali delle Asl. E' da questa debolezza che ha origine il disegno sotteso nella Legge 215/21: concentrare e ridurre alla sola vigilanza antinfortunistica l'intervento dello stato in materia di salute e sicurezza sul lavoro cancellando quel ruolo fondamentale che hanno svolto i servizi territoriali delle Asl sul campo con la interlocuzione con i lavoratori, i Rls, con le piccole imprese, con i professionisti della consulenza alle aziende che tanta parte, nel bene come nel male, hanno nella valutazione e gestione dei rischi.

La legge 215/21 deve essere modificata in profondità, occorre che vi sia un intervento delle Regioni che confermi la volontà politica di investire nei Servizi delle Asl come presidio presente a livello territoriale in grado di interloquire con i soggetti imprenditoriali e le organizzazioni dei lavoratori. La lotta contro gli incidenti gravi e mortali sul lavoro si potrà vincere se si svilupperanno ricerche di settore, comparto e filiera che individuino le specifiche anomalie che le attuali forme "liquide e informali" di organizzazione del lavoro producono mettendo i lavoratori e le lavoratrici, assai spesso precari e non formati in modo adeguato, in una condizione di rischio per la loro salute e incolumità fisica. Per fare questo non serve che i Servizi di prevenzione si dotino soltanto di una "feroce armata" di "cacciatori di reati" ma occorrono gruppi interdisciplinari di operatori intelligenti e preparati in grado di "leggere" i modelli organizzativi e individuare le anomalie organizzative e gestionali delle aziende che producono i disastri.

Gino Rubini

editor di Diario Prevenzione
già sindacalista Cgil

OPERAI SOLVAY E I VELENI PFAS

In Piemonte, il polo industriale di Spinetta Marengo produce sostanze chimiche, i Pfas, che l'Europa vorrebbe bandire per il loro alto potere inquinante. L'alto commissario delle Nazioni unite per i diritti umani, Marcus Orellana, si è detto particolarmente preoccupato per la situazione piemontese, che potrebbe riprodurre un disastro ambientale simile a quello Veneto, dove è in corso un processo in cui si sono costituite oltre 300 parti civili.

A fine gennaio, i dirigenti della multinazionale belga Solvay hanno incontrato le istituzioni di Alessandria, in Piemonte, per rinnovare l'autorizzazione a produrre sostanze chimiche come i Pfas. Questa volta escludendo la presenza delle associazioni ambientaliste. "Non era mai successo che venissimo accolti dopo la discussione: questa volta ci hanno fatto collegare da remoto e abbiamo parlato solo con una funzionaria che non firma quell'autorizzazione! – Claudio Lombardi, ex assessore all'ambiente di Alessandria e simbolo della lotta di Legambiente contro la contaminazione industriale, risponde al telefono sconfortato -. Abbiamo chiesto cosa intendano fare per le emissioni aeree, ci sono 72 ciminiere e oltre 15mila punti di 'emissioni fuggitive', ma la funzionaria della provincia non ha risposto, era evidentemente in imbarazzo".

Solvay festeggia i suoi venti anni di produzione chimica a Spinetta Marengo, Alessandria, con la richiesta di rinnovo dell'autorizzazione integrata ambientale (A.I.A.). Un rinnovo obbligatorio per legge, che comporta la consegna da parte dell'azienda della lista delle sostanze prodotte, dei sistemi di smaltimento rifiuti e le informazioni sulla tenuta dell'impianto nel settore sicurezza. La prima autorizzazione, del 2010, dopo 8 anni dall'acquisizione di Solvay Solexis di Ausimont, era stata pubblicata sul sito della Provincia di Alessandria solo nel 2020 e non riguardava la produzione delle sostanze Pfas, utilizzate e poi prodotte da Solvay già dal 2002. Sostanze che rendono il 60 per cento del fatturato dell'azienda. Da Ausimont a Solvay, una sola autorizzazione

Facciamo un salto indietro nel tempo. Il 7 maggio 2002 Bernard de Laguiche, amministratore della famiglia Solvay, presenta ai giornalisti "Il più grande investimento del gruppo Solvay", stringendo la mano a Carlo Cogliati, amministratore Ausimont, che in sei mesi di trattative ha venduto la vecchia Montedison alla famiglia Solvay per 1.3 miliardi per dare alla luce

Solvay Solexis Specialty Polymers, nuova produttrice di sostanze fluorurate.

La somma comprende i quattro stabilimenti Ausimont in Italia (Bussi sul Tirino in Abruzzo, Porto Marghera a Venezia, Bollate a Milano e Spinetta Marengo ad Alessandria), ma include anche decine di brevetti, personale qualificato e dirigenti ben radicati nel territorio.

Gli impianti di Bussi e Porto Marghera vengono piano piano dismessi: Bussi sul Tirino per la condanna di disastro ambientale nel 2014 - reato andato poi prescritto -, Porto Marghera venduto come impianti alla Fluorsid, ma rimasto a Solvay come terreni. Il centro ricerche di Bollate, a Milano, e i 130 ettari di Spinetta Marengo invece divengono il fiore all'occhiello di Solvay in Europa.

La direttiva Seveso obbliga i produttori di composti pericolosi a denunciarne la produzione e l'uso per tutelare la salute degli operai e dei residenti nella zona -



Nel 2002 le produzioni a Spinetta sono circa trenta, dal cromo esavalente al tetracloruro di carbonio, tutte ereditate dalla Montedison/Ausimont. Tali produzioni impongono alla fabbrica di sottostare alla direttiva Seveso per la lavorazione di sostanze nocive. La legge obbliga i produttori di composti pericolosi a denunciarne la produzione e l'uso per tutelare la salute degli operai e dei residenti nella zona di ricaduta delle eventuali fuoriuscite.

Le fughe di sostanze nocive

Una di queste sostanze pericolose è il gas Pfib, ottenuto con la lavorazione del perfluoropropene e considerato altamente tossico. Dopo una lunga ricerca, lavalibera ha constatato che, fino al 2010, la prima e unica richiesta rintracciabile di modifica di produzione nello stabilimento da parte di Solvay per le sostanze Pfas, è appunto su Pfib. Nell'ottobre 2003 Solvay Solexis chiede una variazione della Valutazione Impatto Ambientale (Via) per la modifica del composto gassoso e la realizzazione di un nuovo impianto di produzione di acido fluoridrico a partire dai composti fluorurati.

Ottenuta la firma nel 2004, il reparto destinato al cromo esavalente viene smontato, abbattendo vecchi edifici che evidenziano schiume gialle nelle fondamenta e che avevano allarmato alcuni operai, e viene ampliato il reparto Plastomeri ed Elastomeri.

Il Pfib viene lavorato in forma liquida per ridurre la sua volatilità, ritenuta estremamente pericolosa. Un testimone ricorda che negli anni Novanta, prima dell'arrivo di Solvay, un operaio che lavorava nello stabilimento era morto per edema polmonare. Un decesso che la comunità ha vissuto come l'ennesima

OPERAI SOLVAY E I VELENI PFAS

CONTINUA DA PAG. 36

prova del pericolo di lavorare in quel contesto.

Nel febbraio 2008, quattro anni dopo la trasformazione del polo industriale, un esposto alla Procura di Alessandria denuncia che il Pfib viene ritrovato in alcune zone dello stabilimento fino a 468 ppb, 40 volte superiore al limite di legge a 0,01 ppm.

Le fughe di Pfib proseguono e arrivano nella zona residenziale a ridosso del muro Solvay. Nel 2015 Solvay presenta in Prefettura un prospetto con oltre 50 fughe risalenti al 2010 in diversi impianti che hanno quindi raggiunto l'esterno. L'ultima di Pfib rilevata all'interno dello stabilimento è dell'estate 2021. "Abbiamo chiesto in questa ultima conferenza dei servizi del 27 Gennaio una conferma delle fughe di sostanze nocive, del rischio delle perdite in atmosfera, sia per la tutela degli operai sia per i residenti. Andrea Diotto, direttore dello stabilimento, ha salutato e se n'è andato prima che finissimo la domanda", chiude Lombardi.

Il lavoro della Commissione parlamentare

Il 19 gennaio 2022 il presidente della commissione parlamentare sugli ecoreati, Stefano Vignaroli, presenta la nuova relazione sulla contaminazione da Pfas: "Un lavoro di tre anni, coordinato con tecnici e grazie a sopralluoghi all'interno degli stabilimenti. Dobbiamo ottenere limiti agli scarichi che rispettino il principio di precauzione, perché dobbiamo salvare l'ambiente per tutelare la salute di chi lo abita". Le oltre cento pagine della relazione dimostrano una contaminazione da sostanze perfluoroalchiliche ben presente in quasi tutte le regioni, con la conferma dell'allarme in Veneto e Piemonte e un nuovo faro sulla Toscana per le sue conchiglie.

Il presidente della Commissione ecoreati Vignaroli ha detto di non aver ricevuto, durante le audizioni, alcun documento riguardante la presenza di sostanze nocive nel sangue degli operai

Per questo lavoro, la commissione ha convocato a Roma il direttore di Arpa Piemonte, Angelo Robotto ad inizio 2020, e visitato l'impianto Solvay nell'ottobre dello stesso anno. Nella trasferta ad Alessandria, durante la presentazione dell'Asl locale non vengono però consegnati alla Commissione i dati degli esami del sangue degli operai, obbligatori per gli esposti alle sostanze chimiche sempre secondo la direttiva Seveso. Non sono nella disponibilità della Commissione parlamentare neppure gli altri studi condotti negli anni. Sentito da lavialibera il presidente Vignaroli ha spiegato

che tra i documenti ricevuti durante le audizioni, nessuno riguardava la presenza di sostanze nocive nel sangue degli operai.

Nel sangue dei lavoratori

Stando ai documenti medici di un lavoratore, che lavialibera ha potuto visionare, nei primi anni di gestione Solvay, nel 2003, la media di Pfoa nel sangue di chi era esposto alla lavorazione poteva arrivare anche a 5 mila microgrammi litro. Le analisi venivano effettuate da un laboratorio di Brema creato dalla Dupont in Europa, dove vengono spediti, dal 2004, anche i campioni della ditta Miteni che a Vicenza produce il Pfoa per Solvay.

Due medici si confrontano per oltre vent'anni nella lettura dei dati del sangue delle coorti Miteni e Solvay. Giovanni Costa, medico interno di Miteni e professore dell'università statale di Milano, che nel 2009 ha pubblicato un primo studio sull'incidenza del Pfoa nel colesterolo. E Dario Consonni, epidemiologo che

visita più volte lo stabilimento di Trissino per coordinare la ricerca e che firma come terzo nome lo studio.

I lavoratori Solvay, circa mille tra diretti e indotto su una popolazione di 7 mila abitanti di Spinetta Marengo, annualmente vengono monitorati per alcuni Pfas. Secondo le nostre ricostruzioni, gli operai maggiormente esposti in passato venivano spostati di impianto, senza ricevere spiegazioni, fino al dimezzamento della presenza di Pfoa nel sangue. Attualmente, spiega Consonni a lavialibera "gli operai sono informati

annualmente in occasione di un'assemblea in cui vengono illustrati sinteticamente i risultati del biomonitoraggio".

(Processo Pfas in Veneto: "La sostanza è nel sangue, abbiamo le prove" lavalibera.it/it-schede-741-pfas_veneto_processo_vicenza_inquinamento_ambientale)

Nel 2013 viene pubblicato uno studio, a firma di Dario Consonni e altri, che evidenzia il rischio di cancro del fegato per esposizione diretta al Pfoa (lavorato con il Tfe per ottenere il Pfte, il Teflon a marca Solvay). Lo studio comprende una percentuale di lavoratori spinettesi, ma i suoi risultati sono giudicati insufficienti dall'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (Iarc), che parla di "evidenza inadeguata" dell'effetto cancerogeno del Tfe negli umani.

A dicembre 2018 Consonni riceve un finanziamento per cercare nello stesso contesto altre sostanze pericolose: Pfoa, cC6O4 e Adv, quest'ultima una miscela di composti Pfas che a Spinetta viene prodotto dal 1989, anno di brevetto firmato da Giuseppe Marchionni, sede Ausimont di Bollate. Lo studio è ancora in corso.



OPERAI SOLVAY E I VELENI PFAS

CONTINUA DA PAG.

Dagli imballaggi agli alimenti

Analisi su campioni raccolti nel fiume Bormida a Spinetta nel 2013 hanno evidenziato un picco della miscela pericolosa Adv

L'Adv viene trovata dall'agenzia per l'ambiente americana (Epa) nel polo industriale di Solvay nel New Jersey nel 2020 e la sua presenza viene segnalata al IRSA - CNR di Brugherio. Sentita da lavalibera, Sara Valsecchi, ricercatrice del CNR che dal 2008 analizza le acque superficiali per trovare Pfas in Italia, conferma che analisi retrospettive su campioni raccolti nel fiume Bormida a Spinetta nel 2013 abbiano evidenziato un picco di Adv.

Ma la storia dell'Adv inizia ancora prima, perché già nel 2010 l'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (Efsa), che ha sede a Parma, aveva ricevuto una richiesta da parte del Ministero della Salute e dello Sport olandese per capire se la sostanza potesse migrare dagli imballaggi dei cibi agli alimenti. Nella équipe Efsa che analizza la sostanza e la inserisce in una lista di sostanze attenzionate, ci sono alcuni nomi dell'Istituto Superiore Sanità.

Nessuno però avvisa le autorità di monitoraggio ambientali territoriali che la sostanza è un perfluorurato e deve quindi sottostare all'autorizzazione ambientale. E neppure Solvay Solexis di Spinetta comunica agli enti territoriali la produzione di questa sostanza. Sentita su questo e altri punti, Solvay ci ha risposto inviando la nota stampa divulgata il 21 gennaio 2022 a seguito della pubblicazione della relazione della Commissione parlamentare, che però non tratta il punto.

cC6O4, limiti assenti e privacy aziendale

Il documento della Commissione parlamentare ecocreati, del 2022, allega una relazione tecnica firmata dal consulente esterno Andrea Di Nisio, del dipartimento di Medicina dell'Università di Padova. In questa relazione viene confermata la presa di posizione dell'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (Iarc) sul rischio cancerogeno per il Pfoa, anche se limitato nell'uomo rispetto all'animale per i pochi studi scientifici realizzati.

Di Nisio, che da anni lavora con il professor Carlo Foresta sull'interferenza dei Pfas nel sistema endocrino, scrive che "i risultati mostrano che cC6O4 ha caratteristiche fisico-chimiche simili a quelle del PFOA in termini di mobilità e persistenza nei sistemi biologici". Vengono inoltre sottolineati i limiti dei test sui ratti condotti da Solvay, perché "il ratto non

rappresenta un modello appropriato per studiare gli effetti dei perfluoroalchilici, e quindi anche del C6O4, sullo sviluppo umano".

Nel 2011 la sostanza compare nel Registro per le sostanze europee (Reach), detenuta sia presso Miteni sia presso Solvay Solexis di Bollate. Per questa registrazione ufficiale Solvay deve depositare studi sulla tossicità e la persistenza ambientale.

Ilaria Colombo, che collabora nel 2013 con Dario Consonni allo studio sui lavoratori di Spinetta, presenta alla commissione parlamentare dei dati che dimostrerebbero come la sostanza non sia bioaccumulabile (la presenza prolungata nel corpo) come il Pfoa.

A detta del direttore Solvay Andrea Diotto, questi studi non sono però mai stati consegnati alle istituzioni preposte alla tutela ambientale e sanitaria per motivi di privacy aziendale. In generale, si legge nel comunicato della proprietà dello stabilimento, che "Solvay sta procedendo verso il raggiungimento di

tutti gli obiettivi concordati con gli Enti" e che "Solvay ha già investito oltre 36 milioni di euro e approvato finanziamenti per altri 30 milioni nei prossimi anni, applicando le migliori e innovative tecnologie disponibili per la rimozione delle contaminazioni del passato, dovute alle precedenti gestioni del sito. Solvay, a Spinetta Marengo come in ogni altra parte del mondo, è impegnata in prima linea per garantire la sicurezza e il miglioramento ambientale complessivo in atto attraverso l'applicazione delle tecnologie più innovative".



Botta e risposta al processo

Il 3 febbraio nel corso di un'udienza del processo Miteni a Vicenza, Francesca Daprà, fino a dicembre 2020 a capo dei laboratori Arpa Veneto, ha confermato la difficoltà di reperire lo standard del cC6O4, ritrovato nel Po e nello scarico Miteni. Lo standard è il campione certificato della sostanza che le industrie devono fornire alle istituzioni statali per la realizzazione delle analisi ambientali.

I difensori dei manager di Miteni sostengono che Arpa Veneto non sia stata in grado di monitorare queste sostanze, sottolineando l'impreparazione della teste. Daprà dal canto suo risponde: "Nel 2018 quando ci venne comunicato questo nuovo composto, né la Solvay né il laboratorio certificato che aveva il cC6O4 ci risposero. Abbiamo dovuto chiederlo a Miteni, a quei lavoratori che già nel 2010 lo avevano nel sangue e che era stato registrato a Bollate, dalla Solvay".

Laura Fazzini

lavalibera.it
28 febbraio 2022

■ **Lavorare sani? In Italia, con il record europeo di omicidi sul lavoro in rapporto al numero degli occupati, stabili e precari, rappresenta un optional. Ricostruiamo una cultura del conflitto, propedeutica alla sicurezza per evitare di lavorare con la bara accanto.**

In 69 giorni oltre 217 crimini sul lavoro

Dal 1 gennaio al 10 marzo 2022 ci sono stati 217 lavoratori morti sul lavoro: di questi 106 hanno perso la vita sui luoghi di lavoro (ma non ci sono ancora i dispersi delle Grimaldi che sembrano spariti nel nulla), i rimanenti sulle strade e in itinere. L'Osservatorio monitora anche i morti tra i 4 milioni di lavoratori non assicurati all'INAIL e i morti in nero.

Qui sotto i MORTI SUI LUOGHI DI LAVORO nelle Regioni e Province (non ci sono i morti per covid). Non sono contati i morti in itinere e sulle strade. NB nelle province e Regioni non sono conteggiati i morti per infortuni provocati dal coronavirus.

LOMBARDIA 16 Milano (3) Bergamo (2) Brescia (5) Como (1) Lecco (1) Cremona (2) Mantova (1) Monza Brianza (1) **CAMPANIA 6** Napoli (2) Salerno (3) Benevento (1) **VENETO 10** Verona (2) Venezia (3), Padova (1) Rovigo (1) Treviso (1) Vicenza (2) **TOSCANA 4** Livorno (1) Lucca (1), Arezzo (1) Pistoia (1), **PIEMONTE 10** Torino (5) Alessandria (1) Biella (1), Cuneo (1), Vercelli (2) **LAZIO 7** Roma (3), Frosinone (4), **EMILIA ROMAGNA 6** Bologna (1) Modena (1) Rimini (1) Ravenna (2) Reggio Emilia (1), **PUGLIA 2** Bari (1) Foggia (1), **ABRUZZO 1** Chieti (1) **CALABRIA 5** Catanzaro (3) Reggio Calabria (1) Cosenza (1) **SICILIA 8** Palermo (2), Caltanissetta (1) Catania (2), Trapani (2), Ragusa (1), **TRENTINO 7** Trento (4) Bolzano (3) **FRIULI 2** Udine (1) **MARCHE 3** Ancona (1) Macerata (1) Pesaro-Urbino (1) **SARDEGNA 2** Cagliari (1) Oristano (1) **UMBRIA 2** Perugia (2) **MOLISE 1** Campobasso (1) **VALLE D'AOSTA (2)**

A cura di **Carlo Soricelli**
curatore dell'Osservatorio Indipendente morti sul lavoro - cadutisullavoro.blogspot.com



diario per la prevenzione
cronache, studi e inchieste di sicurezza sul lavoro
www.diarioprevenzione.it

Questo sito si propone l'obiettivo di socializzare informazioni utili alla promozione della salute negli ambienti di lavoro e di vita



VADEMECUM PER LA SICUREZZA
www.medicinademocratica.org



Per non dimenticare i propri diritti e doveri!

D.Lgs. 81/08

Sicurezza

Consulenze gratuite su tematiche relative a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro

a cura di Marco Spezia
sp-mail@libero.it

Una riflessione a partire da discussioni che ho avuto con dei lavoratori dei fast food.

FAST FOOD E PRODUZIONE DI SOGGETTIVITÀ

Le forme di gestione della produzione influiscono direttamente sulla gestione del lavoro vivo, ovvero ogni modello di produzione stabilisce parametri e norme che devono essere seguite dai lavoratori per ottimizzare il processo di accumulazione. In questo senso, il capitale sviluppa strategie per intensificare l'uso della forza lavoro, le cui conseguenze esulano dalla sfera della produzione. Cercheremo di analizzare le caratteristiche dei modelli produttivi adottati dai ristoranti fast food che generano impatti nel processo di costruzione della soggettività dei loro lavoratori, spesso giovani alle prime esperienze lavorative.

È possibile notare nell'organizzazione dei processi lavorativi delle catene di fast food la presenza di tracce di diversi modelli produttivi, quali il taylorismo/fordismo e il toyotismo. La produzione scandita rigorosamente da tempi stretti di lavoro è combinata con i principi della produzione just-in-time. L'industria del fast food, a differenza di altri segmenti economici, è composta da un sistema in cui la produzione di beni e la fornitura di servizi si svolgono nello stesso spazio. Braverman aveva già criticato la divisione stabilita tra lavoro nel settore della produzione e dei servizi, sostenendo che i processi sono molto simili e tendono ad avvicinarsi sempre di più, essendo basati sugli stessi standard che mirano principalmente ad intensificare i processi di accumulazione. L'autore sottolinea che, per il capitalismo, la forma del lavoro è spesso meno importante di quella che chiama la "forma sociale", cioè "la sua capacità di produrre, in quanto lavoro salariato, un profitto per il capitalista".

Prosegue Braverman: "Questi è indifferente alla forma particolare del lavoro; in ultima analisi, a lui non importa se assume operai per produrre automobili, lavarle, ripararle, riverniciarle, rifornirle di benzina e di olio, noleggiarle, guidarle, parcheggiarle o convertirle in ferro vecchio. Quello che gli interessa è la differenza tra il prezzo che paga per un aggregato di lavoro e di altre merci, e il prezzo che riceve per le merci - siano esse beni o "servizi" - prodotte o affittate."¹

Considerando che gli standard produttivi tayloristi/fordisti si basano sulla produzione di massa e standardizzata, è possibile vedere che alcune sue caratteristiche si concretizzano nei processi produttivi delle catene di fast food. Sebbene comunemente utilizzati nelle analisi relative all'industria, si può affermare che il settore dei servizi incorpora caratteristiche significative di tali modelli. Antunes sottolinea che:

"Questo processo produttivo [taylorismo/fordismo]



lettera43.it

ha trasformato la produzione industriale capitalista, espandendosi a principio a tutta l'industria automobilistica degli USA e dopo a praticamente tutto il processo industriale nei principali paesi capitalistici. Ha anche realizzato la sua espansione a grande parte del settore dei servizi."²

Come in una catena di montaggio di automobili, che riceve da terzi tutti i pezzi e le parti dell'automobile da produrre e ne effettua solo il montaggio, i ristoranti fast food "producono" la loro merce nel punto vendita stesso, nello spazio dove vengono serviti i clienti, dagli articoli che ricevono da determinati fornitori. Ad esempio, nel "sistema" McDonald's la produzione del prodotto (a volte parziale, in quanto alcuni componenti e ingredienti alimentari giungono come semi-preparati dai suoi fornitori) e il servizio diretto al cliente sono collegati nello stesso spazio. In tal modo, tale produzione avviene nell'ambito di un'organizzazione del lavoro che presenta grandi somiglianze con il sistema produttivo di un'industria manifatturiera. È importante sottolineare che i fornitori McDonald's sono tutti standardizzati, in modo da garantire che il prodotto finale venduto dalla catena abbia esattamente le stesse caratteristiche in qualsiasi luogo del mondo.

In questo sistema di organizzazione del lavoro esistente nei fast food, la produzione omogeneizzata, caratteristica del fordismo, diventa chiaramente percepibile. Allo stesso modo, la razionalizzazione del tempo attraverso la sua regolamentazione è qualcosa che guida la produzione (che nel caso delle catene di fast food avviene attraverso l'assemblaggio del cibo) in questi ristoranti, simile agli standard tayloristi. Il controllo del tempo è fondamentale affinché il ritmo di lavoro non venga modificato. Pertanto, le richieste e il controllo sui dipendenti sono intensi. Oltre all'agilità richiesta ai dipendenti, un'altra caratteristica che emerge è la rotazione interna delle funzioni, che richiede la versatilità del lavoratore, un lavoratore multifunzionale.

Mi è capitato di parlare con un giovane dipendente di una nota catena di fast food che affermava con orgoglio che era capace di preparare in meno di trenta secondi

CONTINUA A PAG. 41

FAST FOOD E PRODUZIONE DI SOGGETTIVITÀ

CONTINUA DA PAG. 40

il vassoio del pasto per il cliente, il che dimostra che i dipendenti interiorizzano la necessità di rispettare le scadenze e dimostrano soddisfazione nello svolgere le attività in modo efficiente. Così, la produzione in serie fordista e il cronometro taylorista sono presenti nella produzione di cibo di queste catene. Oltre a queste caratteristiche, l'influenza toyotista è notevole se osserviamo la multifunzionalità e la flessibilità dei lavoratori nei fast food. Allo stesso modo, i principi della produzione just-in-time sono ampiamente utilizzati da tali aziende. Si può dire che l'orizzontalità (caratteristica toyotista) è presente in queste organizzazioni, poiché gli ingredienti necessari per il cibo e le bevande del ristorante vengono inviati ai locali, richiedendo praticamente solo il loro assemblaggio secondo le richieste dei clienti (a partire da uno schema prestabilito nel menù). È interessante notare, come ha fatto Braverman, che l'esecuzione di lavori meccanici e standardizzati, oltre a nuocere allo sviluppo del lavoratore, contribuisce anche al mancato sviluppo di un lavoro veramente creativo, come quello di un cuoco, ad esempio. La sua critica qui non si riferisce proprio alle catene di fast food, ma al degrado dell'"arte della cucina".

L'autore spiega il processo di dequalificazione di un lavoro in vista delle possibilità di aumentare il profitto attraverso la sua semplificazione. Problematizza la riduzione della qualità del prodotto concomitante con la mancanza di incentivi a formare il lavoratore e migliorare il suo lavoro oltre le standardizzazioni. Inoltre, l'autore discute l'uso di macchinari più moderni che impongono i ritmi di lavoro o addirittura la sostituzione dei lavoratori attraverso l'automazione dei processi produttivi industriali e dei servizi. Riferendosi al settore alimentare, afferma Braverman:



romatoday.it



“Ciò che interessa è il modo in cui un mestiere prezioso viene distrutto e come questa tendenza distruttiva si autoalimenta. Come in tanti altri campi di lavoro, la semplificazione e la razionalizzazione delle qualificazioni finisce col distruggerle; e con le qualificazioni che diventano sempre più rare, diventano sempre più inevitabili i nuovi processi, e questo proprio a causa della scarsità di lavoro qualificato!”³

Anche la grande inclusione dei giovani nelle catene di fast food è collegata in modo importante a questo fatto. Molti di questi giovani si trovano nella situazione del loro primo lavoro, senza esperienza e senza qualifiche professionali. Tuttavia, quando lasciano questo tipo di ristorante, la loro qualifica professionale rimane sostanzialmente invariata. A questi giovani vengono offerti corsi di perfezionamento da parte delle catene ma spesso mirati a svolgere nuove funzioni in un fast food. Non vi è alcun incentivo a proseguire gli studi. Pertanto, quando si tentano nuove esperienze lavorative, pur non cercando il suo primo lavoro, questo giovane continuerà ad avere basse qualifiche. La logica della formazione offerta dall'azienda consente ai suoi dipendenti di lavorare in qualsiasi sezione del ristorante, con la rotazione del lavoro, come accennato in precedenza, che è un'altra caratteristica distintiva di queste catene di fast food. Sebbene periodicamente i giovani abbiano la possibilità – obbligatoria, tra l'altro – di cambiare settore, l'azione meccanica e ripetitiva continua ad essere compiuta, senza possibilità di ampliare l'autonomia del soggetto. In altre parole, anche se il lavoro si svolge periodicamente in aree diverse, il lavoro continua con il suo carattere metodico, che rende impossibile per i dipendenti creare e sviluppare il proprio potenziale.

Partendo dall'idea che i lavoratori versatili e flessibili si sentano più motivati ?? a svolgere diverse funzioni, il requisito che i giovani sappiano come funzionano tutti i processi della ristorazione è chiarito dal momento in cui vengono assunti. Nel caso degli inservienti, che sono in fondo alla gerarchia di queste catene di ristoranti, sebbene possano lavorare alla griglia, friggere, incassare o pulire, indipendentemente

CONTINUA A PAG. 42

FAST FOOD E PRODUZIONE DI SOGGETTIVITÀ

CONTINUA DA PAG. 41

dall'esercizio svolto in un certo periodo di tempo, ricevono lo stesso stipendio che non subisce modifiche.

L'intensificazione del lavoro e, di conseguenza, lo sfruttamento dei lavoratori corrobora la tesi che riconosce la presenza di elementi derivanti dal toyotismo, oltre al binomio taylorismo/fordismo. Il toyotismo inaugura un nuovo livello di intensificazione del lavoro, combinando fortemente le forme relative e assolute di estrazione del plusvalore.

Il successo operativo di una società di servizi dipende da come sono organizzate. La struttura organizzativa, in sostanza, è il modo in cui vengono distribuiti compiti e responsabilità tra gruppi di persone (e altre risorse) e come vengono definiti i rapporti di responsabilità e coordinamento tra i gruppi, i cui obiettivi sono: servire meglio i mercati in cui opera; massimizzare il ritorno dell'investimento effettuato dall'azionista sulle risorse operative e, favorire il continuo sviluppo di queste risorse. Quindi, si può dire che l'organizzazione delle imprese e il miglioramento dei meccanismi di produzione mirano, quindi, allo sviluppo di strategie che espandano costantemente i profitti e le condizioni di accumulazione dei capitalisti, come già affermava Marx.

In questo senso, migliore qualità, riduzione delle scorte ed eliminazione degli sprechi sono termini propri del Toyota Production System, ideato da Taiichi Ohno. Il nuovo produttivismo del capitale che emerge durante la fase della sua crisi strutturale permea il discorso dei sociologi del lavoro e degli ingegneri di produzione che descrivono, con un certo fascino, il nuovo mondo coraggioso della produzione toyotista. Tra le risorse impiegate, un altro tratto fortemente diagnosticato nell'organizzazione della produzione di ristoranti fast food fa riferimento al just-in-time, in cui l'eliminazione degli sprechi è un valore di grande importanza, oltre al coinvolgimento dei dipendenti e al miglioramento continuo. La produzione JIT è solo un mezzo per raggiungere il vero obiettivo del modello flessibile, che è quello di aumentare i profitti eliminando completamente gli sprechi. I suoi principi possono essere utilizzati da qualsiasi tipo di impresa. L'applicabilità dei principi della filosofia JIT nei servizi dipenderà da un "matrimonio" ??tra i presupposti per l'attuazione della JIT e le specificità del tipo di servizio analizzato. Studiando le modalità di lavoro di un fast food, è chiaro che il sistema produttivo apprezza il non perdere tempo e risorse umane garantendo che non vi siano momenti di ozio tra i dipendenti, caratteristica del just-in-time. Allo stesso modo, lo sforzo di assemblare un panino entro il termine stabilito o nel modo corretto mira a non perdere tempo e ingredienti, da qui la necessità di movimenti e tecniche



standard eseguiti in tali locali.

L'apprendimento continuo nel lavoro in tutti i settori è influenzato dalla produzione just-in-time, poiché consente la ricollocazione dei lavoratori in base alla domanda, ottimizzando l'utilizzo delle risorse umane disponibili. Ciò consente, durante i periodi di bassa domanda, ai dipendenti di concentrarsi su attività essenziali durante i futuri picchi produttivi. Questa strategia richiede una formazione interfunzionale dei dipendenti per consentire lo sviluppo di attività non correlate al servizio clienti. I dipendenti interfunzionali possono eseguire attività in più settori, creando una capacità flessibile per soddisfare picchi di domanda localizzati. In questa prospettiva, la negazione degli sprechi giustifica la prosecuzione del lavoro e l'espansione dello sfruttamento dei dipendenti. La difesa intransigente del non-spreco porta in sé, al di là dei tratti del toyotismo, la vecchia difesa fordista-taylorista delle strategie per espandere il movimento di estrazione del plusvalore attraverso l'eliminazione dei tempi morti, cioè la ricerca di un processo produttivo ininterrotto. In questo modo si ricerca l'efficienza attraverso l'eliminazione degli sprechi, che significa riduzione dei costi. In questo senso, l'eliminazione di qualsiasi tipo di spreco (di tempo, materiali, risorse umane...) è alla base di uno dei principi che sostengono il toyotismo, la produzione just-in-time. Essa ha un intento oscuro: la precarietà del lavoro, che, attraverso la frammentazione della coscienza di classe, contribuisce alla smobilitazione della lotta di classe – la quale amplia le possibilità di "catturare la soggettività" del lavoratore. Taiichi Ohno (creatore della filosofia del Toyota Production System) presenta proposte e forme di gestione della produzione e, al suo interno, sono incluse strategie di "live work management", cioè modalità di espansione dello sfruttamento.

Nell'attuale modello di accumulazione, la gestione e l'organizzazione del lavoro vengono quotidianamente innovate per aumentarne l'efficienza. Una strategia ampiamente utilizzata sia nell'industria che nel settore dei servizi riguarda la cooperazione e il lavoro di

CONTINUA A PAG. 43

FAST FOOD E PRODUZIONE DI SOGGETTIVITÀ

CONTINUA DA PAG. 42

squadra. Nel toyotismo, incoraggiare i lavoratori che fanno parte di "una squadra" cerca di sviluppare e mantenere una cooperazione costante con i colleghi e la direzione. C'è una responsabilità da parte di tutti, che incoraggia l'impegno di ciascuno per non danneggiare il gruppo.

Allo stesso modo sono chiamati "collaboratori" invece di essere identificati come dipendenti, il che cerca di indurre a pensare che ci sia collaborazione reciproca, sia tra i lavoratori che tra loro e l'azienda, cioè che non ci siano interessi di classe in disputa.

Qui possiamo vedere l'offuscamento delle divergenze esistenti tra gli interessi delle diverse classi sociali da una prospettiva "interclassista". Pur costituendo una "classe in sé", come condizione sociale determinata dal posto che occupa nel processo produttivo, le strategie utilizzate dal capitale collaborano affinché questi lavoratori non si identifichino con la dimensione della "classe per sé", nella senso di riconoscimento degli interessi e degli obiettivi collettivi che li fanno organizzare per raggiungerli.

Un'altra strategia utilizzata dal capitale riguarda l'utilizzo della retribuzione indiretta, che è presente attraverso benefit (buoni trasporto e piani sanitari, ad esempio) o bonus per la prestazione del dipendente. Questo meccanismo rafforza l'individualismo e indebolisce la lotta di classe, con gratificazioni dirette ad azioni di sforzo e comportamento individuali, il che indebolisce ancora una volta la lotta collettiva.

Da segnalare è anche l'uso del modello delle competenze, che è molto presente nell'ambiente di lavoro in questione.

Da questa nuova base tecnica e modo di operare dell'intelligenza umana disseminata dalla rivoluzione



delle macchine informatiche, emerge, come derivazione ideologica, il cosiddetto "modello delle competenze professionali", un'ideologia organica della formazione professionale, che esige dai nuovi operatori conoscenze in azione (savoir-faire), talenti, capacità di innovare, creatività e autonomia sul posto di lavoro. Il modello delle competenze professionali è il terreno ideologico da cui si diffondono le nozioni strutturanti di flessibilità, trasferibilità, versatilità e occupabilità che determineranno l'uso, il controllo, la formazione e la valutazione delle prestazioni della forza lavoro. Sarà questo il nuovo lessico ideologico che permeerà la pedagogia scolastica e imprenditoriale intrisa di spirito toyotista.

Attraverso l'esercizio delle competenze, l'apprendimento accumulato dal lavoratore durante il suo percorso educativo (acquisito attraverso la scuola formale o la formazione erogata dall'azienda) viene valutato attraverso l'esecuzione dei compiti. Oltre al risultato ottenuto attraverso l'esecuzione del lavoro stesso, vengono effettuate prove e valutazioni periodiche al fine di verificare conoscenze e abilità e, inoltre, la materializzazione dell'apprendimento in azioni professionali.

Questo modello porta anche l'idea che i lavoratori debbano monitorarsi a vicenda, il che rende il controllo costante, anche se formalmente mascherato.

Vengono adottati altri meccanismi al fine di ottimizzare il lavoro svolto nelle aziende, come l'utilizzo massiccio di istruzioni molto specifiche su come agire in ogni data operazione. L'uso eccessivo di tale standardizzazione può portare all'alienazione dei dipendenti, ma allo stesso tempo, se utilizzati correttamente, assicurerebbero un maggiore grado di efficienza nel processo di produttivo.

Nelle catene di fast food, ad esempio, i dipendenti vengono formati a partire da istruzioni che insegnano loro in dettaglio come: 1. salutare il cliente; 2. fare ordinare il proprio ordine (compresi suggerimenti per far acquistare articoli aggiuntivi); 3. assemblare l'ordine (ad esempio bevande fredde prima di cibi caldi); 4.



CONTINUA A PAG. 44

FAST FOOD E PRODUZIONE DI SOGGETTIVITÀ

CONTINUA DA PAG. 43

posizionare i vari articoli sul vassoio; 5. ricevere il denaro e dare il resto; 6. ringraziare e augurare buona giornata al cliente.

In tal modo viene garantita la standardizzazione del servizio, nel contempo si limita lo sviluppo del lavoratore come soggetto in grado di sviluppare le proprie azioni, rafforzando la negazione della dimensione ontologica del lavoro.

Un altro sistema che contribuisce alla sempre maggiore ottimizzazione del servizio in questa tipologia di lavoro è la simulazione di contesti reali, in cui i dipendenti sono stimolati ad affrontare situazioni ipotetiche che potrebbero affrontare nel proprio lavoro. In questo modo preparano i lavoratori a rispondere in modo "corretto" in determinate condizioni.

Questa preparazione, però, restringe ancora una volta la possibilità del lavoratore di sviluppare la propria iniziativa e creatività, di agire in modo innovativo o differenziato. La standardizzazione, in questi casi, porta alla formazione dei dipendenti, il cui esercizio è limitato a forme di azione molto specifiche.

L'utilizzo della formazione con simulazione di contesti è uno strumento importante per formare il dipendente, in modo da essere in grado di agire in situazioni particolari (ad esempio, come ti comporti quando un cliente di un fast food lascia cadere accidentalmente il vassoio non appena lo raccogli dal bancone?) ma l'obiettivo resta una costante richiesta di efficienza ed efficacia richiesta ai dipendenti, che sono soggetti a valutazione in ogni momento.

Di fronte all'impossibilità del lavoratore di sviluppare pratiche differenziate e di poter compiere solo azioni che somigliano ad un lavoro basato sulla robotizzazione, vengono abolite le relazioni di interazione umana che potrebbero essere presenti nel contatto con il cliente. Ora c'è solo un rapporto di compravendita, un rapporto che è marketing e impersonale. Come affermato da Braverman, tali relazioni non hanno un carattere esclusivamente economico e sociale, ma provocano la disumanizzazione delle relazioni, che genera conseguenze e impatti psicologici e affettivi.

Il modello di accumulazione flessibile, che "articola un complesso di elementi di continuità e discontinuità che finiscono per conformare qualcosa di relativamente diverso dal modello taylorista-fordista di accumulazione", con le sue nuove, più informatizzate e evolute tecniche di gestione del lavoro, richiede lavoratori autonomi e, "almeno sul piano discorsivo, il "coinvolgimento partecipativo" dei lavoratori, in verità una partecipazione manipolatrice e che mantiene essenzialmente le condizioni del lavoro alienato e estraniato."⁴



Così, questa adeguatezza e interiorizzazione dei valori porta ad un grande impatto sulla costruzione della soggettività di questi lavoratori.

Famoso è l'esempio del "McDonald's worker" che assorbe un discorso finalizzato alla costruzione dell'immagine di un lavoratore felice, che magari ha ottenuto il suo primo lavoro e si dà tutto per un servizio rapido e cortese. Infatti viene sempre rappresentato sorridente, parte indispensabile della sua formazione. Non c'è dubbio che la società McDonald's assume molti giovani ogni anno nel mondo.

Tuttavia, questi giovani sono altamente "sostituibili e flessibili" per l'azienda, rimanendo nel posto di lavoro per un breve periodo. La deregolamentazione diventa naturale durante questi rapporti di lavoro e non appena il giovane acquisisce una certa esperienza, cerca un'altra opportunità. Il grande contingente di giovani disoccupati che lottano per un posto nel mercato del lavoro fa comodo a queste aziende che si prendono cura di parte di questo esercito in eccedenza, cercando velocemente di "conformare" il lavoratore nel suo schema formativo.

In questo modo il lavoratore viene plasmato e sottoposto all'accettazione di standard che, al di là dell'ambito produttivo, finiscono per diffondersi anche nell'ambito delle relazioni sociali, invadendo la sua quotidianità e il tessuto sociale in cui vive.

Note

1 Lavoro e capitale monopolistico, pag.363

2 Il lavoro e i suoi sensi, pag.52

3 Lavoro e capitale monopolistico, pag.369-372

4 Il lavoro e i suoi sensi, pag.67

Contributo di
Francesco Barbetta

UN 8 MARZO ORRIBILE

Il momento storico è delicatissimo. Nella giornata dedicata alle donne, in uno scenario drammatico di guerra che rischia di diventare globale, tutto sembra impallidire. Ma un bilancio della condizione femminile, delle lotte che ancora sono necessarie nel nostro paese e nel mondo, è forse ancora più utile, in un momento come questo, di massima espressione della violenza dell'umano sull'umano.

Non è certamente una novità di quest'anno, che la guerra infiammi il pianeta in diverse parti del mondo. Come in ogni guerra, donne ed uomini pagano e pagheranno con la vita, stravolta dalle bombe, dalla fuga, dal dolore o persa del tutto. Questa particolare guerra porta con sé un grado di allarme mondiale più alto di altri conflitti del passato più o meno recente e del presente: sentiamo tutta la pericolosità di un'estensione irrimediabile.

La guerra non è combattuta solo dagli uomini, colpisce in modi diversi i civili, bambini, donne, anziani, costringe a lasciare le case, abbandonare gli affetti. In tutti i sistemi di potere sono gli uomini a deciderla, la guerra, la massima espressione della violenza che porta con sé miseria, sofferenza, stupri, torture. Sono di questi giorni gli appelli per la pace provenienti dai movimenti femministi di tutto il mondo.

L'angoscia per ciò che si vede così vicino a noi ha il sopravvento sulle nostre giuste rivendicazioni, dalle discussioni linguistiche (la schwa effettivamente può attendere) alle discriminazioni sui luoghi di lavoro, alle diverse sfumature di molestia, maltrattamento, violenza, abuso, in casa e fuori.

Questo 2022 è iniziato, a Milano, con episodi di violenza sessuale di gruppo durante i festeggiamenti per il capodanno, in una piazza gremita. Si erano già registrati,



negli anni scorsi, eventi analoghi in altre piazze d'Europa. Da noi, quest'anno, la vicenda ha avuto un ulteriore sviluppo di intolleranza razziale, in seguito alla presentazione di un ordine del giorno, il 31 gennaio, al Consiglio Comunale di Ivrea (To) da consiglieri di Lega Salvini Piemonte, Gruppo misto e Insieme per Ivrea.

La richiesta di avviare interventi di prevenzione e tutela presso scuole, ambulatori, spazi di aggregazione per contrastare il fenomeno delle violenze sessuali di gruppo ha il piccolo difetto di richiamare la presunta matrice culturale islamica. Ci si riferisce ad una "pratica" di molestie collettive ai danni di donne, verificatesi in alcune occasioni di manifestazioni pubbliche in paesi islamici (ad esempio durante la primavera araba in Egitto) sottolineando in questo modo la provenienza geografica e culturale degli aggressori. L'ordine del giorno ha prodotto la giusta reazione nelle associazioni femministe, dalla Casa delle donne e il Forum delle disuguaglianze, oltre che del circolo di Rifondazione Comunista di Ivrea. L'episodio va osservato con attenzione perchè conferma la tendenza a ritenere che la violenza sulle donne sia prerogativa dello straniero, del "barbaro" o dello psicopatico, del "mostro" insomma.

Però sono in aumento gli stupri collettivi, compiuti da italianissimi giovani rampolli benestanti o no, come conclusione di feste ed incontri casalinghi. Ed il numero

di femminicidi nel nostro paese (118 nel 2021) per la grande maggioranza commessi in ambito familiare, gli abusi, le molestie, i maltrattamenti in casa, nei luoghi di lavoro dimostrano che non esistono mostri, ma esiste negli uomini una virulenta, patologica volontà di sopraffazione e sfruttamento sulle donne che si declina e si esprime, nei differenti contesti e nelle diverse culture e tradizioni in mille sfumature.

Naturalmente le nostre ci sembrano più accettabili. Ma la logica del controllo, del possesso, dell'utilizzo del corpo e della vita delle donne, ostacolate nella vita professionale, relegate in ruoli subalterni, imprigionate negli stereotipi culturali dalla nascita private delle reali pari opportunità, allegramente molestate e perseguitate (massì, è il corteggiamento, non siete mai contente) o violentemente malmenate, stuprate in pace e in guerra, uccise a volte con i propri figli. È l'esercizio dell'atavico potere che sta all'origine del patriarcato e alla base di diversi sistemi politici ed economici, soprattutto del capitalismo e delle dittature, ma non solo.

Questo otto marzo 2022 la giornata internazionale delle donne è dedicata alle donne ucraine. Ma non sono le uniche, in questo momento, a subire gli effetti di guerre iniziate e condotte da uomini che incarnano quel modello di prevaricazione di un popolo sull'altro, di una classe sull'altra, di un individuo sull'altro. Ci sono, tra le altre, le donne in Afghanistan, in Yemen, in Siria, in Palestina. Lottare per il superamento delle discriminazioni e disuguaglianze in tempi e in luoghi di pace è necessario, anche per allontanare le guerre.

Loretta Deluca
Insegnante
Collaboratrice
redazionale di
Lavoro e Salute





Note sparse sulla gioventù del mondo

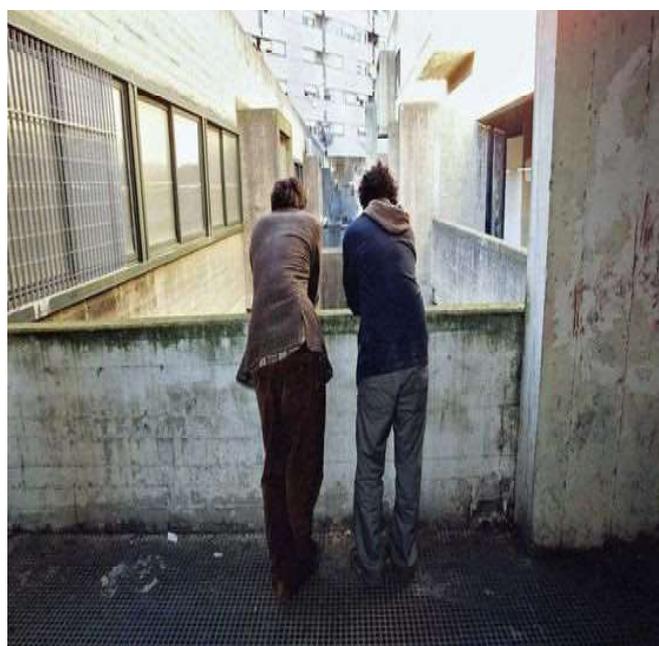
di **Dmitrij Palagi**

Flessibilità e precarietà

Cosa vuol dire essere giovani? Lo si può essere fino a 30 anni, in Rifondazione. La soglia si alza a 40 in Confindustria. La risposta è semplice quando c'è una qualche norma o regola pronta a definire la soglia.

Diventa impossibile guardando alla società in generale. C'è infatti una componente di riconoscimento, ma poi vale l'aspetto soggettivo. Le condizioni di vita portano a maturare un certo tipo di consapevolezza, in contesti diversi tra loro. L'esperienza svolge un ruolo fondamentale.

Avere un lavoro e una prospettiva di vita stabile permette scelte difficili in altre situazioni. Chi scrive ha avuto la possibilità di terminare il percorso di laurea magistrale con un salario fisso, con cui iniziare a vivere da solo in una casa in affitto, acquistando una macchina a rate. Poi è venuta meno la società per cui operavo e si è aperta l'opportunità di un dottorato di ricerca, disconosciuta come professione. È stato come un ritorno allo stato di studente, nonostante non fossero variare le uscite economiche.



A otto anni di distanza sono quindi tornato a essere più precario e giovane di prima: difficilmente mi verrebbe dato un appartamento, con le minori garanzie da offrire alla proprietà dell'immobile.

Gli stessi problemi che ha dato una finanziaria anche per l'acquisto di un portatile da dilazionare nel tempo.

La precarietà è stata declinata come flessibilità: la possibilità di non rinchiudersi nell'angolo della stessa attività per tutta la vita. Oggi il precariato non riguarda ovviamente più solo la fase dell'uscita dal percorso educativo, ma continua a connotare le nuove generazioni, accusate nel tempo di essere schizzinose e/o sfaticate.

Durante una trasmissione radiofonica, in cui si commentavano le morti sui luoghi di lavoro di ragazze

e ragazzi in età da obbligo scolastico, una madre ha chiamato per rivendicare il percorso di sfruttamento del figlio: grazie ai contatti e al duro impegno, aveva potuto arrivare a ottenere una retribuzione, per poi aprire una propria società.

Un esempio di mito dell'uomo capace di farsi da solo, con il sacrificio e la pazienza, in un mondo performativo dove si viene invitati a essere merce sul mercato, in costante competizione, investendo su di sé e percependo come fallimento individuale gli

CONTINUA A PAG. 47

Note sparse sulla gioventù del mondo

CONTINUA DA PAG. 46

esiti negativi di tale corsa verso la propria autoaffermazione.

A che serve studiare? Una domanda pronta ad assumere sempre nuovi significati, a seconda di come cambia anche il sistema produttivo e l'immaginario associato ad esso. Oggi sembra egemone una risposta: "a lavorare". Anzi, ad avere l'occasione di poter lavorare.

Chi ha un contesto familiare e di amicizie stabile affronta tutto questo con relativa inquietudine, comunque solitamente minore a chi invece non ha reti di protezione.

Ci sarebbe la necessità di arrivare a parlare nelle scuole di cosa sia il lavoro, del fatto che si dovrebbe ricevere un ringraziamento da chi trae profitto o beneficio per il tempo, le energie e le competenze messe a disposizione da chi lavora.

Non che la cosa sia semplice, vista la condizione di ricatto in cui si trova ancora larga parte delle giovani e dei giovani, cioè di quelle persone che escono dalla fase di studio.

Non è questo il luogo giusto in cui affrontare la discussione su reddito di cittadinanza e piena occupazione, ma la precarietà ha ricadute pesanti sull'affermazione della propria individualità.

Viviamo in un paese dove si è convinti che l'emergenza abitativa riguardi solo persone straniere, figlie di migranti o casi eccezionali di fragilità.

Per "uscire dalla casa" dei propri genitori è possibile che sia più conveniente cercare di avere accesso a un mutuo, invece di un affitto a prezzi ragionevoli, che non corrisponda al 50-60% di una busta paga?



Le questioni sociali hanno una loro specificità di lettura, anche in chiave giovanile. I modi di viverle si rinnovano continuamente, ma spesso vengono narrate e analizzate secondo precedenti chiavi di lettura. Pretendere che il nuovo nasca senza protagonismo diretto, o appaia all'improvviso, è vana illusione. Serve un confronto costante.

Gli spazi politici dovrebbero essere quelli in cui poter riferire delle proprie condizioni, trovando situazioni simili e risposte comuni a problemi diffusi, ribaltando il senso comune che viene narrato rispetto a cosa sia il lavoro.

Un ultimo esempio: nell'immaginario delle cosiddette nuove generazioni non c'è la prospettiva della pensione. Scherzando viene detto che non ci saranno, ma dietro le battute c'è l'incapacità di pensare a quale percorso possa garantire questo diritto. Un tipo di risposta è quello della previdenza complementare, privata, mentre ci dovrebbero essere percorsi di lotta considerati utili e praticabili.

È la fine del mondo

Ciao Ciao, de *La rappresentante di Lista*, a Sanremo, racconta la prospettiva apocalittica in cui si sono sviluppati gli importanti movimenti giovanili per l'ambiente e contro i cambiamenti climatici.

Il tempo è finito, occorre agire urgentemente, o sarà la fine per l'umanità (più che per il pianeta).

Se però niente di concreto avviene, che fare, se non sentire la condanna dell'impotenza?

Tra pandemia e invasione dell'Ucraina è difficile stupirsi dei sondaggi per cui tre persone su quattro dichiarerebbero di non riuscire a immaginare il futuro.

Del domani c'è certezza: sarà peggio di oggi, ma magari io mi salverò. Quindi, fino a che c'è l'entusiasmo (e il tempo) si lotta: più è tragica la situazione però, meno ci saranno possibilità di vedere una luce di uscita. Tutti

CONTINUA A PAG. 48

Note sparse sulla gioventù del mondo

CONTINUA DA PAG. 47

i giorni ho modo di leggere quanto sia probabile una devastazione ambientale, mentre uno tsunami e un uragano continuano ad avere un carattere di eccezionalità nella percezione comune.

Immaginare la rovina della nostra specie è una “dolce disdetta”. Per poter fare qualcosa il sistema ci invita a comportamenti individuali virtuosi, mentre appare normale l’ipotesi di ritornare al carbone per evitare di essere ostaggi dell’importazione di gas dalla Russia.

Su tutto questo Fridays for Future ed Extinction Rebellion, insieme a tante altre realtà dei territori, esprimono grande consapevolezza e chiarezza di lettura. La politica e le istituzioni però si limitano ad applaudire e ringraziare, senza ascoltare realmente.

I giochi dei grandi riguardano i palazzi, quelli dei giovani si esprimono nelle manifestazioni di piazza: pretendere di ascoltare quelle voci nelle istituzioni e nell’elaborazione politica delle organizzazioni è una necessità. Anche per mettere a confronto le importanti esperienze di elaborazione proprie della sinistra di classe, italiana ed europea, insieme a un bisogno vero, su cui si proiettano le voglie di cambiamento anche generazionali.

La questione coinvolge anche la sfera pubblica: in una scuola e in una piazza diventa chiaro quale sia il perimetro in cui si agisce. Fuori da lì però? La politica come performance insegue una comunicazione priva di contenuti e non interroga più sull’esercizio del potere, da cui le giovani generazioni si sentono escluse e a cui si pensa di poter accedere semmai per cooptazione.

La parabola delle Sardine è istruttiva, visto l’approdo di Mattia Santori in Consiglio comunale a Bologna e il ruolo di Bernard Dika per la Regione Toscana.



La depressione fa tendenza?

Come stupirsi dell’aumento di casi di depressione e ansia raccontati costantemente dal nostro sistema di informazione?

Il lavoro? Impossibile da avere garantito, se non come privilegio e fortunato dono. La casa? Spera di ereditarla. Il futuro? Segnato dalla devastazione ambientale.

Il tutto in un orizzonte in cui gli orizzonti di senso sono frantumati, come le nostre quotidianità. La visibilità e il riconoscimento sociale si spostano sul digitale, dove occorre produrre continuamente contenuti o interazioni.

Ogni attimo di vita è consumato e consumo, non c’è tempo per fermarsi, riflettere, dare una coerenza al complesso delle proprie esperienze.

Anche in questo caso la condizione giovanile è raccontata, ma priva di voce. Stare male è indicibile: si può trattare con i farmaci lo stato di malessere, o rinchiuderlo nelle stanze di un percorso psicologico, ma non siamo ancora riusciti a rendere il tema una questione politica.

In questo le nuove generazioni potrebbero effettivamente svolgere un ruolo centrale, partendo dal loro vissuto. Per farlo sarebbe però necessario creare luoghi in cui poterle ascoltare, anche su questo. Anche se è difficile, perché sono situazioni spesso segnate dalla tendenza all’isolamento e alla non comunicabilità: occorre attenzione costante, capacità di prendersi cura delle relazioni tra persone e soprattutto l’abbandono di ogni paternalismo, senza pensare di sapere già chi e cosa si ha davanti.

Spesso nelle organizzazioni prevale invece un atteggiamento che oscilla dalla semplice delega a un’ostile diffidenza.

Per fare un esempio, sul piano della comunicazione si dà per scontato che ci debba essere un unico terreno comune sul piano dei gusti e delle scelte, mentre per alcune piattaforme digitali si lascia completa libertà a chi è appena arrivato, o ha un’età diversa.

CONTINUA A PAG. 49

Note sparse sulla gioventù del mondo

CONTINUA DA PAG. 48

Viviamo tempi in cui è difficile rispondere a quali possano essere gli scopi della vita. Se nel corso dei secoli la felicità è sempre stata una risposta, questa la si declinava guardando a un futuro in cui poter stare meglio, o a un passato in cui si stava peggio. Oggi le cose sono sicuramente ribaltate: si ha nostalgia per tempi non vissuti e paura per quello che verrà, anche perché mancano percorsi collettivi in cui tentare di fuggire dalla narrazione egemone.

Il prossimo numero di **Su la testa** (www.sulatesta.net) si occuperà anche di questo, anche se sul piano della comunicazione e dell'immaginario. Il lavoro è necessario non solo sul piano culturale: negli spazi della politica occorre intercettare le persone con i loro bisogni e creare le condizioni affinché possano esprimersi, leggendoli nella loro dimensione politica, anche quando non è immediatamente percepibile. Come? Attraverso le pratiche e i momenti di discussione, concentrati sull'oggi.

Quando una persona giovane si avvicina al partito, si aspetta una proposta chiara e precisa sul che fare. Ci deve essere quindi una proposta complessiva per rispondere a questa esigenza, ma dal primo giorno deve essere chiaro che un'organizzazione è fatta dall'insieme di chi ne fa parte.

Apparentemente è scontato, ma non è raro che invece una persona sviluppi un senso di estraneità, specialmente se le si chiede di esprimersi su dinamiche non vissute.

Nelle realtà strutturate, come i partiti e i sindacati, quello che è stato conta più di quel che potrebbe essere. La difficoltà del ricambio generazionale è legata a quella, umana, di accettare di mettersi in discussione attraverso l'ascolto e il confronto.

Dopo due anni di pandemia si è discusso molto del bonus psicologo. Per fortuna molte voci si sono levate per denunciare la parzialità di questo provvedimento,



chiedendo un riconoscimento del benessere mentale all'interno del sistema sanitario nazionale. In medicina è un dato acquisito l'importanza della relazione del corpo con il contesto in cui vive. Si parla di stili di vita, di condizione soggettiva, di relazione personale tra medico e paziente. Per la depressione e l'ansia invece spariscono gli elementi sociali.

Stare male è considerato difforme. Da tenere ai margini. Non è un caso che negli istituti penitenziari si stiano di fatto riformando degli spazi in cui rinchiudere chi è considerato disturbato mentalmente.

Depressione, suicidio, panico, condizioni di infelicità: liberare queste categorie dallo stigma che le accompagna è fondamentale, quanto la capacità di intercettare chi si sente "nuovo" in questo mondo. Prescindendo anche dalla categoria delle e dei giovani.

Ogni persona è più delle sue etichette e deve avere la sua centralità, nella politica e nella società: essere vista, riconosciuta, accettata, apprezzata. Anche fuori dal digitale.

Dmitrij Palagi

Responsabile Cultura e formazione del PRC-SE



Politica e società

Condannati alla psicosi

Un disturbo psicotico crea un distacco dai contesti reali e rende precarie la stessa formazione del pensiero inibendo le capacità di attività e relazioni.

Qualcuno - di fronte al miserabile spettacolo offerto dalle comparsate delle bande che si autodefiniscono "politiche" - si è accorto che si è crepata la capacità comune di leggere la realtà quotidiana ed è paradossalmente diventata una silenziosa complicità se non un vero e proprio sostegno alle bande del dominio?

La conseguenza è la riduzione, se non la scomparsa, della voglia d'immaginare percorsi comuni fuori dall'individualismo di questi trent'anni di potere politico e mediatico che hanno depredato gran parte della nostra voglia di organizzarci per stare fisicamente insieme delegando la residua capacità di critica agli spazi offertoci come sfogo della disperazione comune, cosa rappresentano altrimenti Facebook, Twitter, Instagram al netto della consolazione di sentirci collegati a schiere sterminate di persone?

Chiediamoci se non è stata sterminata la nostra individualità pensante, il nostro privato da offrire a singoli e comunità che frequentavamo ma che oggi crediamo di averli accanto tramite il virtuale di Internet, non disconoscendo alla tecnologia una funzione utile quando riusciamo a limitarla nella sua invasività e alfabetizzazione di massa.

Con la digitalizzazione del lavoro e della socialità, di fatto, siamo stati depredati dell'autonomia di movimento e di pensiero politico, entrambi sottoposti a sorveglianza, al pari dei nostri desideri di vita, dei nostri gusti alimentari e relazionali ridotti alle contraffazioni dei profitti del mercato.

I fatti, amplificati dalla pandemia, che hanno funestato la civiltà



giuridica e sociale del nostro Paese stanno a dimostrare quanta è stata potente induzione all'estraneità nella convivenza con gli altri, siano essi lavoratori come noi, precari e disoccupati, migranti in cerca di sopravvivenza fuori dai confini dalle loro comunità distrutte dai predatori occidentali.

Non sappiamo più contare sulla nostra razionalità di esseri pensanti, anzi non sappiamo più contare i giorni che ci scorrono davanti senza esserne protagonisti attivi.

Ci sentiamo smarriti e di questo stato diamo la colpa agli altri nostri simili, significativo è l'odio che si prova contro l'idiozia di chi non vuole vaccinarsi o che confonde l'obbligo del palliativo Green Pass con la dittatura puntando la critica al dito e non alla luna governativa che con bieco opportunismo approfitta dei fumogeni dei negazionisti per nascondere le proprie responsabilità nel continuare a disastare il maggior argine agli effetti della pandemia rappresentato dal Servizio Sanitario Nazionale con la sua medicina territoriale di immediata prossimità ai bisogni di salute.

Spesso siamo indotti a dimenticarci

delle persone reali, siano essi persone perbene o governanti con le loro colpe. Siano essi lavoratori, italiani o migranti non importa, siano essi vicini di casa con i quali non abbiamo neanche più il tempo di relazionare se non per schivarlo per non farci ammantare dai suoi problemi, non sapendo riconoscerne gli stessi stratti comuni. Ci siamo ficcati in una teca di vetro isonorizzata, dentro al quale entra prepotente il comando mediatico che ci informa delle nuove regole sociali e del nostro ruolo di zombi produttori e consumatori.

Quasi ci pare impossibile salvarci da questo stato di depressione cosciente e prostrazione, siamo risucchiati in un vortice di cerchi concentrici che ci tengono prigionieri davanti ai salotti televisivi con qualche ora d'aria compressa nei labirinti degli ipermercati, nuove chiese nelle quali il dogma del consumismo si è sostituito al dogma religioso.

In ogni luogo ci inondano di notizie senza capo nè coda e senza nessuna connessione reale con le difficoltà della vita quotidiana delle persone fuori dal circuito del benessere costituito. La loro iper

Condannati alla psicosi politica?

CONTINUA DA PAG. 50

informazione, che spacciano come cifra della democrazia compiuta, ci spiega che il sistema è in crisi e tutti devono fare la propria parte per uscirne, non spiegano però chi questa crisi l'ha prodotta e chi ci guadagna. Non possono, altrimenti ci dovrebbero anche dire che i produttori ne sono anche i beneficiari. Ipocriti e falsi fino al midollo, una forma moderna di delinquenza culturale, politica ed economica che si avvale dell'evoluzione tecnologica come armi di distruzione di massa.

Quindi, chi è fuori dai circuiti del benessere e della ricchezza, si sente obbligato a partecipare allo sforzo comune (ricordate il mantra del "siamo tutti sulla stessa barca") di evitare il peggio, in particolare per i nostri figli. E addirittura, ci sentiamo quasi dei privilegiati nel nostro arrancare per vivere in base ad elementari, ma sempre più poveri, diritti di lavoro, di salute, di benessere minimo.

Infatti si è di fatto radicato l'individualismo spietato contro chi sta peggio, hanno demolito la cultura della solidarietà come valore di convivenza atta a colmare le diversità culturali ed economiche tra nord - del mondo e d'Italia - investito di sviluppo industriale e sud - del mondo e d'Italia - disconosciuto dalla politica in auge come terra di progresso relegandolo a serbatoio di braccia e regalandolo all'elemosina delle clientele legali e illegali. Su questa demolizione, che si è tirata nelle macerie anche il plus valore del nord sviluppato, hanno costruito principi assolutistici di predazione e privilegio per una cerchia sempre più ristretta di potentati.

La cifra di quanto detto sta nella forbice sempre più distante tra chi ha tanto e chi ha poco o niente. E' quindi rinata l'ottocentesca classe della nobiltà feudataria che ha sepolto il ceto medio e la stessa borghesia progressista ormai ai



confini della classe meno abbiente che a sua volta riscopre drammaticamente il suo passato di proletariato, un passato che torna ammantato di quella modernità luccicante che copre loro la visuale di lotta per la dignità.

Nel mentre cresce nei loro confronti l'odio dei privilegiati i quali sanno che devono costruire presidi blindati per le loro ricchezze togliendo diritti agli altri. Diritti che potrebbero ancora una volta rappresentare un pericolo di ribellione: il sapere e la conoscenza, la scuola per tutti, un inconfutabile Statuto dei lavoratori, la magistratura non asservita ai potenti per legge.

Invece TV e grandi giornali ci raccontano balle, ci disegnano sprazzi di vita di un'Italia inesistente, come quelle favole che spesso ci hanno raccontato da piccoli per farci addormentare, dopo frenetiche giornate incuranti di un angusto sistema che li voleva relegare, a scuola come in strada, al ruolo di bravi o di ribelli di fronte al potere costituito.

Oggi molto più di ieri la comunicazione televisiva e cartacea ci forma, plasmandoci in



individui solitari che camminano dentro una massa, chiamata "popolo" solo quando vanno nella direzione indicata da questi altoparlanti di chi oggi comanda, se tramite un consenso ricercato onestamente o mediante bugie trasformate in verità non importa.

Non è prevista, quindi non considerata come lecita e naturale, la direzione ostinata e contraria di chicchessia, chi ha l'ardire di scegliere il ruolo di pecora nera viene isolato, bandito dalla comunità "democratica" quindi inesistente; e se proprio insiste, con i suoi comportamenti di pecora nera della grande famiglia perbenista e aquiescente, tipo protestare contro i licenziamenti, gli sfratti, le morti sul lavoro, è messo al bando, emarginato o considerato matto (se non di indole terroristica).

A volte tv e giornali si lasciano anche andare a sentimenti di pietà se la pecora nera si suicida perché gli hanno rubato il lavoro o lo hanno messo in strada fregandogli la casa. E allora ecco un lacrimevole servizio e un invito nelle trasmissioni del dolore spettacolarizzato.

Chi è fuori dalla famiglia perbenista e aquiescente come si considera, un cittadino a tutti gli effetti o un emarginato?

Sceglie razionalmente di far parte della società degli esclusi e, quindi, odia i mass media che raccontano balle, o sbircia una vita diversa attraverso lo schermo al plasma accontentandosi di fare da spettatore abulico oltre che sperare di farne parte con la sognata vincita in qualche gioco da dipendenza, con relative malattie patologiche quali la ludopatia, la dipendenza simil tossicologica ecc.?

Per ottimizzare il progetto di plasmare la società di "chi ci stà" non basta solo modificare la realtà della vita realmente vissuta dal "popolo", serve anche costruire tanti modelli da amare, come in una passerella di moda, ed ecco allora la costruzione degli eroi mediatici ai quali affidarsi come

CONTINUA A PAG. 52

Condannati alla psicosi politica?

CONTINUA DA PAG. 51

messaggeri "neutrali" e ai quali tentare di somigliare per chi vuole una società più meno ingiusta.

Con questi eroi che incarnano il bene o il gossip è nato un marketing "democratico" con il quale tv e giornali creano fumogeni sulla vita reale. Come rifiutare lo spaccio di questa comunicazione assordante e petulante, "una bugia ripetuta più volte in tv e sui giornali diventa verità", e non subirne gli effetti collaterali devastanti della propria soggettività di cittadini?

In assenza di voci mediatiche nazionali fuori dal coro del "pensiero unico" (tutte zittite con la favola dello spreco di denaro pubblico alla stampa, quando, in realtà, oltre il 90% dei finanziamenti li hanno sempre presi, e continuano a prenderli, i grandi giornali "indipendenti" che oggi spacciano indisturbati bugie e mistificazione della realtà) l'unica strada è il pensiero preventivo: quello che dicono è funzionale ai loro interessi di potere. Non basta, ma per lo meno non ci facciamo più prendere per i fondelli, accettando acriticamente la loro versione sui crimini sociali che politici, industriali e finanza parassitaria compiono ogni giorno.

I dogmi di chi detiene il potere comunicativo, radicati da quasi trent'anni di commercializzazione del sapere, saranno sempre più persuasivi se non lottiamo per metterli in discussione. Questi nostri "mali" materiali e relazionali, che ci affliggono e tendono a trasformarci in una massa ritenuta indistinta e senza sogni di rivalsa sull'esistente, disegnata come gregge da pascolare in una società sempre più anemica e individualista, possono essere curati e contrastati da un ritorno al sentirsi parte di una comunità di lavoro, di quartiere, che lotta per i vecchi e sani diritti al lavoro, alla salute, alla vita,



con la testa alta, la schiena dritta ed una attiva presenza sociale.

In questa società brutalizzata dalla competizione contro il più debole, con il liquame che viene offerto come comunicazione di massa si è sempre più sottomessi perchè non crea saperi ma obesità del cervello.

Un quadro apocalittico il mio? Se tirassimo su un lembo del piombato tappeto mediatico che ci hanno messo in testa per camminarci sopra le nostre teste (ricordiamoci sempre che oltre il 90% del sistema televisivo, pubblicitario e della carta stampata è di proprietà delle lobby industriali e finanziarie) e contemporaneamente accantoniamo per un un attimo i nostri egoismi derivanti dal presunto stato di benessere meno peggiore degli altri che ci stanno attorno, riusciremmo a focalizzare i percorsi dentro i quali ci stanno portando, convinti come sono, di avere a che fare con una massa di idioti e pecoroni.

Se avete alzato quel lembo di tappeto siete già sulla buona strada per reagire. Scegliamo di camminare eretti, per affrontare e combattere a testa alta la realtà



dello stato di cose presenti.

Quella che consente impunemente di assassinare una media di quattro lavoratrici e lavoratori al giorno sui luoghi dello sfruttamento sul lavoro;

quella che consente alle imprese di licenziare migliaia di persone e delocalizzare fabbriche in Paesi più schiavistici del nostro, con il l'assenso dei governi;

quella che consente di sottrarci servizi pubblici essenziali per una vita dignitosa;

quella che consente di rendere strutturale la povertà di milioni di persone; quella che che paga migliaia di miliardi all'anno per sostenere le guerre predatorie della NATO;

quella repressione poliziesca contro le manifestazioni operaie e studentesche, come le cariche indiscriminate contro gli studenti, che manifestavano pacificamente in tante città italiane, per denunciare la morte di Lorenzo Pirelli, ucciso a soli 18 anni dalla famigerata Alternanza scuola-Lavoro del governo Renzi;

quella che consente di ammazzare, anche tra le mura domestiche, decine di donne all'anno senza misure di prevenzione e leggi che non diano brutale discrezionalità alla magistratura che spesso giustifica il femminicidio e la violenza sessuale puntando il dito contro presunte colpe della donna;

quella dell'ignominioso spettacolo per le elezioni del Presidente della Repubblica che alla fine della tragicommedia politica ci ha evitato uomini senza un minimo di cultura democratica, ma restano ferme le intenzioni di fare dell'Italia un Paese a demomonarchico con un uomo solo al comando in rappresentanza dell'assolutismo di banche e confindustria.

Per farlo hanno bisogno della debilitazione totale del nostro stato psicofisico, continuando a infonderci la psicosi, funzionale al rifiuto della politica attiva delegando loro come tutori degli interessi del profitto a prescindere dalle nostre condizioni di vita.

Franco Cilenti

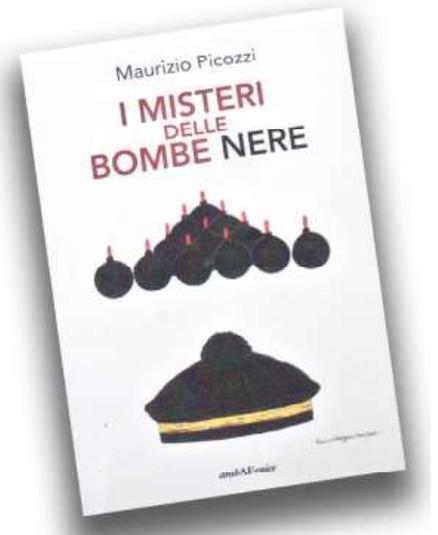
Tutti i colori del mondo

Una web radio che nasce per dare voce a chi non vuole arrendersi a una crisi devastante che tende a distruggere diritti e legami sociali, democrazia e partecipazione. Radio Poderosa vuole essere uno spazio di aggregazione, di condivisione, di solidarietà dove possano trovare posto attività di carattere sociale, culturale, ricreativo. Il suo nome è preso in prestito dalla motocicletta con la quale Ernesto Che Guevara, insieme all'amico Granado, intraprese un lungo viaggio di scoperta del suo continente. Un lungo viaggio sulle ali di un sogno rivoluzionario che Radio Poderosa intende far sì che non si interrompa mai. Seguici su: radiopoderosa.org



Dacci oggi il nostro fascismo quotidiano

Il libro di Renzi dopo aver così ben chiarito le modalità attraverso cui il fascismo, da Berlusconi a Salvini, da Trump a Bolsonaro, si è insinuato all'interno delle democrazie odierne, arrivando a governarle intrinsecamente.



Le bombe nere degli anni '70

E' splendido il romanzo/inchiesta di Maurizio Picozzi valente magistrato. Partendo da uno dei tanti episodi di stragismo, apparentemente minore, l'Autore traccia, nel suo romanzo popolare, una vera narrazione storica. Sembrano memorie lontane, ma ci parlano ancora, inducono ancora alla riflessione. Non c'è, del resto, futuro senza memoria storica.

Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

«Zapruder» è frutto di un percorso assembleare che ha coinvolto centinaia di giovani storiche e storici che hanno deciso di mettersi in movimento aprendosi al confronto con altre discipline.

Il Medioevo è un'età definita per assenza, alla quale ci si riferisce solitamente attraverso un immaginario irrazionale, arretrato, immobile, oscuro e spesso violento. La sua strumentalizzazione nella discussione pubblica – tanto per fini politico-propagandistici quanto per alimentare la cultura pop – continua a privarlo della dovuta complessità, restituendo un'epoca svuotata delle contraddizioni, delle lotte sociali e, in fondo, delle dinamiche che caratterizzano ogni fase storica.



L'obiettivo di questo numero di «Zapruder» è mostrare come il mondo medievale possa essere integrato nel dibattito odierno, a patto di superare l'immagine caricaturale di cui spesso è vittima. Ritornare al Medioevo quindi, ma presentando risultati, prospettive e problemi della ricerca storica, e decostruendo concetti e preconcetti.

Un modo per riflettere sull'età di mezzo senza farne strumento di autoassoluzione, propaganda o alibi per le barbarie contemporanee.



storieinmovimento.org

Alabama

Alabama, romanzo di Alessandro Barbero edito da Sellerio ci racconta uno dei periodi più tesi e violenti della storia americana durante la guerra di secessione.

Il libro narra di un eccidio di neri e la voce della memoria è di Dick Stanton, un soldato di colore dell'esercito del sud, in fin di vita, che muove il ricordo, pungolato da una giovane studentessa che vuole a tutti i costi ricostruire la verità.

Adagiato sulla sua sedia a dondolo, all'ombra di un portico, il vecchio veterano acconsente, dolorosamente, di fare un viaggio nel passato, scandagliando negli abissi della mente una vicenda tragica che negli anni non era riuscito a rimuovere.

Il reduce sudista racconta quei fatti, mentre sullo sfondo siamo davanti al preludio di un grande conflitto mondiale.

È il 1940, sull'Europa si avvicina il la minaccia della seconda guerra.

Il fatto accadde in Alabama, stato del sud con un'economia che si è sempre basata sulle coltivazioni del cotone e sullo schiavismo come forza lavoro.

Stanton aveva combattuto dalla parte dei confederati, significa che ha conosciuto l'amarrezza e il dolore della sconfitta.

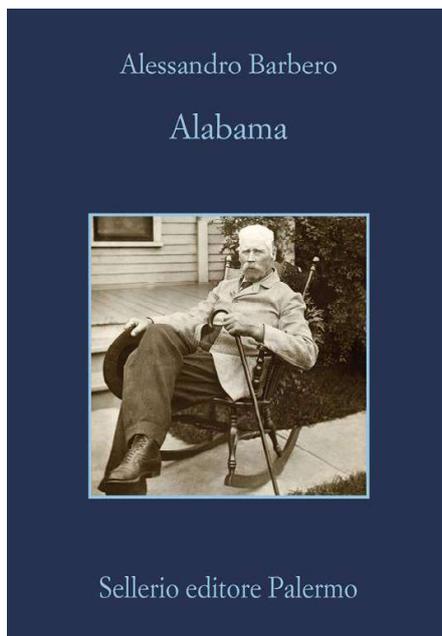
Lui è uno sconfitto.

I vinti, si sa, sono sempre i prediletti di uno scrittore, soprattutto quando si trovano dalla parte giusta.

Dal momento che sulla soglia del nuovo millennio il problema razziale è uno dei gravi problemi e, a livello mondiale, non è stato superato, ecco che questa storia lo ripropone attraverso un raccolto viscerale che va alle radici.

In forma di monologo il vecchio racconta divagando tra vita prima della guerra, marce forzate, combattimenti, con una serie di aneddoti che ricostruiscono, riga dopo riga, quei fatti.

Qui emerge una triste e feroce realtà, ancor più cruda di quella narrata nei libri di storia: "i negri" sono merce. Merce comprata, barattata, come fossero cavalli, muli o altri beni di consumo.



Alessandro Barbero
Sellerio, 2021

E non è tutto. C'è l'odio e l'accanimento razzista dei suprematisti bianchi, mentre a quel tempo i padroni avevano a volte un atteggiamento benevolo e li sentivano come animali domestici, cani fedeli che garantivano una devozione totale, perché usati come schiavi contribuivano alla loro ricchezza massacrando di lavoro.

La questione della supremazia dei bianchi, l'orgoglio e la presunzione di sostituirsi alla legge perché la legge la faccio io, la legge sono io, la violenza che ha sempre origine dalla povertà e dalla rabbia e che porta ad accanirsi verso il più debole.

Il romanzo ruota intorno a un episodio di quella guerra, la battaglia di Chancellorsville, una delle



principali sul fronte orientale, combattuta dal 30 aprile al 6 maggio del 1863.

Le cronache dell'epoca non si discostano molto dai racconti del vecchio reduce. Fu una battaglia terribile, con morti, incendi, devastazioni, interi villaggi distrutti. In questo tragico contesto seguì un efferato eccidio di neri.

Il vecchio racconta la violenza, la brutalità e la spietatezza visti con gli occhi di quei giorni.

Come le schiave nere venissero stuprate e poi costrette a partorire figli che venivano rivenduti dai proprietari, quei proprietari che si definivano buoni padroni perché davano ai "negri" il mangiare, una stalla e un giaciglio di paglia dove dormire.

Una narrazione che colpisce per il suo tenore di racconto orale realistico, dove il personaggio riversa l'anima in tutto e per tutto anche nei minimi dettagli.

Il vecchio Dick Stanton è un poveraccio giunto alla veneranda età di novantacinque anni, poca cultura e vittima di tanta violenza, muove il ricordo descrivendo non il mondo quasi fatato dei ricchi e dei grandi possedimenti, ma un sottoprodotto di proprietari terrieri di piccoli poderi che si arrabattavano per portare un pasto in tavola.

Un mondo che nei sentimenti negativi non si discosta dal mondo attuale. La violenza, il razzismo, l'odio verso "il diverso" hanno origine dove la povertà incalza e dove la cultura è carente.

Una scrittura graffiante, che cerca una profondità che la storia impone. Va affrontata con attenzione, senza perdere una parola.

Una storia nella storia che ci tocca sul vivo.

Giorgio Bona
Scrittore.
Collaboratore
redazione di
Lavoro
e Salute



Il colore del tuo sangue

Paolo Restuccia, regista, autore e scrittore raffinatissimo, al timone della trasmissione di Radio Due "Il ruggito del coniglio" si presenta con questo libro "Il colore del tuo sangue" appena uscito nella prestigiosissima collana Sidercar dell'editore Arkadia.

Professione regista e non poteva mancare una film maker in questo romanzo, una che osserva il mondo attraverso un obiettivo.

Greta Scacchi è la protagonista che fin dalle prime righe ti porta dentro la storia. Una ragazza coraggiosa, desiderosa di empatia, di contatti umani e possiede una qualità rara che è legata a un forte senso di giustizia non per dare un senso all'esistenza, ma perché è nel suo credo e nel suo sentire.

Eccola subito la protagonista che guarda le immagini di un video e si accorge di un dettaglio che mette in pericolo la sua vita.

L'obiettivo. C'è un mondo, una realtà che questo romanzo fa passare attraverso l'immagine, che deve essere filtrata attraverso l'abisso profondo dell'anima.

Guardare il mondo attraverso un obiettivo, che sia una videocam del cellulare o un apparecchio molto più professionale, porta ad andare oltre l'immagine reale, perché permette di scoprire quel particolare che a occhio nudo può scappare.

E quel particolare può davvero cambiare qualcosa.

Siamo a Roma. Mese di agosto. Una Roma sotto la cappa del caldo. Afosa. Greta è accusata di omicidio dall'ispettore di polizia Tommaso Del Re, personaggio piuttosto ambiguo e misterioso. La vittima è Rossella Gardini, insegnante di cinema che aveva una relazione con la protagonista.

Greta è stata la sua amante. Qualcosa di più di un semplice affetto. E questo rapporto riversa su di lei accuse di un omicidio che non ha commesso. Un'accusa che respingerà con tutte le sue forze alla ricerca di quella verità che servirà a scagionarla.



Paolo Restuccia
Arkadia, 2022

Greta non è un'eroina moderna come potrebbe sembrare. È una ragazza semplice, ambiziosa, sognante, delusa, a volte convinta che l'amore accanto possa acquistare sostanza e sapore, altruista e, improvvisamente, desiderosa della solitudine.

C'è la grande abilità dell'autore di andare oltre la splendida narrazione, una storia che sicuramente appassionerà il lettore coinvolgendolo riga dopo riga, trovando con garbo l'analisi dei sentimenti, degli stati d'animo, di un modo di essere.

Etichettare un romanzo relegandolo a un genere, in questo caso, credo sia semplificato e fuori luogo.

Il libro di Paolo Restuccia è un esempio di ottima letteratura, un testo che è troppo riduttivo definirlo un noir anche se ci passa muovendosi con destrezza tra il reale e il fantastico.

Io sono un amante della letteratura di contaminazione che credo sia quella che avanza i prodotti più interessanti.

In questo caso un cocktail che assaggiato dà subito la garanzia di un prodotto di qualità altissima.

Greta entrerà certamente nei cuori dei lettori che si immergeranno nelle atmosfere create. La scrittura di Paolo Restuccia ci dipinge un mondo che potrebbe essere rappresentato in normali fatti di cronaca.

L'abilità sta nel trasformarlo in letteratura perché il mondo reale, quello che sembra semplice da calare nella narrazione non è mai un'operazione semplice.

Il ritmo dell'azione è serrato e travolgente. Niente splatter, per carità. Non è necessario, forse è voluto anche dall'autore.

La visione del mondo che qui è rappresentata potrebbe sembrare dura, cruda, ma è a dir poco coraggiosa ed esprime con vigore un aspetto tragicamente marcato dell'esistenza.

L'autore lo fa con un linguaggio dove la voce e il pensiero si fondono insieme in grandi emozioni, in un romanzo adrenalinico e crudele, con sequenze inquietanti, lampi e scatti improvvisi che imprimono alla storia una luce velenosa.

Dopo aver letto questo romanzo non si potrà più guardare senza disagio certi ambienti e certi personaggi di un mondo fin troppo reale e vicino.

Giorgio Bona

Scrittore.

Collaboratore redazione di Lavoro e Salute



DEMOCRAZIA SOTTO ASSEDIO

Da Trump a Biden, da Conte a Draghi, dall'effimera rivolta populista all'entusiasmo per il "governo dei migliori", tutto sembra ogni volta cambiare affinché nulla in fondo cambi. Si modificano le parole chiave, le alleanze e le alchimie politiche, ma la sostanza della politica economica resta immutata. Mentre le contraddizioni della crisi pandemica, climatica e sociale si aggravano, la necessità di una "rivoluzione" di sistema torna sorprendentemente attuale.

Emiliano Brancaccio raccoglie 50 brevi lezioni sull'ideologia che ispira le scelte politiche del nostro tempo: dai giochi pericolosi di una finanza fuori controllo all'assalto al mondo del lavoro; dalle controversie sulla moneta unica alle ragioni profonde del declino italiano; dall'ascesa del "liberismo xenofobo" alle conseguenze economiche della pandemia. Sullo sfondo, una tendenza oligarchica che Marx aveva previsto e che i dati oggi dimostrano: nel mare del capitalismo contemporaneo i pesci grandi fagocitano i pesci piccoli, e così il potere si concentra nelle mani di un numero sempre più ristretto di padroni dell'universo.

Dietro la retorica dei "competenti", la democrazia è sotto assedio: lo ammette anche Daron Acemoglu, tra i più noti economisti mainstream al mondo, con cui Brancaccio dialoga in un fecondo dibattito che ispira la parte finale del libro.

Con un linguaggio divulgativo e una profondità d'analisi riconosciuta anche dai suoi avversari dialettici, Brancaccio offre una critica spietata al pensiero economico dominante. Una visione eretica, ma scientifica, dell'economia e della società contemporanea è ormai indispensabile, per non essere travolti dal collasso del capitalismo liberaldemocratico.

Emiliano
Brancaccio

DEMOCRAZIA
SOTTO ASSEDIO

La politica economica
del nuovo capitalismo oligarchico

50 brevi lezioni

PIEMME